

ERIKA news

Quadrimestrale dell'Associazione Erika - Poste italiane spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB di Padova.



L'INFORMAZIONE SOLIDALE E CREATIVA

Molti amici si rivolgono a noi perché desiderano far conoscere realtà solidali che non trovano spazio negli organi di informazione ufficiali. Non avendo impegni istituzionali limitanti, siamo aperti ad ogni contributo, purché abbia quelle caratteristiche che ci hanno accompagnato nei nostri dieci anni di attività.

In questo numero, oltre alle informazioni relative ai nostri progetti, troverete reportage su paesi lontani, specie in Africa, ma anche in America Latina, scritti da persone che dedicano le loro energie per creare nuove opportunità di crescita culturale, sociale, morale ed economica per le comunità cui mancano alcuni diritti fondamentali. Tra queste persone vi sono amici che conosciamo da tanti anni, ma anche altri che presentiamo qui per la prima volta. Qualcuno afferma che ci vogliono testi brevi, sintetici, perché il messaggio arrivi più facilmente. Noi vi chiediamo la pazienza di leggere attentamente, perché pensiamo che sia giusto accettare la comunicazione così com'è, senza alcuna interferenza da parte nostra. La affidiamo alla sensibilità dei lettori, lasciandoli a loro volta liberi di scegliere.

Alla comunicazione solidale aggiungiamo anche quella creativa, con la proposta di libri e raccolte poetiche, pensando che dentro ognuno di noi c'è sempre il bisogno di un po' di poesia.

27

Settembre | Dicembre 2009



Vita dell'Associazione

ERIKA NEWS 27

Quadrimestrale dell'Associazione Erika -
Redazione via Spino, 77/D - 35010 S. Giorgio in
Bosco (PD) - Direttore responsabile: Renato
Martinello - Progetto grafico e impaginazione:
Stefano Milan - Stampa: Daigo Press, via
del Santo 182, Limena (PD) - Registrazione
Tribunale di Padova n. 1777 del 15/01/2002 -
Poste italiane spa - Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n°46) art. 1, comma 2, DCB di Padova.

Foto di copertina: Lakka-Sierra Leone, gita in barca
dei bambini di Maria Teresa Nardello

UNA PROTESTA-DENUNCIA

Cari amici che con la vostra dichiarazione dei redditi avete deciso di devolvere il 5 per mille per la nostra Associazione, o per le altre organizzazioni, dovete sapere che la vostra volontà espressa con la dichiarazione dei redditi del 2006 non è stata ancora rispettata. Lo Stato, che è molto rigoroso quando stabilisce delle scadenze, non rispetta questo impegno con chi ha versato regolarmente le imposte. Noi avevamo fatto un bilancio preventivo contando sull'entrata di circa 20.000 euro del 5 per mille, secondo quanto avevate deciso voi con le vostre dichiarazioni. Come abbiamo già scritto, noi sappiamo soltanto il numero dei contribuenti, che sono 686, non il nome né l'entità del versamento. Purtroppo al momento di inviare alle stampe il nostro notiziario non abbiamo ricevuto che promesse rinviate di mese in mese. E parliamo del 2006! Tutto questo per dirvi che se non siamo riusciti a compiere quegli interventi che ci stavano a cuore, non è stato un errore nelle nostre previsioni, ma una causa non dipendente dalla nostra volontà o dalla nostra capacità. Se arrivassero quei fondi potremmo ad esempio aiutare Padre Tonino, in Madagascar, che si trova alle prese con 500 bambini denutriti a causa del tifone che ha distrutto le risaie. Ve lo diciamo anche perché secondo noi è meglio continuare nella pratica della firma per devolvere il 5 per mille, poiché è anche questa una pressione che esercitiamo affinché lo stato si dia una mossa e rispetti gli impegni assunti con i propri contribuenti e con le organizzazioni come la nostra, che operano per garantire l'esercizio dei diritti fondamentali delle persone, in particolare dell'infanzia.



In questi giorni ci è giunta notizia per quanto riguarda i beneficiari del 5 per mille del 2007. L'Ass. Erika è indicata nell'elenco con 676 preferenze, per un importo totale di 19.315,37 euro. Chissà quando arriveranno!

FESTA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

Città in volo... una festa unica ed emozionante per la partecipazione di moltissime persone interessate ed attratte dall'evento che si è svolto a Padova domenica 27 settembre.

Come si è potuto vedere nel sito, anche noi dell'Associazione Erika abbiamo partecipato a questa giornata per stare insieme con chi visitava l'evento, per conoscere altre associazioni, per avere altri contatti e magari confrontarci per una eventuale collaborazione. Molte sono state le persone che hanno visitato le varie bancarelle e hanno partecipato alle altre manifestazioni che contemporaneamente ci facevano compagnia.. gli Artisti di strada, Patch Adams, il concerto musicale, il concorso fotografico, il concorso di pittura estemporanea ed altro ancora.

Notavamo che le persone che giravano nelle piazze erano belle perché sorridevano a ciò che lungo il loro cammino incontravano, e tante ci hanno chiesto chi siamo e cosa facciamo. Con molto piacere abbiamo illustrato i nostri progetti a favore dell'infanzia, che da anni sosteniamo in vari paesi del mondo.

Siamo molto contenti della bellissima giornata che insieme si è trascorsa e per il messaggio di cultura e solidarietà che abbiamo voluto offrire.

Ringraziamo Luciano, Francesca, Patrizia, Stefania, Stefano, Chiara e Leopoldo.



Un CD solidale

Domenica 13 dicembre, alle ore 16.00, presso la nuova ala del Centro Commerciale "Le Brentelle", a Sarmeola di Rubano, il Piccolo Coro "Le Brentelle" presenterà il nuovo CD di Natale, con canzoni inedite prodotte dalla DAIGO RECORDING.

Come per le precedenti edizioni, sia per Natale che per la Festa della Mamma, la nostra Associazione è stata invitata alla manifestazione dalla Direzione del Centro per la distribuzione dei CD che ci verranno donati.

Chi desidera ricevere il CD può richiederlo scrivendo o telefonando alla nostra Associazione. Sarà spedito con il bollettino intestato e si richiede un'offerta di 10 euro più le spese di spedizione.



PICCOLO CORO
le Brentelle

Il Piccolo Coro Le Brentelle è un coro formato da oltre 30 bambini di età compresa tra i 5 e i 12 anni, provenienti dalla provincia di Padova. I piccoli cantori vengono vocalmente preparati dalla maestra Cristiana Lirussi, con l'obiettivo di realizzare in occasione del Natale e della Festa della Mamma un repertorio inedito di brani per incidere un CD musicale ed esibirsi in occasione di importanti manifestazioni musicali. Le canzoni portano la firma di autori che fanno parte del team della scuola e valorizzano le non usuali doti musicali ed interpretative dei piccoli "cantori".

La partecipazione a questa iniziativa è completamente gratuita.
Per informazioni su come partecipare, contattare la Daigo Music School
www.daigomusicchool.it info@daigomusicchool.it

PICCOLO CORO
le Brentelle

Canzoni di Natale 2009



Nato da un'iniziativa del Centro Commerciale Le Brentelle e della Daigo Music School che ne ha curato la Direzione Artistica, dalla preparazione vocale sino alla pubblicazione del CD, il Piccolo Coro Le Brentelle è al suo sesto progetto.

Questo CD, la cui incisione è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Daigo Recording Studio di Mestrino (PD), è stato prodotto ed arrangiato da Nicola Albano. Viene pubblicato e distribuito in occasione delle festività natalizie 2008.

Il ricavato verrà devoluto, tramite l'Associazione ERIKA di San Giorgio in Bosco (PD), all'A.S.E.M. (Associazione a favore dell'Inferzia Monzambicana) nata nel 1989 per opera di Barbara Hofmann, che sta realizzando una "Casa della Cultura" a Vilanculos, una cittadina a vocazione turistica sulla costa dell'Oceano Indiano, a sud di Beira. Questa "Casa" ospiterà attività culturali rivolte ai bambini.

Un affettuoso grazie e tanti complimenti ai piccoli cantori.

Si ringrazia, per la distribuzione del progetto:

daigo
music school

PICCOLO CORO
le Brentelle

Bangladesh

Un commovente incontro



Mercoledì 22 luglio 2009, presso l'ospitale struttura dell'Opera Immacolata Concezione della Mandria, si è svolto l'incontro tra l'associazione Erika e la Madre Generale delle Suore Santa Maria Regina degli Apostoli. Suor Mary Anita era presente con numerose consorelle che da anni prestano la loro attività assistenziale agli ospiti della casa di riposo. L'associazione Erika era rappresentata dal suo Presidente e dai familiari di Anna Caenazzo e Luca Fincato, due adolescenti vittime di incidenti stradali. Sono già alcuni anni che l'associazione

Erika ha incluso tra i suoi progetti il sostegno alle Suore Santa Maria Regina degli Apostoli. Questa Congregazione religiosa, originaria del Bangladesh, ha come sua principale missione l'impegno sanitario a favore dei più bisognosi.

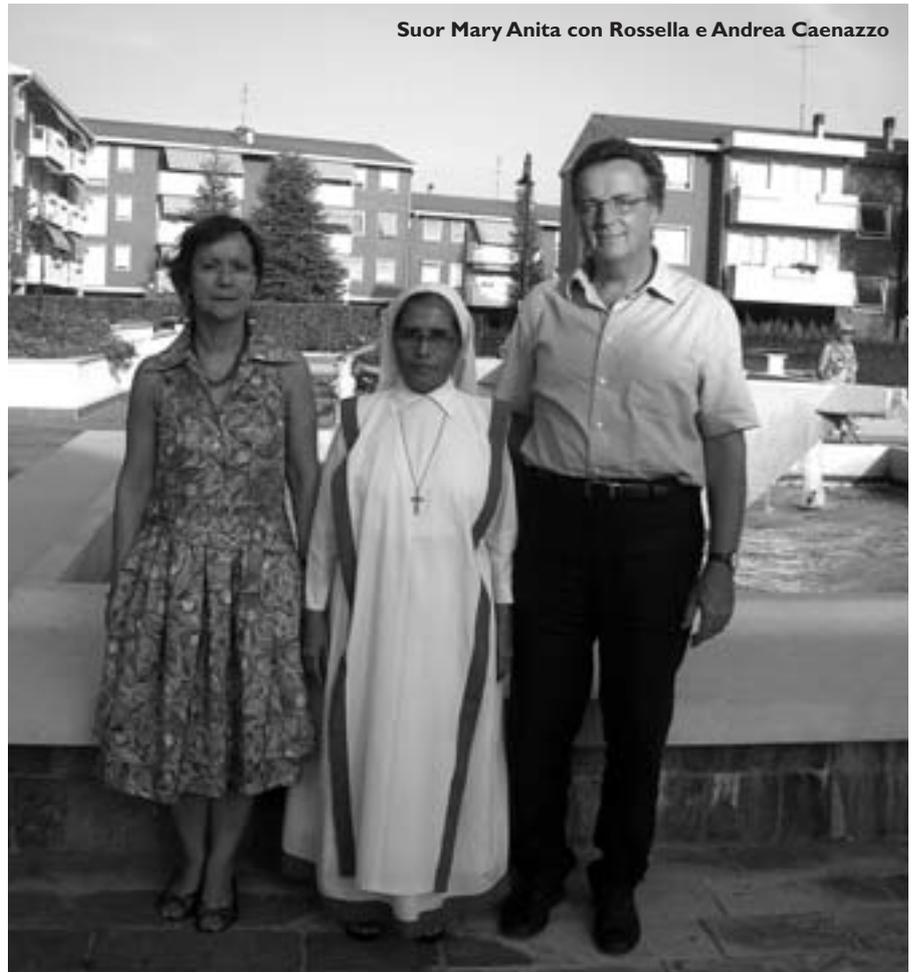
Le suore hanno una formazione sanitaria, dalla più semplice, operatrice socio-sanitaria, a infermiera e medico. Da sei anni, in numero sempre crescente, lavorano presso l'Opera Immacolata Concezione della Mandria e utilizzano il loro guadagno per finanziare gli studi Medici delle

più dotate e per sostenere l'attività sanitaria delle consorelle in patria. Sono tre le suore laureate in medicina presso l'Università di Firenze, rientrate nel loro paese per svolgere un'intensa opera di aiuto sanitario in favore delle madri e dei bambini. A Padova due giovani suore stanno frequentando il corso per infermiere. In Bangladesh le suore svolgono attività di informazione sanitaria



Foto di gruppo a conclusione dell'incontro

Suor Mary Anita con Rossella e Andrea Caenazzo



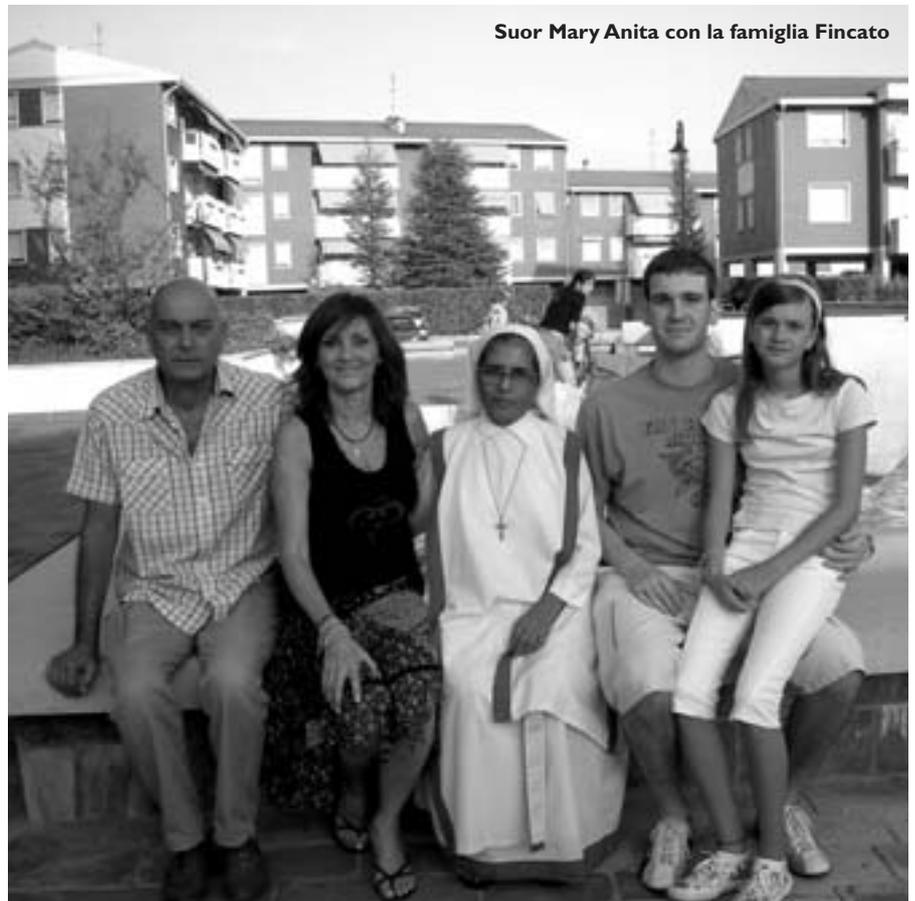
rivolta soprattutto alle giovani mamme, con l'obiettivo di far diminuire l'alto tasso di mortalità infantile nei primissimi anni di vita, inoltre gestiscono il S. Antony Maternity and Child Care. Nel corso del 2008/2009 hanno ingrandito l'ambulatorio in cui inizialmente seguivano gravidanze e si occupavano dei neonati. Grazie anche al contributo inviato dall'Associazione Erika è stato possibile rendere più confortevole l'ambulatorio e costruire una sala idonea all'esecuzione di tagli cesarei. Nei progetti di intervento delle suore era questo un obiettivo prioritario, al fine di evitare pericolosi trasferimenti nell'ospedale di Dhaka e far così diminuire l'alta mortalità perinatale.

L'incontro è stato voluto dalle suore come atto di ringraziamento per la donazione ricevuta. Si è svolto in un clima di amicizia e partecipazione, reso possibile dalla loro naturale allegria e freschezza nella relazione, ed è stato curato nei particolari, dalla scelta delle parole a quella dei doni e della canzone finale che le suore più giovani hanno intonato.

Per noi genitori privati di un figlio, di una parte di noi stessi e di un futuro insieme, è stato sorprendente ricevere tanta gratitudine, per una donazione che, in Italia, probabilmente non sarebbe considerata grande cosa. Abbiamo capito più profondamente che con poco si può fare molto e che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Le famiglie Caenazzo
e Fincato

Suor Mary Anita con la famiglia Fincato



Galilea

Una grande realizzazione

Area Solidarietà Alitalia

Ricordate gli amici dell'“Area Solidarietà Alitalia” onlus? Ci avevano dato un grande aiuto nel far arrivare gratuitamente in Italia Ramiro Palmieri e la sua mamma dall'Argentina, per ben due volte. Successivamente eravamo intervenuti con dei contributi a sostegno di un loro progetto per la costruzione di una scuola in Galilea, a Tarshiha. A distanza di cinque anni ecco che il progetto si è realizzato. Questa la comunicazione del Presidente, Roberto Sciortino che salutiamo con grande affetto.



La nostra delegazione con Suor Lucia

24 ottobre 2009

Inaugurazione a Tarshiha della “Scuola per la pace in memoria degli Angeli di San Giuliano”

Il 24 ottobre 2009 si è svolta la cerimonia d'inaugurazione di un altro progetto dell'Area solidarietà Alitalia onlus, l'apertura di una scuola nell'Alta Galilea a precisamente a Tarshiha.

Un'attesa lunga cinque anni

Il progetto è nato cinque anni fa, nel settembre 2004, da un'ispirazione di un nostro assistente di volo, Antonio Parodi. Il 31 ottobre 2002 tutta l'Italia si commosse per la tragedia di San Giuliano di Puglia, dove morirono, a seguito, ma non per causa, del terremoto, ventisette bambini e la loro maestra. Antonio, colpito dall'evento, scrisse una

sentita e commovente poesia in dialetto napoletano, immaginando uno scenario, dolce e triste nello stesso tempo.

I ventisette bambini che morirono sotto le macerie della scuola, salendo in cielo come angeli, rincuoravano i genitori che in terra erano stravolti dalla loro perdita, dicendogli:

“Non piangete per noi, siate felici, perché il Signore ci ha chiamato perché doveva fare il presepe e aveva bisogno degli angeli...”

È chiaro che la simbologia del presepe e quella della Pace sono unite insieme dalla stessa linfa ispiratrice: l'inno alla vita. Le musiche di sottofondo alla voce di Antonio sono state composte da un nostro comandante 321, Christian Costantini.

Perché Tarshiha

Così, quando Antonio mi fece ascoltare per la prima volta il CD, “Chèllo ca tèngo

à into”, che conteneva una raccolta di poesie, decidemmo insieme di trovare un sito di intervento che potesse simboleggiare la Pace nel mondo. In quel periodo la nostra associazione stava collaborando con la onlus di Mino Damato, “Bambini in Emergenza”, ed è a loro che telefonammo per sapere se avessero un suggerimento. E da quella telefonata, che ci riempì il cuore di gioia, scoprimmo questo sito a noi sconosciuto, Tarshiha, in Israele, zona dell'Alta Galilea, dove Suor Lucia Maule, una religiosa della missione delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori-Istituto Farina di Vicenza, operava da anni.

Il progetto

Dai proventi della vendita del CD si sarebbe costruita una scuola, che faceva parte di un complesso più ampio, per poter accogliere i bambini provenienti



dalle varie etnie locali.
Ci siamo impegnati per un importo di 40.000 euro, e la scuola che sarebbe nata, sarebbe stata intitolata: "Scuola per la pace in memoria degli Angeli di san Giuliano" per non dimenticare quel tragico evento.

L'inaugurazione

Da quel lontano settembre del 2004 tanti sono stati i problemi e le difficoltà. La guerra, che in quelle zone è sempre incombente, i problemi legati alle pastoie burocratiche, dove si insinuavano le problematiche religiose. Tanti sono stati i momenti dove tutto sembrava insuperabile, ma alla fine la tenacia, la pazienza e la grande fiducia

che abbiamo avuto nel progetto è stata premiata.
Il 24 ottobre 2009 si è svolta la cerimonia di inaugurazione, dove erano presenti, oltre alla delegazione di Area Solidarietà Alitalia onlus, composta da me e Luigi Sparapani, una mamma dei ventisette bambini, Nunzia Porrazzo, Antonio Parodi e tutte le rappresentanze religiose. Nel giardino della scuola sono stati piantati 27 ulivi, ed ad ogni ulivo è stato dato il nome di uno dei ventisette bambini, per non dimenticare mai quegli Angeli.
In tutti gli interventi che si sono alternati durante la serata, traspariva chiaro il fatto che il nostro intervento è stato da traino per altri aiuti. Non ci siamo mai

sentiti ospiti, ma parte di una famiglia, una famiglia allargata, dove le strette di mano si univano agli occhi lucidi di commozione.
È straordinario quello che è successo, e meraviglioso ciò che si è realizzato, non solo per la nostra incrollabile volontà, ma perché il Destino ha permesso che le nostre strade si incontrassero, creando una forza comune.
Penso di interpretare il pensiero di tutti, concludendo con un augurio: che tutti i bambini di Tarshiha possano crescere nella consapevolezza che solo credendo e difendendo la pace si possa costruire un mondo migliore.

Grazie a tutti
Un abbraccio, Roberto Sciortino



Romania

Una storia d'amore e di solidarietà



Suor Bianca Santori

Presentiamo qui un'accurata relazione di Suor Bianca, la piccola suora, indomabile, che ha saputo realizzare, insieme alle consorelle, un'opera straordinaria, che fonde religiosità e solidarietà, coinvolgendo tanta persone e organizzazioni, tra le quali anche la nostra Associazione.

Un ricordo affettuoso va a Pier Giorgio Pianizzola, che, con l'Ass. Speranza, si è speso fino all'ultimo per la Casa Famiglia Madre Colomba e per altre opere in Romania.

*Carissimi fratelli,
Il tempo corre velocemente, non mi viene a credere che sono 15 anni che, con suor Giuditta, siamo arrivate a Sighet, Romania! Ci sembra di essere state sempre qui, tra questa gente. Posso affermare che anche per suor Giuditta è la stessa cosa. Ci sentiamo per loro sorelle, madri ed ora anche nonne, con l'età e con gli acciacchi, ma con il cuore giovane e la volontà risoluta di spenderci fino in fondo per la gloria di Dio e il bene dei fratelli.*

Quando siamo venute in Romania, nel 1994, la situazione di Sighet era sconvolgente, vedere tanti bambini scalzi, mezzi nudi, denutriti, che giravano per la città accattonando. Erano bambini belli, con gli occhi neri, in testa avevano un cappello di lana, con il quale coprivano i capelli non curati. Venivano a bussare alla nostra porta per chiedere un pezzo

di pane. Queste scene ci lasciavano avviliti. Allora abbiamo deciso di aprire loro la porta. Senza bisogno d'invito, vista la nostra disponibilità, l'uno dopo l'altro hanno riempito la casa. Per prima cosa abbiamo dato loro da mangiare. I bisogni di questi bambini erano evidenti: parassiti, infezioni, scabbia. Poi abbiamo scoperto che alcuni erano figli di persone affette da tubercolosi, altri avevano l'epatite B, e avevamo anche due casi di AIDS. Davanti a questa situazione eravamo impotenti e la nostra casa non poteva rispondere ai loro bisogni. Siamo andate a visitare le loro case: la maggior parte di loro abitavano nei palazzi che qui vengono chiamati "blocchi". In realtà sono blocchi di cemento di quattro o dieci piani, con mini appartamenti di una o due stanze, un minuscolo cucinino e una specie di bagno, il più delle volte senza acqua, una lampadina appesa con un chiodo alla parete, un divano letto per tutta la famiglia e un bidone per riscaldare.

Questa è l'abitazione di famiglie con cinque o più figli, più il papà e la mamma. Per rispondere ai bisogni urgenti di questi bambini era indispensabile una casa per accoglierli con dignità. Ci siamo messe alla ricerca. In quel tempo le case in vendita erano molte, ma non sempre rispondevano alle nostre esigenze. Il Giorno dei Santi del 1994, dopo la visita al cimitero, il padre parroco ci ha indicato due case unite tra loro, con giardino e orto. Quando siamo entrate nel giardino ci siamo dette: "Questa è la casa adatta per i nostri bambini!"

Abbiamo avvertito la Madre Generale a Roma, che nel giro di quattro giorni è venuta sul posto e ci ha dato il permesso e la possibilità di acquistare le case, e poi, tornata in Italia, ci ha spedito tramite banca la somma di denaro necessaria. Così sono iniziati i lavori della prima Casa, con le modifiche per ampliarla, alzarla e per renderla adatta ad accogliere le ragazze interne dai quindici anni in su. Nel piano terra abbiamo deciso di fare



Casa Madre Colomba



Emilio stesso e dalle suore di Solferino, è arrivato il primo carico di materiale di costruzione, poi altro materiale è arrivato da Padova, dalla Croce Blu di Mirandola e da Lumezzane. È stata una gara di fraternità per fornire tutto il necessario. I lavori andavano avanti velocemente, ma più velocemente arrivavano le fatture da pagare, e le nostre mani erano vuote. Non so come spiegarlo, perché solo l'intervento di una presenza divina poteva suggerire a persone generose di intervenire. Arrivava una fattura, e in quel momento in banca c'erano i soldi per pagarla. Ciò avveniva grazie ai generosi interventi della nostra Congregazione, da parte di don Emilio e Caritas Mantovana, dall'Associazione Speranza di Padova, dall'Associazione "Aiuti alla Romania" di Bolzano, dai contributi della Regione Trentino Alto Adige, dal signor Tisot, da "I-FIRST" di Bressanone, dall'Associazione "ERIKA", dall'Associazione GFOS di Lumezzane, dalla Tonin Casa di S. Giorgio in Bosco, dalla Parrocchia di Cristo Re con i suoi fedeli. Molti altri, aiutandoci, hanno scelto di rimanere nell'anonimato. Noi non vedevamo i soldi concretamente, però tutte le fatture erano pagate puntualmente! C'è stato un momento che l'impresa voleva sospendere i lavori, perché non avevano porte e finestre da montare. Sapevamo che era una spesa grande e noi pensavamo che fosse necessario terminare prima i lavori e dopo si potevano mettere le finestre e le porte. Ma in Romania è previsto il contrario e alla fine danno l'intonaco. Saputo di questo disagio, il signor B.R. di Mirandola ha offerto un generoso contributo, con il quale abbiamo potuto pagare gli infissi.

la cucina, il refettorio, la sala da pranzo, la cappella, la sala da lavoro, i servizi igienici. Nel primo piano: la sala studio, la sala computer, le camere da letto con il bagno interno per le ragazze e le suore; in totale tredici camere, con una capienza di cinquanta posti letto.

Anche la seconda Casa è stata ristrutturata, ampliata e alzata. Era riservata per la scuola materna, con due sezioni, un ambulatorio pediatrico, il forno e la centrale termica. Nel piano superiore erano previste altre camere per le ragazze e il salone dormitorio per i bambini piccoli. Questo progetto era tutto il nostro desiderio, ma per il momento rimaneva sulla carta.

Nel frattempo, la terza casa, attaccata alle altre due, abitata da persone non gradite con cui dovevamo condividere l'entrata, è stata messa in vendita. Cosa

fare? Non era possibile farsi sfuggire l'occasione, perché in quel tempo in città si aprivano molti bar e c'era una persona interessata ad acquistare per questo scopo. Sarebbe stato per noi una vera delusione. Ma il Signore ha voluto che potessimo acquistarla, con l'aiuto della comunità e di tanti fratelli che avevano a cuore quest'opera. In questo modo eravamo proprietarie indipendenti ed era quello che ci voleva per noi. Il permesso di lavorare a livello locale non è stato difficile averlo, ma partire con i lavori richiedeva il versamento di una grossa somma di anticipo. Quello che avevamo a nostra disposizione era stato utilizzato per la terza casa.

Don Emilio, il nostro parroco di Solferino, ci diceva di non aver paura, che la Provvidenza arriva. Le sue parole si sono avverate. In poco tempo, da parte di don

Quindici anni di storia

con le Suore Benedettine di Carità

La terza casa, pericolante, è crollata. Questo è stato un beneficio, così abbiamo potuto ricostruirla secondo le nostre esigenze. Nel seminterrato abbiamo realizzato il magazzino alimenti e servizi vari. Al piano terra la cucina, la sala mensa con palco, come è previsto dalle usanze locali. Nel primo piano ci sono cinque aule per il doposcuola, i servizi per le docce con cinque cabine, l'ambulatorio dentistico. Nella mansarda sono stati allestiti un salone polivalente e la biblioteca.

Finalmente i lavori sono terminati. Dalle tre case, mezze diroccate, è sorto un unico complesso. La corsa delle fatture si è conclusa, così pure i soldi da dare alla banca. Il problema successivo è stato quello dell'arredamento della Casa Famiglia, ma anche questo si era risolto velocemente, come se tutto fosse già pronto per noi: la parrocchia e le suore di Solferino, Lumezzane, Bolzano, Croce Blu e Comune di Mirandola, Padova, Milano, Germania. Si sono mossi anche i fratelli riformati dell'Olanda con un carico. Certo, non erano mobili nuovi, ma

a tutti abbiamo dato un tocco di olio di gomito e di martello con l'ammirazione dei visitatori locali. Dopo quindici anni gli arredi donati sono ancora belli, in ottime condizioni. Tutta la nostra casa e i suoi abitanti cantano un grazie riconoscente a tutti i benefattori. Davanti a quest'opera nata dal nulla non si può fare altro che riconoscere la grandezza e la misericordia di Dio verso questi suoi figli più piccoli. Terminato il problema della casa, anche se i bambini e le ragazze erano già dentro, ce n'era uno più duro da risolvere, quello di ricevere le autorizzazioni di agibilità. Si pensava di avere il riconoscimento da parte del Ministero del Culto. Quanti viaggi alla Capitale, carte sopra carte! Ci siamo viste respingere la domanda, solo perché suore cattoliche e raccomandate dal Vescovo greco-cattolico. Quanti bastoni tra le ruote per non farci avere l'autorizzazione! Finalmente l'avvocato Cupcia e il parroco, padre Filip, hanno pensato che per ricevere le autorizzazioni era bene fare una Fondazione con la partecipazione di membri rumeni. Questa era l'unica

possibilità per ricevere il riconoscimento dello Stato.

Abbiamo fatto una nuova documentazione da presentare al tribunale di Baia Mare. Quando abbiamo avuto il processo mi sono sentita una pulce sulle panche del tribunale. La prima volta la domanda è stata respinta (dicevano che mancava un documento). Nella seconda seduta hanno cercato di respingerla dimostrando che ancora mancava qualcosa, ma ha preso la parola l'avvocato, affermando che la documentazione era completa. Il giudice ha constatato che era vero. Così ha dichiarato la sentenza favorevole, e non solo, ma hanno riconosciuto come presidente della Fondazione una straniera, la sottoscritta.

I membri della Fondazione sono dieci: cinque laici e cinque religiose. Il Signore è grande e per compiere le sue opere di bene si è servito di una minuscola suora incompetente, maestra d'asilo. Insieme ad una consorella ci siamo fatte carico di un compito tanto grande. In seguito abbiamo avuto il rinforzo ed ora siamo cinque suore.



*I giovani sono
la speranza della
società per un
domani migliore.*



Per portare avanti l'opera abbiamo dovuto assumere del personale qualificato, che lavora con il libretto di lavoro e stipendio, come prevede lo Stato.

Con la morte di don Emilio sembrava tutto finito, ma dal Regno del Signore non ha dimenticato i suoi cari figli, non li ha lasciati orfani, e ha dato loro un nuovo padre: don Tonino, che con amore ha accettato questo ruolo.

Nel frattempo abbiamo avuto persone che si sono autotassate per sostenere gli stipendi del personale. Con le loro offerte, anche se piccole, siamo riuscite a chiudere l'anno 2008 senza debiti.

Questo bilancio è verificato dalla Finanza. Grazie alla generosità della Croce Blu di Mirandola con i grandi magazzini della zona, in modo particolare la Menù con i suoi squisiti prodotti, i Cavalieri di Malta di tvllilano con i carichi forniti d'ogni ben di Dio, con Bolzano, Solferino, Lumezzane, i Cappuccini di San Martino in Rio, il nostro magazzino è sempre pieno. In questo modo è possibile sfamare non solo i nostri bambini con tre pasti al giorno, ma anche distribuire gratuitamente vari alimenti

alle famiglie in difficoltà, alle strutture di Stato, all'ospedale, agli orfanotrofi, alla casa degli anziani.

Ora, mettiamo in evidenza il nostro lavoro svolto in questi quindici anni.

Le opere principali sono: Scuola materna "Madre Colomba", Assistenza medico-sociale, Internato "Madre Colomba", doposcuola e mensa.

Nell'arco di tempo, tra il 1998 e il 2009, hanno frequentato la scuola materna 466 bambini.

Dal 1994 al 2009 sono stati curati 618 bambini.

Dal 2003 al 2009 sono state fatte 839 prestazioni di cure dentistiche.

Nell'Internato sono state accolte 141 ragazze, delle quali: 56 hanno fatto un'ottima riuscita, 26 con esito accettabile, 28 hanno preferito la vita facile, di 6 abbiamo perduto le tracce, mentre 25 sono quelle attualmente presenti.

Il doposcuola, dal 2003 al 2009, ha un totale di 396 bambini.

Alla mensa, con tre pasti ai giorno, dal 1994 al 2009 hanno beneficiato 2.792

bambini.

Ancora una volta ringraziamo il buon Dio e tanti fratelli che qui non sono stati ricordati.

Tra tutte queste attività non possiamo dimenticare i molti bambini che hanno beneficiato del soggiorno estivo in Italia presso le famiglie delle associazioni: GFOS di Lumezzane, il Gruppo di famiglie di Mirandola e FAUS di Mombello. A tutti va il nostro grazie per la collaborazione e l'amore che hanno dato e continuano a dare per i vostri e i nostri bambini. Nel loro cuore hanno lasciato un seme. Anche se oggi ci sembra che dorma, sono certa che gli insegnamenti, al momento opportuno, daranno il loro frutto.

! Signore, datore d'ogni bene ricompensi tutti con il centuplo, benedica le fatiche e le rinunce spese a favore di questi nostri fratelli.

A tutti il mio grazie e quello della Comunità.

Vi saluto con un fraterno abbraccio, suor Bianca Santori Neria, consorelle, ragazze e bambini della Casa Famiglia Madre Colomba



*Si cerca in tutti
i modi di offrire
il necessario
per una crescita
armoniosa*

Eritrea

Progetto Elias



La terza missione

Dalla prima missione del “Progetto Elias” in Eritrea cerchiamo di essere presenti con i nostri contributi, che, naturalmente, dipendono dalle risorse di cui disponiamo.

Ci è giunta la relazione sulla missione del maggio 09 quando Erika News era già andato alle stampe. La presentiamo in questo numero, perché riteniamo che certe notizie non perdono di valore nel tempo.

Progetto di “Cooperazione con l’Ospedale Orotta di Asmara, per la prevenzione e cura delle cardiopatie congenite ed acquisite nell’infanzia”

RELAZIONE SULLA MISSIONE 10-15 MAGGIO 2009

È mio sommo piacere informarVi che il laboratorio di emodinamica “Elias”, annesso allo I.O.C.C.A. (International Operation Centre for Children-Asmara), presso l’Orotta Children’s Hospital di Asmara, è finalmente una realtà e l’11 maggio 2009, alle ore 8 e mezza circa, è iniziato il primo cateterismo cardiaco ad Asmara; la realizzazione di questo progetto è stata piuttosto ardua e ne parlo ancora con una certa incredulità. Molte persone hanno collaborato e perseverato nell’impegno per il raggiungimento dell’atteso obiettivo, uno su tutti il Sig. Alem Demoz, Consigliere dell’ “Associazione Un Cuore Un Mondo – Padova” Onlus

e logista in Eritrea del Progetto; un ringraziamento sentito anche ai tecnici volontari della Philips, Sig. Carlo Pozzuoli, Sig. Sergio Troiano e Sig. Sergio Polignano, che con la loro grande professionalità hanno reso possibile tutto questo.

Un grazie particolare anche alla Regione Veneto, che ha inserito il progetto Elias nei Progetti Regionali di Cooperazione Decentrata allo Sviluppo e lo ha finanziato, alla Direzione dell’Azienda Ospedaliera di Padova e ad i suoi Servizi, che hanno fornito la massima collaborazione e sostegno, al supporto delle Autorità eritree e dei Dirigenti della Sanità in Eritrea, all’impegno economico ed al continuo sostegno di Hammer Forum.

Ecco la cronistoria di quest’avventura: verso la fine del 2007 un tecnico della Philips, Sig. Carlo Pozzuoli, ci segnala che a Siena stanno dismettendo un impianto di emodinamica ancora ottimamente funzionante; comunica che se volevamo acquisirlo avremmo dovuto sostenere la spesa del recupero conservativo. Il Sig. Demoz ed io non abbiamo dubbi, considerato il supporto del finanziamento regionale e l’appoggio dell’Associazione “Un Cuore Un Mondo – Padova”, accettiamo. Così, poco dopo, ottenuta la donazione dalla Direzione Sanitaria ed Amministrativa di Siena, l’impianto, debitamente imballato, viene spedito a Treviso e cortesemente ospitato nel capannone di una ditta di trasporti. Contemporaneamente la notizia viene comunicata al Prof. Urban ed al Dott. Peter Schwidtal di Hammer

Forum, ed alle Autorità Eritree, con la richiesta di decidere dove ospitare questo futuro laboratorio di emodinamica. La risposta giunge poco dopo: è necessario costruire un nuovo ambiente adatto a questo scopo, attiguo alle sale operatorie dello IOCCA; Hammer Forum parteciperà con una cospicua somma, ed il Ministero della Sanità Eritreo garantirà l’eventuale ulteriore impegno economico.

All’inizio del 2008 si procede ad impostare i progetti di realizzo. L’idea iniziale prevedeva la costruzione dell’edificio entro l’agosto successivo, tanto che si era provveduto ad inviare in luglio l’equipaggiamento tramite un container, via mare, ad Asmara, così durante le ferie di agosto i tecnici della Philips avrebbero potuto andare ad installare l’impianto, e successivamente, la terza o quarta settimana di agosto, un piccolo gruppo di medici e tecnici di emodinamica padovani avrebbero potuto effettuare i primi cateterismi.

Ben presto ci rendiamo conto che il programma iniziale sarebbe stato sicuramente disatteso e che sarebbero sorte le prime difficoltà, soprattutto di tipo tecnico organizzativo. Oltre al Sig. Demoz, in costante contatto con

il Ministro della Salute Eritreo, con il Direttore Generale di tutti i Referral Hospitals, Dr. Habteab Mehari e con il capo costruttore, anche Paolo, mio marito, si mette d'impegno per inviare i progetti, congruamente valutati e chiariti, tramite fax (disegni troppo "pesanti" per la posta elettronica eritrea) all'Ing. Girmay, direttore dei lavori.

In agosto, decido comunque di recarmi ad Asmara assieme al mio staff, la Dott.ssa Alessandra Grison ed il Dott. Nicola Maschietto, per fare uno screening di pazienti e soprattutto per constatare di persona il reale stato dell'avanzamento dei lavori. Purtroppo, con disappunto notiamo che della "casetta" vi è solo il perimetro. Il Sig. Demoz è arrivato con il team e si attiva per far accelerare il cantiere; nel mentre arriva intanto il container sopra menzionato, con le attrezzature del laboratorio di Siena. Si è posto immediatamente il problema della collocazione dell'impianto, soprattutto in attesa della consegna dell'edificio, (presumibilmente diversi mesi). Il Sig. Demoz provvede quindi ad ospitarlo in un capannone adeguato, all'asciutto ed al riparo dai topi. Noi spendiamo la nostra settimana a visitare i bambini che afferiscono all'ambulatorio della Dott.ssa Tsegereda ed a valutare quali di questi potrebbero essere trattati per via percutanea e quali chirurgicamente. Decido quindi di conseguenza a questi eventi di spostare l'apertura del laboratorio e la nostra missione "emodinamica" a marzo 2009, quando il Prof. Urban andrà ad Asmara e potrà fornire l'eventuale back-up chirurgico all'esecuzione dei primi cateterismi cardiaci. A novembre, torniamo ad Asmara con il Prof. Stellin per la missione chirurgica padovana. Al nostro arrivo constatiamo che la costruzione non è ancora arrivata al tetto... I tecnici della Philips restano in attesa di nostre notizie, arriva e passa dicembre... arrivano i primi mesi del 2009, il Sig. Demoz torna ad Asmara per cercare di accelerare i lavori e fare in modo che entro il mese successivo sia tutto pronto, così finalmente si arriva al tetto. Nel frattempo

ci vengono fatte altre richieste, il materiale elettrico necessario è reperibile in Eritrea ma ad un costo troppo elevato, decidiamo quindi di procurarlo in Italia e spedirlo. Paolo mi viene ancora una volta in soccorso e la Dott.ssa Raffaella Bortolot, la coordinatrice dell'Associazione "Un Cuore Un Mondo-Padova", si mobilita per reperire tutto ciò che serve e spedirlo in tempo utile. Si decide che i tecnici andranno ad Asmara il 30 di aprile, con il Sig. Demoz, noi arriveremo il giorno 10 maggio. Nel frattempo, ancora molto incerta sulla reale possibilità di effettuare cateterismi cardiaci in maggio, chiedo all'infermiera Sandra Griggio, caposala dell'emodinamica di Padova, alla Sig.ra Stefania Cavallo, degli approvvigionamenti, ed all'immane ed irrinunciabile Dott.ssa Bortolot, di procedere ad ordinare tutto ciò che serve per attrezzare un laboratorio di emodinamica. Non so cosa abbiano fatto il Sig. Demoz ed i tecnici Philips ad Asmara, credo però che abbiano lavorato per 24 ore al giorno e non so come abbiano convinto le maestranze locali a lavorare così duramente. Sta di fatto che verso il 3-4 maggio giungono notizie confortanti: l'attrezzatura è stata installata ed... è perfettamente funzionante. Mi sento finalmente un po' più tranquilla nei confronti di chi sto facendo lavorare



qui a Padova e dei colleghi che ho coinvolto in questa missione. Ce la stiamo facendo. Mi pare un po' di essere come uno che ha aperto al buio ed a cui è andata bene!

Il 10 maggio quindi, parte l'equipe così composta: il Dott. Angelo Ramondo, emodinamista, il Dott. Raffaele Bonato, anestesista, il Dott. Alvisio Tosoni, specializzando del V anno in Pediatria-Cardiologia Pediatrica, Cristina Dalla Vecchia, infermiera di emodinamica, Maristella Masola, infermiera di rianimazione pediatrica, e la sottoscritta.

All'aeroporto di Asmara vengo fatta uscire rapidamente in modo da poter incontrare i tecnici che stanno partendo con l'aereo con cui io sono arrivata: siamo tutti un po' emozionati. Il Sig. Carlo Pozzuoli mi dice: "Noi ce l'abbiamo messa tutta ed il laboratorio vedrà, è una bellezza. Ora dovete lavorare voi". Ci abbracciamo. Poi tutto nei giorni seguenti scorrerà velocissimo... Lunedì mattina sono ancora presenti operai che stanno



Un cuore, un mondo

Realizzazioni e prospettive per il futuro

dando gli ultimi ritocchi nelle sale (si fa per dire perché in realtà il “cath lab” è una meraviglia, ma le finiture lasciano ancora un poco a desiderare!). Giunge a destinazione tutto il materiale spedito. La Dott.ssa Tsegereda ci ha intanto preparato i bambini che verranno sottoposti a cateterismo e provvediamo a rifare un'eco prima dell'intervento. Sono 11 in tutto. Lunedì sera vado a dormire tesa come nei momenti più importanti della mia vita, sperando che l'indomani vada tutto per il meglio. Alle ore 8.00 del giorno 11 Maggio 2009 inizia il primo studio emodinamico in una bimba di 7-8 anni in cui è sospettato un ritorno venoso polmonare anomalo parziale. Il primo istante è stato di vero panico: sedata la bimba ed incannulata la sua vena femorale, schiacciato il pedale della scopia non vedo nulla; l'apparecchio pare non voler funzionare. Rischiaccio... niente, schiaccio la terza volta... idem. Il Dott. Ramondo, vecchio del mestiere, decide di fare il gesto che si fa sempre quando qualcosa di elettronico fa le bizze: spegne e poi riaccende l'apparecchiatura, che ha un tempo di accensione in effetti abbastanza lungo ma che nella fattispecie sembra eterno. Riprovo e ...vedo l'infula che dalla vena femorale destra sale in cava inferiore. Magnifico! Rotto il ghiaccio, poi tutto fila via liscio. Undici casi in tutto, 7 cateterismi interventistici: 2 chiusure di dotto di Botallo, 3 dilatazioni di stenosi polmonare (una delle quali severissima in una lattante di 6 mesi), 2 dilatazioni di stenosi mitraliche reumatiche pure,

una molto grave. Altri 4 cateterismi sono diagnostici, due bimbi verranno operati dal Prof. Berdat nei prossimi giorni, mentre altri 2 non hanno indicazione al trattamento. Martedì 6 casi, mercoledì 5 ed abbiamo esaurito la lista, giovedì sera rivedo i piccoli pazienti nell'ambulatorio della Dott.ssa Tsegereda: tutti ed 11 stanno bene, compresi i due con le lesioni più gravi, e possono andare a casa. Riceviamo le congratulazioni di tutti. Il Dott. Habteab mi chiede un elenco completo di cosa si può fare in un laboratorio di emodinamica, quali lesioni si possono trattare nel bambino, quali nell'adulto. Vengo poi invitata ad un incontro con il cardiologo degli adulti, Dr. Imanuel (spero di non sbagliare il nome), con il quale, insieme alla Dott.ssa Tsegereda, concordiamo quali possono

essere i programmi futuri per questo “Heart Center” che sta sorgendo ad Asmara: un centro di diagnosi e cura per i pazienti pediatrici, un centro per gli adulti ed, a ponte fra i due, il laboratorio di emodinamica, che può servire bambini ed adulti. Lo scopo dei medici europei deve sempre e principalmente essere quello di insegnare e di aiutare i medici ed infermieri eritrei a divenire indipendenti.

Alle 22.00 Adam, l'autista del Ministero della Salute, ci porta all'aeroporto, non prima che il Dott. Habteab sia venuto un'ultima volta a salutarci. Torniamo a casa, tutti e 6 soddisfatti. Devo ringraziare tutti ed ognuno dei membri di questa nostra piccola ed agile equipe. Abbiamo lavorato dalle 8 della mattina alle 7-8 di sera tutti e tre i giorni, il primo a spacchettare ed organizzare gli altri



La Prof.ssa Milanesi (al centro), con due colleghe della Cardiologia Pediatrica di Padova

per l'Eritrea

due sui pazienti, cercando di risolvere in armonia i vari problemi pratici, per lo più piccoli, che man mano ci si presentavano.

Spero di non aver dimenticato di nominare nessuna delle persone a cui questo miracolo si deve. Ora è importante che tutti contribuiamo al mantenimento di quanto ora a disposizione ed al completamento dell'attrezzatura ancora mancante che elenco di seguito in ordine di priorità. Grazie ancora a tutte le persone che leggeranno questa mia relazione, che, come destinatari della medesima, sono in qualche modo coinvolti nel suo successo.

Ornella Milanese

La relazione si conclude con un invito e noi abbiamo subito risposto, inviando un contributo in memoria di Luca Fincato.

Padova, 28 settembre 2009

Preg.mo Presidente,

L'Associazione "Un Cuore Un Mondo - Padova" Onlus porge i propri ringraziamenti a Lei e a tutti i Vostri associati, per il sentito contributo alla nostra missione Elias ad Asmara in Eritrea;

Il Vostro intervento e delle persone come Voi ci permette di offrire un aiuto concreto in un progetto di cooperazione internazionale che ha come scopo principale quello di fornire cure adeguate ai piccoli bambini eritrei malati di cuore e di trasferire conoscenze teorico-pratiche al personale del luogo, in modo da contribuire alla formazione di un team locale che possa nel futuro essere in grado di curare ogni tipo di cardiopatia. Porgiamo i migliori saluti.

Il Presidente
Walter Cadarin

Avevamo inviato subito la relazione a Marina, un'amica di origini eritree che sostiene questo progetto fin dall'inizio. Ecco la lettera che ci ha scritto:

"Carissimi, grazie per avermi inviato la relazione sulla missione per l'impianto di emodinamica Elias.

È stata un'emozione grandissima leggere passo per passo tutta la storia con le sue difficoltà, i suoi intoppi, ma con dietro tante persone che credevano fortemente a questo progetto e hanno avuto ragione. Mentre leggevo mi è sembrato di sentire i commenti, i dialoghi in eritreo, come una tradizione in simultanea avvenuta nella mia testa e nel mio cuore, tutto ciò che era scritto in italiano. Io l'emozione l'ho provata nella lingua della mia nonna. Mesi lunghi, ma la forza dell'amore è arrivata a quel bellissimo, importantissimo "11 maggio 2009 ore otto". Mi è sembrato di percepire la tensione provata dalla dottoressa e poi la gioia ed il sollievo di tutti quando con "le buone maniere" l'apparecchio si mette a funzionare. La mia nonna sarà felice quanto tutti noi. Ha fatto nascere tanti bimbi ed è morta pensando ai bimbi dell'Eritrea, al loro futuro. Sicuramente ad Asmara tanti avranno un futuro diverso, una possibilità ed una speranza in più.

"TEMESCIMEN" (Grazie a Dio)

Con affetto
Marina Di Pietro"



Mozambico

Asem



Chiara Di Lenna

Vi presentiamo qui la relazione che ci ha inviato Chiara Di Lenna, coordinatrice internazionale dell'ASEM.

La nostra Associazione continua a sostenere l'azione di Barbara Hofmann e dei suoi collaboratori a favore dell'infanzia mozambicana. In occasione del 10° anniversario della fondazione di ASEM-ITALIA, Barbara è stata a Padova e ha potuto incontrare i tanti amici che nel corso di questi dieci anni le sono stati vicini e l'hanno aiutata nella realizzazione dei suoi grandi progetti.

Tutto quanto è stato da voi generosamente devoluto e quanto raccolto con iniziative varie è riuscito nell'intento di coprire le spese di costruzione dell'atelier e delle decorazioni da parte di un gruppo di artisti locali.

Porte e finestre sono in fase di montaggio e le decorazioni sono ancora in corso d'opera: il mosaico dei pavimenti è quanto sta prendendo più tempo, ma le previsioni sono di un'opera meravigliosa e soprattutto fatta con il coinvolgimento di artisti locali che si sentono così già partecipi delle attività che saranno implementate una volta pronti i locali. Ricordiamo, anche per segnalare a chi vi chiede, che sul sito www.aseitalia.org rubrica "photo gallery" trovate la sequenza della costruzione dall'inizio ad oggi.

L'impegno per l'atelier continua, come dicevamo all'inizio del progetto: servono ancora l'arredamento e poi materiale per cominciare il lavoro e l'attività di formazione di giovani. In allegato il budget approssimativo fatto inizialmente, con l'aggiornamento di quanto è stato fatto e di quanto manca, per capire se potrebbe essere il vostro impegno ancora per fine 2009 e 2010, con serate e attività di coinvolgimento di nuovi e vecchi amici.

Il resto della Casa di cultura e formazione procede parallelamente: abbiamo realizzato un pozzo per facilitare l'accesso all'acqua sia per i bambini della scuola che per le future attività, ma anche per le costruzioni; abbiamo quasi finito il Teatro intorno al quale

già si affaccia qualche spettacolo dei nostri ragazzi presso lodge e bar di Vilankulos per promuovere il futuro, ed è iniziato qualche corso di danza con i ragazzini della zona; la scuola materna è arrivata al massimo di 80 studenti previsti dal progetto e presto avrà una cucina adiacente per poter dare loro anche da mangiare; il progetto agricolo di Mahangue ha già ottenuto i primi risultati in anticipo di 6 mesi sul programma fatto inizialmente.

Un enorme grazie per il risultato raggiunto e ben visibile! La comunità di Vilankulos, istituzioni e popolazione, attende con grande fervore l'inizio delle attività, comprendendo l'importanza degli intenti e la potenzialità della costruzione.

*Un caro saluto e a presto
Chiara Di Lenna
Coordinamento internazionale*

Alla cortese attenzione di:

Roberta e Giuliano Musci
Ass. Erika Onlus
Ass. Il Ponte Onlus
Sig. Hsiao Chin

Padova, 1 ottobre 2009

Carissimi,

in allegato una situazione contabile della costruzione dell'atelier di arti visive dedicato a Davide Musci, presso la Casa di cultura e di formazione ASEM in località Nhajusse, Vilankulos, Mozambico.

ASEM ITALIA ONLUS
C/o OIC - Residenza Giubileo
Via Gemonia, 8 - 35142 Padova
Tel. 0498805966 - 3282516718

chiara.dilenna@aseitalia.org
www.aseitalia.org

Guerrina Ferroni Stellin

Da un libro un intervento umanitario

L'amica Guerrina da alcuni anni è una grande sostenitrice delle iniziative della nostra Associazione.

Alla morte dell'amatissimo marito Giuseppe ha pensato di raccogliere le lettere che i due giovani innamorati si scambiavano fin dai primi giorni della loro grande storia d'amore.

Lo voleva fare per la figlia Luisa, perché le rimanesse un ricordo del padre. Poi, via via, è venuta alla luce una illuminante biografia dell'uomo, che, anche negli ultimi vent'anni della sua vita, trascorsi con grandi sofferenze, ha saputo amare e farsi amare per le sue qualità, per la sua creatività, per la sua assoluta dedizione alla moglie, alla figlia, a quanti si sono avvicinati a lui.

Quella che doveva essere una memoria familiare, su incoraggiamento di Luisa e di alcuni amici che avevano letto il manoscritto, è diventata un'edizione, un libro "di meditazione" sull'amore di coppia e su quello familiare.

Edito dalla "Edizioni Messaggero Padova", il libro per un certo periodo è stato in distribuzione a cura della stessa, mentre Guerrina provvedeva ad una diffusione personale, che raggiungeva tante persone sensibili, anche in quel di Comacchio, luogo delle sue radici, oltre che a Padova, teatro della sua storia d'amore. Per Guerrina, come per gli altri autori che non possono vantare alcuna fama, anche se il libro è ottimo è stato necessario finanziarne la stampa con l'acquisto di un certo numero di copie. Pur tra queste difficoltà, Guerrina è riuscita a mettere da parte un buon

gruzzolo, distribuendo un bel numero di copie.

A questo punto si è fatta una domanda: "Cosa faccio di questi proventi?"

Così ha pensato di destinarli in beneficenza, e in particolare si è proposta di finanziare la costruzione di un pozzo in Africa, in memoria del suo amatissimo Giuseppe.

Allora si è rivolta alla nostra Associazione e insieme abbiamo concordato di realizzarlo in Sierra Leone, a Masanga una località dove una volontaria svizzera, Michele Moreau, sta svolgendo un'opera importante per combattere la mutilazione genitale femminile (di Michele e delle sue iniziative parliamo nelle pagine seguenti).

Guerrina e la figlia Luisa hanno effettuato la loro donazione alla nostra Associazione e noi abbiamo provveduto a farla pervenire sul conto bancario di Michele, con l'intesa che nel pozzo sarà esposta la seguente targa: "Giuseppe Stellin lives on here".

Crediamo che la spiritualità che traspare così fortemente in ogni pagina del libro possa essere ben rappresentata in questo gesto d'amore che Guerrina e Luisa hanno voluto fare per offrire una memoria viva di Giuseppe, tra le voci gioiose delle donne e dei bimbi che andranno ad attingere l'acqua a quel pozzo.

PRESENTAZIONE

Guerrina Ferroni Stellin esordisce come scrittrice all'età di 78 anni con una delicata storia che non vuole essere un romanzo, ma un libro di "meditazione" su cui riflettere, perché parla all'anima raccontando di un amore costruito giorno dopo giorno, lungo tutta una vita. Fresche parole da innamorati, scritte a matita o con un "inverosimile inchiostro di guerra", e lettere da sposati fanno da contrappunto alla storia di Guerrina e "Bepi", che inizia nell'Italia del dopoguerra, senza autostrade e senza telefoni nelle case, ma con mille possibilità di costruire il futuro, arriva ai giorni nostri, passando attraverso il boom degli anni sessanta, i tristi anni di piombo e la fine del millennio.

Con tratto lieve ma preciso, l'Autrice rievoca ricordi d'infanzia, storie di guerra, vita di famiglia, desideri, sogni e progetti che hanno animato tutta un'esistenza. La voglia di vivere e di amarsi è l'alchimia che crea fra i due l'unione forte e solida che permetterà loro di affrontare - fianco a fianco - con coraggio, determinazione e voglia di lottare la grave malattia che colpirà Bepi nel pieno della sua maturità. A questo punto il lettore viene preso per mano e vive insieme ai protagonisti il coraggio che solo l'amore infonde nella dimensione della malattia, della sofferenza e diviene testimone dei traguardi che si possono raggiungere se non ci si arrende e si lotta con tutte le energie contro un destino ineluttabile. Con la forza dell'amore Bepi sopravviverà vent'anni ad una malattia che non dava aspettative di vita.

Questa storia vera, delicatissima e commovente, ma ricca di forza e di

Un pozzo d'amore

speranza, si legge tutta d'un fiato e permette a ciascuno di trovare in essa echi della propria vita, sia privata che professionale.

23 novembre 2008

Luisa Stellin

Guerrina Ferroni nasce a Venezia il 14 settembre 1927, da genitori di antica famiglia comacchiese. All'età di tre anni, si trasferirà con la famiglia a Padova dove tuttora vive, trascorrendo però lunghi soggiorni a Comacchio, l'amata terra delle sue radici, pur sentendosi sempre orgogliosamente padovana. A Padova compie i suoi studi laureandosi in lettere antiche nel 1951 con una tesi in archeologia patavina. Si dedica per trentacinque anni con grande entusiasmo all'insegnamento. Nel 1952 sposa Giuseppe Stellin; l'anno dopo nasce Luisa, la loro unica figlia. Il 24 gennaio 2005 l'amatissimo marito la lascerà sola a raccontare la loro lunga, straordinaria storia d'amore.

Pagine 400

Formato 14x21 cm

Rilegatura in broccatura



Guerrina ci ha messo a disposizione alcune copie dell'opera. Se qualcuno desidera averla, può richiederla versando un contributo di 20 euro, comprese le spese di spedizione.

Un libro di meditazione

Incontri ed echi letterari

Chiara Malusa (14-07-2008)

La lettura di questo libro mi ha molto commossa e coinvolta specialmente nella parte finale che non deve essere stata facile scrivere. Questo racconto di vita vissuta fa capire che ogni minuto di essa gioioso o doloroso che sia, non va sprecato quando lo si offre a Dio e lo si vive nella coppia con amore, in un rapporto non egoistico. Ho apprezzato molto anche i riferimenti storici che parlano della guerra e dei mutamenti che essa ha portato nei luoghi e nella vita di tutti.

Angela Milillo (18-06-2008)

La storia è eccezionale e merita di avere lettori sempre più numerosi. Essa mette in luce un patrimonio di intense emozioni, di dolcezze e di sensibilità che coinvolgono chi legge perché sono qualità ricche d'amore, ma soprattutto vere e la verità è bellezza. Attraverso questa storia così delicatamente raccontata dall'autrice che l'ha vissuta, il marito scomparso dopo una lunga malattia rivive vincendo la morte, e nello stesso tempo regala a lei una straordinaria rinascita.
(Due commenti da ibs.it)

L'opera di Guerrina ha partecipato al "Concorso Internazionale Lettera d'amore" - nona edizione, organizzato dal Comune di Torre Vecchia Teatina, l'Unione Comuni Area Urbana Chieti-Pescara e l'Associazione Culturale Sannio Silvestre. La nostra amica è stata invitata a ricevere un premio importante per "La narrativa avente per tema l'amore". Le nostre più vive congratulazioni.



Foto di famiglia per il matrimonio di Giuseppe e Guerrina

Un amore su due ruote

Una storia d'amore che sembra d'altri tempi quella di Guerrina e Bepi, nata in sella alla Lambretta, la motocicletta dei sogni italiani degli anni Cinquanta. «Nella nostra storia di fidanzati – scrive Guerrina Ferroni Stellin nel suo libro *Lettere e vita di due innamorati per sempre* (Edizioni Messaggero Padova), – la Lambretta fu il primo argomento di conversazione tra me e Giuseppe quando, per attaccare discorso, mi disse che stava per comprarla e io risposi che anche il mio papà l'aveva ordinata». Sulla leggerezza di quelle due ruote, inizia la delicata storia d'amore che Guerrina racconta in questo libro attraverso le numerosissime lettere da fidanzati e da sposati che, dopo la morte dell'amato marito Bepi, ha deciso di pubblicare. Un amore costruito giorno dopo giorno sulle piccole cose quotidiane scritte con parole affettuose e mai banali, che sono diventate un muro solido, capace

di resistere alle dure intemperie della vita, come quando, nel 1985, diagnosticarono a Giuseppe una malattia senza scampo. «Non appena mi dissero che si trattava di mieloma multiplo, una patologia pressoché sconosciuta e senza cura, nel cuore mi si scatenò l'inferno – ricorda Guerrina – ma non mi sono rassegnata. Se gli sto vicino, pensai, non c'è malattia che tenga! E con la forza dell'amore, Giuseppe sopravvisse vent'anni a un male che non lasciava aspettative di vita». «Devi pubblicarli mamma», mi disse mia figlia Luisa – ricorda Guerrina – «perché ho scoperto un lato che non conoscevo dei miei genitori ed è bello che ciò sia condiviso anche con chi leggerà». E così è nato questo libro, delicatissimo e commovente, che si può racchiudere in una frase presa a prestito dal *Diario di François Muriac*: «L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia anche il più comune». ■

di CRISTINA SARTORI



Sierra Leone

Masanga



Una grande battaglia

Maria Teresa Nardello è stata il nostro tramite per la conoscenza di Michèle Moreau, una signora svizzera che ha sposato Michael, un sierraleonese. Michèle si sta battendo con tutte le sue energie per sconfiggere la pratica della mutilazione genitale femminile, cioè il taglio del clitoride e a volte anche delle piccole e grandi labbra. La suocera, Ya Sampa, ed altri componenti della famiglia fanno parte del "BONDO", la società segreta delle donne che praticano la mutilazione.

Grazie all'aiuto del marito, a MASANGA, un villaggio dell'interno, a 200 km da Freetown, la capitale, ha costruito una scuola materna e le famiglie possono iscriverle le figlie solo se si impegnano a non sottoporle a quella odiosa pratica. Anche la suocera è ora una convinta sostenitrice del programma contro la mutilazione.

Michèle si è anche impegnata a far studiare gratuitamente le bambine fino alla maturità, per evitare che dopo la scuola materna le bambine possano essere a rischio.

È per questa scuola che viene costruito il pozzo finanziato da Guerrina.

Ecco la lettera che, saputo del finanziamento, Michèle le ha scritto:

Settembre 2009

Carissima Signora Stellin,

Sono molto commossa che in Italia ci siano ancora persone come Lei, generosa e molto sensibile alla miseria della gente in Africa.

Faremo buon uso dei soldi mandati, costruendo un pozzo nel parco del nostro asilo.

Questa scuola è stata creata per lottare contro la mutilazione femminile.

Aiutandoci con l'acqua aiuta nello stesso tempo questo programma.

Farò fare una targa nella memoria di suo defunto marito in questi termini:

"Giuseppe Stellin lives on here"

Non so come ringraziarla, anche a nome di tutti questi bambini che potranno avere l'acqua a disposizione. Le dico semplicemente GRAZIE con il cuore,
Michèle Moreau

MICHÈLE MOREAU

Le informazioni sull'opera di Michèle e di suo marito le potete trovare nel suo blog:

<http://mmea.over-blog.com>.

Per chi non può navigare in internet riportiamo qui alcuni passi delle sue comunicazioni, che fanno capire quanto forte sia il loro impegno e quante difficoltà debbano affrontare per realizzare il loro programma in difesa delle donne di quel Paese.

ULTIMO VIAGGIO A MASANGA

Le esperienze che mi capita di vivere in ogni mio viaggio sono sempre diverse da quelle del precedente, e la cosa che mi rassicura è il fatto che il programma contro la mutilazione genitale continua con sempre maggior successo. I progressi nel paese, risvegliatosi lentamente dopo decenni di guerra, si manifestano non solamente dal punto di vista materiale ed economico, ma anche nella mentalità delle persone. La comunicazione aiuta, la gente ricomincia a pensare ed a farsi delle domande. Si parla anche della mutilazione, un argomento tabù fino solo a pochi mesi fa.

Un giorno un uomo anziano mi ha avvicinato assicurandosi che non ci fosse nessuno nei paraggi. Mi ha detto che è molto felice di quello che sto facendo con il mio programma, e che lui non ha mai permesso che le sue figlie fossero mutilate. Sembra che il nuovo governo stia facendo un buon lavoro. Le strade sono molto più pulite ed è anche stata introdotta una sanzione di 100.000 Leons per chi fa la pipì per strada. È l'equivalente dello

Michèle Moreau

stipendio di un mese per molti! Mi è stato detto che è anche vietato usare il telefonino mentre si è alla guida della macchina! Cosa incredibile per un paese Africano!

I lavoratori cinesi stanno ricostruendo le strade e dei nuovi tralicci vengono eretti per portare l'energia elettrica nei villaggi delle campagne. Gli italiani stanno costruendo una diga nel nord del paese. Si trovano bar e negozietti con cucine a gas, generatore, computer e schermi tv ultrapiatti. Che contrasto con la povertà generale! Sono partita assieme a Gudrun, la mia amica svizzera che ha adottato una bambina, ed a chili di bagagli, quasi tutti giochi didattici per la scuola materna. Ci siamo presentate al check-in con 15 chili di bagaglio in più, pronte a pagare la tassa di

differenza, anche se alta. L'addetta al check-in, quando le abbiamo spiegato di cosa era composto il bagaglio e che era destinato ai nostri bambini di Masanga, pur facendoci presente che la differenza di peso era tanta, è diventata nostra complice, ci ha strizzato l'occhio ed ha fatto finta di niente facendolo passare.

Il viaggio è cominciato nel migliore dei modi. Avevamo deciso di fermarci qualche giorno a Freetown, la capitale, per incontrare delle associazioni che pensavamo avrebbe potuto aiutarci nelle nostra campagna contro le mutilazioni.

Il nostro primo appuntamento con l'UNICEF è stato catastrofico. Le persone che avevamo contattato si erano dimenticate del nostro appuntamento. Poi quando abbiamo

capito che non credevano nel nostro programma e nell'impegno delle donne che facevano le mutilazioni e che adesso lavorano con noi, abbiamo perso ogni speranza. Sono impegnati contro questa pratica, fanno pubblicità in continuazione contro questa usanza e, dove questo viene attuato... non possono aiutarci. Incredibile! Ho inviato un'altra volta la richiesta al loro ufficio per l'educazione sperando di ottenere del materiale scolastico, ma la loro risposta è stata che non aiutano associazioni private. Ho allora risposto che affido a loro 2 villaggi con 25 bambine dove le mamme sono d'accordo di non mutilarle se vengono aiutate. Tutto il lavoro di preparazione ed informazione è già stato fatto ed a questo punto rimane solo da sostenere economicamente il progetto. E la loro risposta? Beh! No! Non sono interessati!

Il secondo appuntamento è stato con l'UNIFEM, e devo dire che l'accoglienza è stata molto più piacevole, anche se ad oggi non abbiamo ancora avuto loro risposte. Sono sensibili al problema e manderanno tutte le nostre informazioni al loro capo che sta a Dakar, in Senegal. Speriamo bene ... Quando sono a Masanga mi sveglio spesso durante la notte o alle prime ore del mattino. Mi siedo nel mio letto e medito guardando gli alberi e ascoltando i suoni della natura. E capita spesso che in questi momenti abbia le migliori intuizioni. Un esempio: "Abbiamo l'abitudine di ragionare con la nostra mentalità e la nostra cultura, ma penso che sarebbe



Veduta della scuola tra le palme

Il pozzo per la nuova scuola



utile provare a metterci un po' nel modo di pensare degli autoctoni. Tutti ci chiediamo e siamo preoccupati di come vivranno queste donne (quelle che praticano le mutilazioni) adesso che le priviamo del loro lavoro e quindi della loro fonte di guadagno? Errore! È una falsa preoccupazione che non ci deve riguardare. Dobbiamo restare concentrati nella direzione dell'obiettivo principale, cioè quello di far cessare queste mutilazioni. Perché, prima di averci provato dobbiamo costruirci delle barriere che ci impediscono di lavorare?"

Durante le mie visite nei villaggi intorno a Masanga ho visto delle donne applaudire il nostro programma, delle madri che hanno voglia di offrire un'educazione alle loro figlie e non di mutilarle. Se la maggioranza delle donne rifiutano di continuare queste pratiche le "mutilatrici" accetteranno la loro scelta. Poi penso che saranno comunque capaci di adattarsi alle

nuove situazioni per riuscire a mantenersi, anche senza le nostre preoccupazioni.

Oggi le giovani madri cominciano ad avere il coraggio di affrontare le donne più anziane e decidere di rifiutarsi di mutilare le loro figlie. Le anziane, specialmente le più intelligenti e sagge, capiscono che la mutilazione non porta nessun vantaggio, a differenza dell'educazione. E poi, sono sempre più convinta che per far vivere un programma del genere bisogna crederci totalmente e proseguire con grande fiducia, seguendo la propria intuizione. Solo così è possibile ottenere risultati positivi e rapidi. Questa è la mia esperienza.

Il soggiorno con Gudrun passa velocemente. Andiamo molto d'accordo e siamo complementari nelle cose che dobbiamo fare. Così tutto diventa più facile.

Un giorno, andando in città, siamo passate davanti alla scuola di Rowalla

che è frequentata da una nostra ragazza. La responsabile della scuola è una donna che ha subito mostrato un grande interesse per il nostro programma. Dice che nel villaggio tutte le mamme lo fanno alle loro figlie, e che però lei non ha accettato di mutilare la sua bambina. L'abbiamo coinvolta subito nel programma.

Le abbiamo proposto di parlare del progetto nei dintorni e, se qualche mamma fosse stata interessata, di prendersi nota dei nomi, oppure di mandarle da noi a Masanga. Qualche giorno dopo 12 mamme con le loro figlie si sono presentate a Masanga, dopo aver camminato più di 2 ore sotto un sole rovente. Da non crederci! Ho chiamato mia suocera, Ya Sampa, e Margareth, una delle nostre allieve più grandi, per aiutarci ad accoglierle. Abbiamo spiegato loro tutte le condizioni per aderire al programma, e quando le hanno condivise, abbiamo accettato le iscrizioni e fatto le foto alle bimbe.

Due giorni dopo, alle 8 del mattino, un altro gruppo è arrivato davanti alla porta di Alice, la nostra coordinatrice. Anche loro avevano camminato più di due ore per arrivare da noi. Però in quel momento non eravamo in grado di poterle accogliere e dare loro ciò che erano venute a chiederci.

Abbiamo dovuto rimandarle a casa dicendo che saremmo andate nei giorni successivi nel loro villaggio per fare una riunione e parlare del progetto. Il fatto di non essere riuscita ad aiutarle in quel momento è una cosa che ancora mi rattrista.

La domenica successiva stavamo

parlando nel villaggio di Mathora, davanti ad un centinaio di persone. Alice spiegava e ripeteva le regole e le condizioni di adesione al programma. Ha poi aggiunto che ogni essere umano ha il diritto di scegliere in merito alla propria vita. E che se una donna con più di 18 anni sceglie la mutilazione, ed è una sua libera scelta, non riguarda nessuno tranne lei, ma il fatto che questo sia imposto prima del raggiungimento di questa età non è accettabile. È un discorso che, assieme a noi, viene portato avanti dalla maggior parte delle associazioni, perché, in Sierra Leone, schierarsi contro la pratica della mutilazione è anche schierarsi contro la "Bondo Società" che ha molto potere nel paese. C'è da aggiungere che il governo dell'Africa dell'Ovest sta elaborando una legge che vieti le mutilazioni su tutto il suo territorio. Le persone che non la rispettano saranno costrette a fare, come in Nigeria, 5 anni di carcere. Ad un certo punto un uomo anziano ha chiesto la parola per dire che nel loro villaggio erano passate altre persone per parlare di questo problema, ma che nessuno aveva mai proposto una soluzione. E riconosceva

che invece il nostro programma è stato il primo a farlo. Ha anche aggiunto che la mutilazione non dà niente, mentre invece l'educazione offre molte opportunità. E di questo era molto felice. La maestra ha parlato a lungo del progetto e mia suocera, donna molto rispettata, ha confermato la sua approvazione per quello che stiamo facendo nel fermare queste pratiche. Ha portato l'esempio della sua nipotina a Masanga e ciò che è stato fatto per salvarla dalla mutilazione. Ho poi preso la parola anch'io per spiegare loro che da noi in Europa nessuna ragazza subisce la mutilazione e ho spiegato tutte le gravi conseguenze, anche tragiche, che da ciò possono derivare. Ho finito dicendo che Allah (sono in maggioranza di religione mussulmana) ha dato alle donne un corpo perfetto e che non ha mai chiesto di cambiarlo o modificarlo. La grande capa di Mathora, una donna di grande carisma con un forte carattere (che è sempre meglio non avere come nemica), ha preso la parola per ringraziarci. Ha usato le stesse parole che aveva detto Ya Sampa, la "mutilatrice" dei Masanga, alla sua gente. L'educazione prima di tutto!

Carrissimi Amici dell'Ass. Erika, torno da Masanga in Sierra Leone e ho la grande gioia di trovare il vostro dono di 5000 euro. Come ringraziarvi? Come vedrete sulle foto abbiamo costruito una scuola con due aule su un terreno alberato di palme. Accogliamo 48 bambine con la condizione che non siano mutilate. Funziona! L'unico grande problema è l'acqua, sia da bere che per pulire i bambini e la scuola. Ora sono delle donne che vanno a cercarla a 500 metri con dei secchielli ed è molto faticoso. C'è l'acqua sotto terra, ma abbiamo bisogno di far forare un pozzo e comprare una pompa per farla salire. Con questi soldi mio marito, che parte a dicembre per 4 mesi, potrà fare venire una ditta ed iniziare i lavori. Non mancherò di mandarvi le foto quando sarà tutto pronto. La targa in ricordo del Signor Giuseppe Stellin sarà apposta come previsto. Intanto vi prego di ringraziare la signora Stellin e la sua famiglia per la loro generosità e il grande cuore. Ancora mille volte GRAZIE e i miei migliori saluti

Michèle Moreau

Per informazione sul nostro programma vedete: <http://mmea.over-blog.com/>



Le due classi con le maestre

Sierra Leone

Lakka

Adozioni

A settembre Maria Teresa Nardello è tornata a Lakka, in Sierra Leone. A giugno, dopo la spedizione dei numeri 25-26 di Erika News, ci aveva inviato una comunicazione per presentare il lavoro svolto in 7 mesi e le prospettive per il futuro. La presentiamo ora, perché continua ad offrire informazioni utili, insieme ad una lettera che ci fa capire quanto importante sia il nostro intervento. Siamo giunti a sei adozioni, ma speriamo di ampliare il nostro sostegno all'opera di Maria Teresa.

Giugno 2009

Sono tornata in Italia da poco e sto contattando amici, collaboratori e benefattori.

Non è stato un anno facile (sono rimasta in Sierra Leone, come di consueto 7 mesi) e molti fatti sono successi.

I bambini sono sempre più numerosi, all'asilo e al doposcuola.

ASILO: con difficoltà ho mantenuto il numero di 40 elementi: le stanze sono piccole e buie, ma ora la ristrutturazione della BAFA ci permette di svolgere molte attività in una struttura esterna, che ci ripara dal sole e dalla pioggia.

La "bafa" è un gazebo, con vista sull'oceano, di forma circolare, adatta ai giochi, alle lezioni di musica e di danza e...alla ricreazione.

DOPOSCUOLA: abbiamo un maestro in più (ora sono 4 i collaboratori), per aiutare i ragazzini di prima elementare ad apprendere gli elementi della scrittura e della lettura, nel doposcuola.

Penso che questo nostro intervento sia

opportuno, perché nella scuola pubblica, del mattino, in classe ci sono 60\70 alunni, senza testi, né materiale didattico, sotto il comando di un'insegnante che usa la bacchetta per mantenere la disciplina...

Cerchiamo, nel pomeriggio, di recuperarli e di metterli in linea con quanti hanno avuto la fortuna di frequentare l'ultimo anno del ns. asilo (anno di preparazione alla scuola primaria).

IN PIÙ

Nel nostro centro di accoglienza vengono ospitati temporaneamente quanti si trovano in difficoltà;

arrivano mamme con 4\5 figli, senza casa, senza lavoro; ragazzini\le che hanno bisogno di una operazione nel vicino ospedale di Emergency, di Gino Strada (gratuito)e, non di rado, arriva qualche bambino\la con gravi problemi psichici e fisici, trovato in un fossato o per strada, perché abbandonato.

Qualche anno fa è arrivato Martin che ora si trova presso la famiglia "allargata"



Maria Teresa Nardello

di Margareth con altri 20 nuovi fratelli, poi è stata la volta di Hannah, ed ora c'è Hawa, chiamata così, perché rispondeva a tutte le domande con "ua...ua". Hawa, ora Angela, la ragazzina "speciale" è stata trovata che vagava per strada. Non ha nessuno, non ha niente... solo il nuovo nome di Angela. Attualmente si sta rendendo indipendente, ma rivela ancora un forte ritardo, dovuto forse ad un trauma.

Per questi "ospiti" bisogna trovare una famiglia che li accolga come figli ed un benefattore che ci aiuti con il sostegno a distanza, cosa non facile.

Da tempo seguiamo un gruppo di ragazzine di un villaggio a 300 km dalla capitale: sono i bravi e coraggiosi ragazzi di BUMBUNA.

Hanno tutti un handicap fisico agli arti, e periodicamente hanno bisogno di visite mediche e di nuove stampelle e tutori, soprattutto ora che sono nella fase dell'adolescenza.



Maria Teresa è riuscita a portare a Lakka le coperte in patchwork create dalle signore di Camposampiero.

Bimbi adottati e bimbi da adottare



Le nuove prospettive

Saint Michael Lodge

Vi spedisco la lettera di ringraziamento da parte di quanti frequentano le lezioni che si effettuano nel nostro centro Saint Michael Lodge, grazie alla vostra collaborazione e al vostro aiuto

Lakka, Sierra Leone
Maggio 2009

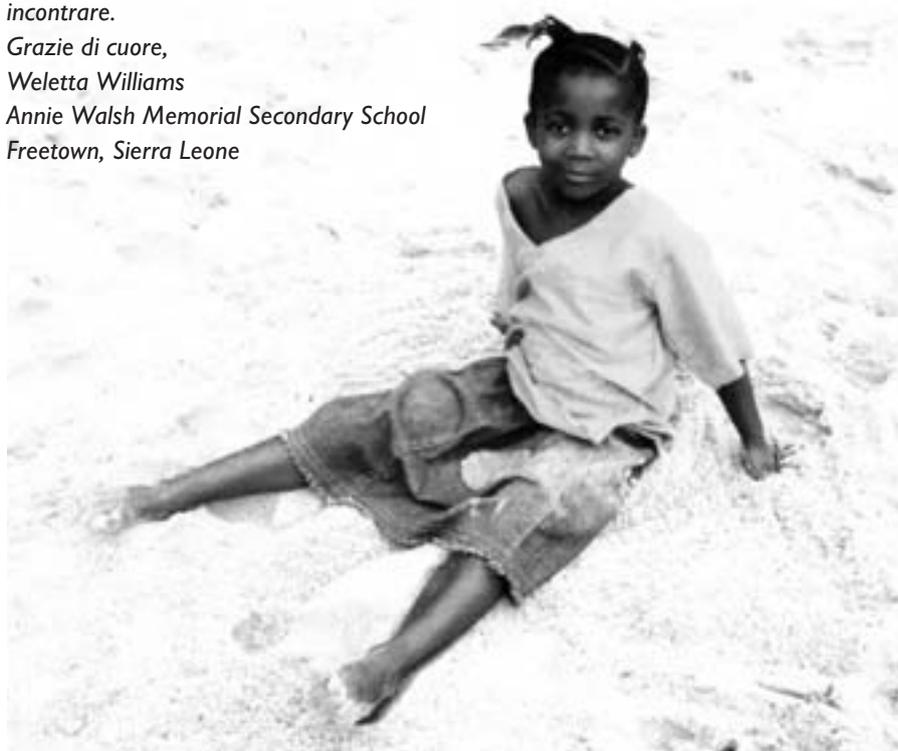
Cari benefattori, grazie di cuore per la meravigliosa occasione che ci avete offerto. Questo è un segno che ci amate e che sareste lieti di vederci diventare buoni cittadini nel nostro paese, la Sierra Leone. Ci siamo proposti di utilizzare questo regalo al meglio delle vostre aspettative. Essendo scolari molto poveri, abbiamo veramente bisogno dell'appoggio di altre persone, specialmente di coloro che vivono in altre parti del mondo, per aiutarci a sperare in un futuro migliore. La guerra civile nel nostro paese ha creato grandissimi problemi che tuttora minacciano il nostro sistema educativo e il benessere sociale. Oggi molti fratelli, sorelle ed amici sono emarginati. Non sono più nel sistema scolastico, come accadeva prima della guerra: alcuni sono coinvolti in attività non sempre legali, mentre altri vivono in condizioni deprecabili. Non possono andare a scuola né apprendere alcun lavoro, sono semplicemente orfani e poveri. Sebbene molti stiano tentando di migliorare la propria situazione, si incontrano ancora parecchie difficoltà, perché la maggioranza di noi appartiene a famiglie povere. Proveniamo tutti da scuole differenti. Gli studenti che al mattino frequentano la scuola secondaria

si incontrano al centro tre giorni a settimana per lezioni extra. I ragazzi della scuola primaria invece ripassano le lezioni cinque giorni alla settimana dal lunedì al venerdì pomeriggio sotto la guida di giovani assistenti. La scuola d'infanzia opera a tempo pieno. Materiale didattico e uniformi sono stati forniti grazie al programma St Michael's Lakka da M.me Maria Teresa, che ci incoraggia pazientemente ad imparare. Vogliamo ringraziarvi per i grandissimi sforzi compiuti nei nostri confronti e vi chiediamo soltanto di non dimenticarci. Sappiamo che state facendo tutto questo al fine di renderci cittadini indipendenti e responsabili, in grado in un prossimo futuro di aiutare anche altre persone. Vi ringraziamo ancora una volta, nella speranza di poterci forse un giorno incontrare.

Grazie di cuore,
Weletta Williams
Annie Walsh Memorial Secondary School
Freetown, Sierra Leone

Lamin Kargbo è l'insegnante che aiuta i ragazzi della Scuola Secondaria a ripassare ed approfondire le lezioni, nel fine settimana. Da anni collabora con me e ciò gli ha permesso di frequentare l'Università, che terminerà nel 2010. Nella lettera di ringraziamento, Weletta esprime anche a nome suo la riconoscenza di tutti gli studenti. Credo che questa lettera sia anche per voi la più significativa testimonianza dell'importanza della nostra vicinanza, del nostro ricordare questo Paese che si impegna a ri-cominciare con dignità dopo una crudele e brutta guerra civile, che ha procurato profonde ferite nel corpo e nell'anima. Grazie a nome di tutti i bambini della mia "piccola Africa".

Maria Teresa



a.s.d. AMATORI CALCIO NOVA LIMENA
Associazione Erika onlus Presidente
19-11-2009

Egregio Sig. Presidente, con gioia la informo che il consiglio direttivo della nostra società, con delega dei soci, intende continuare con il progetto "Adozione a Distanza", già attivato.

È nostro desiderio, con il contributo economico dei soci, destinare ogni anno una cifra a tale scopo.

È nello spirito della società Amatori Calcio Nova Limena attivarsi per aiutare le onlus che si occupano di aiuti umanitari. La scelta, per esplicita volontà, è a favore dei più deboli, ossia rivolta preferibilmente all'infanzia bisognosa.

La somma a disposizione, per quest'anno, è di euro 300.

Cordialmente

il presidente Elia Maniero

Ottobre 2009

Appena sono arrivata a Lakka, sono stata letteralmente circondata e immobilizzata da più di 50 nanerottoli. Dalla mia altezza vedevo intorno a me tanti musetti neri, con gli occhioni sorridenti. Mi aspettavano. Non sono riuscita ad arrabbiarmi quando le assistenti dei bimbi dell'asilo mi hanno detto che, a settembre, all'inizio delle lezioni, più di venti nuove mamme si sono presentate accompagnando già in uniforme i figli. L'Africa è così... tutto non è mai abbastanza. Il programma dello scorso anno, era il seguente:

Asilo dai 3 ai 6 anni, **Doposcuola** per i ragazzi delle elementari, **Ripasso**, nel fine settimana, delle lezioni con gli studenti delle superiori e comprendeva l'impiego di 7 collaboratori per circa 140 frequentanti e con disponibilità di materiale scolastico. Siamo arrivati a 200 iscritti.

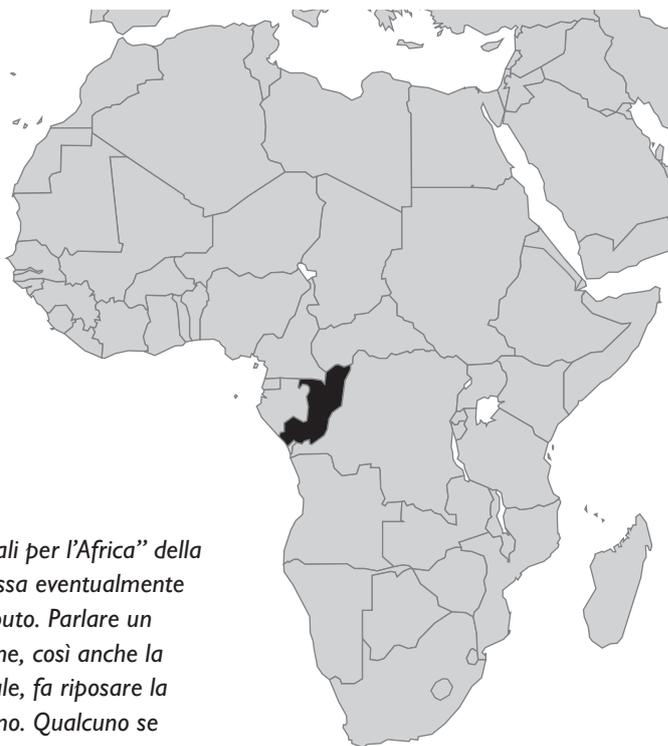
Ecco allora le aule piene, i banchi insufficienti, le scorte di quaderni e penne, quasi esaurite la necessità di nuovi assistenti. Alla prima riunione di mercoledì 22 ottobre si sono presentati tutti i genitori dei bambini dell'asilo, ben 57, tutti intenzionati a collaborare per non ridurre il numero dei bambini. Mi sono presentata ad Emergency per cercare la collaborazione dei medici italiani. Ho bisogno di un punto di riferimento. Lo scorso anno sono stata toccata dalla morte improvvisa di quattro ragazzini in dieci giorni, per cui ora obbligo le madri ad andare all'ospedale italiano. Per loro è più comodo andare a quello arabo: non fanno la fila e poi danno molte medicine. L'africano è un divoratore di pastiglie e sciroppi. Io qui sto bene, anche se le difficoltà ed i disagi sono la quotidianità. I bimbi sono felici ed io sono contenta di stare con loro.

Maria Teresa



Congo

Babonde



Ultime notizie

Padre Renzo Busana ci ha scritto dal Congo. È interessante scoprire che non si accontenta di presentare le sue attività a Babonde, ma ci fa entrare nel clima politico-sociale in cui si trova a vivere la sua missione. Come molti altri religiosi e laici che operano in paesi africani, denuncia l'ostacolo principale allo sviluppo dell'Africa, che è appunto la corruzione.

La lotta per l'educazione diventa fondamentale per il riconoscimento dei diritti della persona e per la conquista della libertà dei popoli africani.

23 ottobre 2009

Ciao a Tutti e Tutte.

Mi decido a scrivere una mail 'comunitaria' mentre prepariamo il viaggio ad Isiro. È un viaggio senza dubbio particolare perché saremo insieme a due ospiti Italiani, Sonia Mansutti e Riccardo. Ebbene sì, dopo anni ed anni anche Babonde ha visto i suoi stranieri. A dire la verità sono solo di passaggio da noi, in provenienza da Wamba e con destinazione Isiro, li abbiamo accolti molto volentieri per un paio di giorni, riattizzando l'idea di un qualche gemmellaggio tra Italia e Congo, per simpatizzanti della missione (sia pure di breve ma intenso periodo). Sonia è presidente di un'associazione di Padova e Riccardo è un elettricista, sono in Congo per promuovere qualche progetto ed in particolare la conclusione dei lavori per la costruzione di una clinica oftalmologica (cura degli occhi, nello specifico). Cercheremo di rimanere in contatto così

che il progetto "Occhiali per l'Africa" della Scuola Missionaria possa eventualmente dare e ricevere contributo. Parlare un po' di veneto fa del bene, così anche la rassomiglianza culturale, fa riposare la testa per qualche giorno. Qualcuno se la sente di programmare un periodo da queste parti?

È ripreso l'anno scolastico e poco a poco le scuole riaprono i battenti, con una certa puntualità nel centro, ma con due, tre o quattro settimane di ritardo nei villaggi periferici. D'altra parte alcune classi sono da ricostruire, i banchi fatti di mezzi tronchi sono da fabbricare, il terreno da gioco è oramai invaso dalle erbe, per cui molti giorni saranno dedicati alla "Educazione al Lavoro", una materia che 'tira' e che la farà da padrone in queste prime settimane. Per molti genitori è nel giorno stesso del rientro scolastico che scocca l'ora della ricerca del necessario (soldi per l'iscrizione, acquisto dell'uniforme e dei quaderni, il "premio" per gli insegnanti non pagati dallo stato) e quindi il ritardo si fa inevitabile. Scherzando c'è da chiedersi se la mancanza di un deposito bancario per far fronte a questa e a mille altre emergenze è causata dalla quasi inesistente cultura al risparmio, dal vivere giorno per giorno, dalla penuria cronica di soldi, dalla mancanza di Banche (strutture organizzate per gestire il risparmio)... Probabilmente tutto questo insieme a molto altro che ancora mi sfugge, fa sì che l'improvvisazione sia un ingrediente quotidiano con cui "condire il problema del giorno".

Alessia (nome di fantasia) è stata promossa lo scorso giugno, anche se i suoi responsabili avevano deciso di

farla bocciare in modo da "montare il caso". Avviene infatti ogni anno che per passare l'esame una insegnante chieda a tutti gli studenti della sua classe, indiscriminatamente, una quota di denaro, con la penale della bocciatura per chi non paga. Alessia non aveva questo denaro e in lacrime si era perciò rivolta ai suoi responsabili, che stanchi ed indignati del continuare a sentire episodi di corruzione in ambienti che dovrebbero essere votati all'educazione, avevano invece deciso di non pagare, progettando di smascherare pubblicamente l'insegnante, visto anche che il direttore della scuola, pur a conoscenza dei fatti, non aveva intenzione di intervenire. A sorpresa, invece, Alessia supera brillantemente gli esami. I compagni di classe avevano solidarizzato con la malcapitata, raccogliendo ciascuno una piccola contribuzione in modo da pagare anche la sua quota, facendo malauguratamente saltare il progetto, ma salvando anche la vittima predestinata. Durante l'anno sono diverse e fantasiose le 'contribuzioni' che aiutano l'allievo a ben preparare il salto alla classe superiore, soprattutto nella città: della benzina per la moto, del carbone per cucinare, delle 'nde' per riparare il tetto della casa privata, delle 'unità' per il telefonino... Qualche volta nelle università i doni in natura si fanno più esigenti ed incredibili.

Padre Renzo Busana

Una scuola non gratuita, spesso invasa dalla corruzione, lascia ben poco sperare in future generazioni che siano in grado di raddrizzare il paese, eppure è sempre al livello dell'educazione che non si deve mai mollare la presa e la speranza. Aiutare la preparazione dei nuovi professori, sostenere gli allievi è un compito che sentiamo nostro. Tra le altre cose la missione diventa sala studio, biblioteca, libreria scolastica ed anche cartolibreria, poiché in molti villaggi la

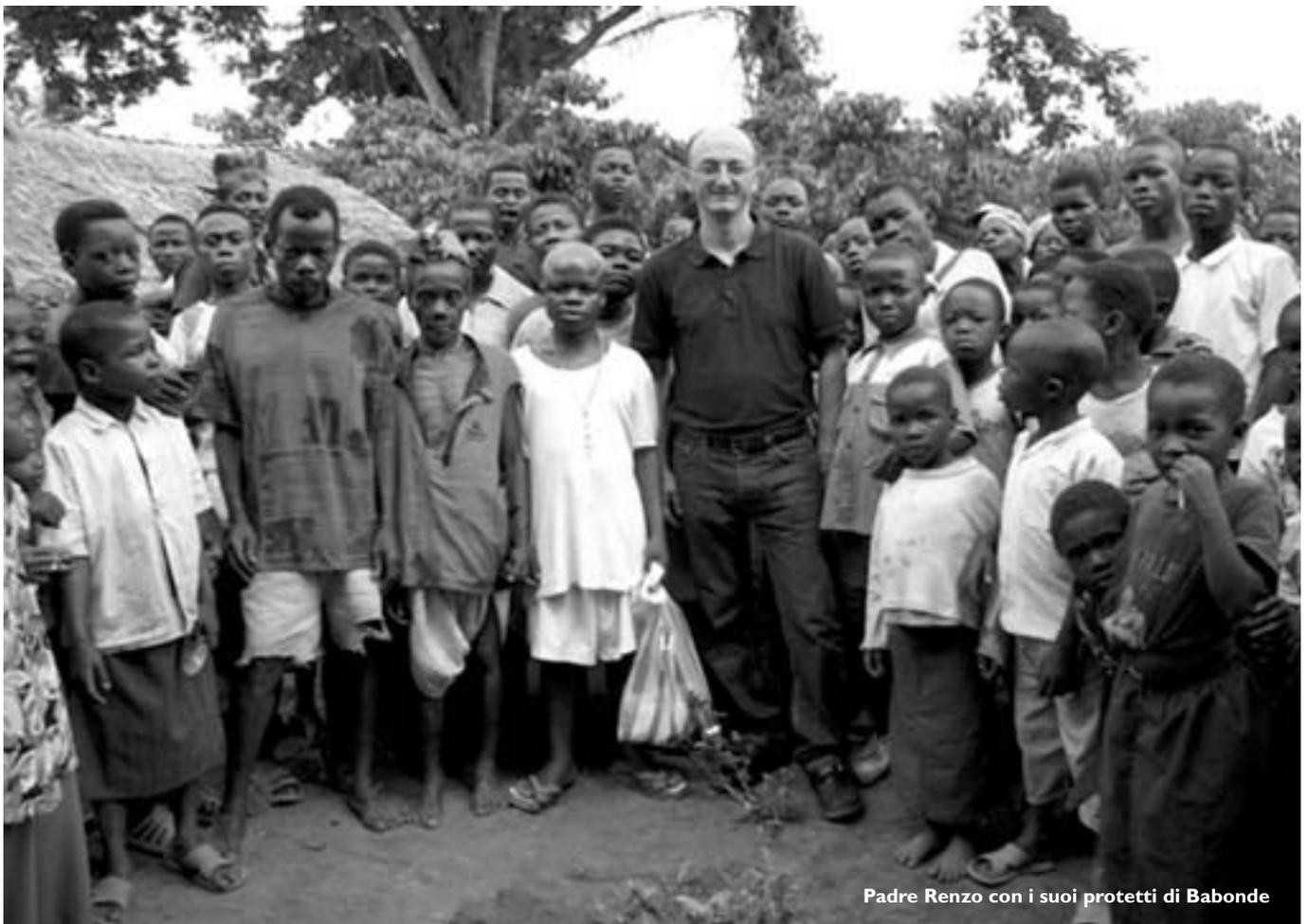
possibilità di acquistare una penna, un grosso quaderno, un righello si riduce ad una volta ogni quindici giorni, il giorno di mercato.

Siamo nella stagione delle piogge e i grossi camion hanno oramai sfiancato e consumato l'unica strada percorribile rimasta per Isiro, riempiendola di scavi, di enorme buche e di fango. I prezzi non possono che aumentare nella situazione di 'enclave' in cui ci troviamo a vivere.

Ma il sole non manca, la foresta continua

a crescere, accanto ad ogni grosso buco in mezzo alla strada c'è sempre lo spazio per creare un nuovo passaggio, la pazienza permette di prendere il giusto tempo necessario per smontare la rabbia e creare soluzioni a situazioni di 'empasse'. Niente è perduto, se poi si considera che quanto si perde è pur sempre di questa terra. Ed è comunque difficile togliere il sorriso ai bimbi. Ciao e buon rientro anche a voi.

p. Renzo.



Padre Renzo con i suoi protetti di Babonde

Perù

Suor Goretta Favero



“Un campione per amico”

Vi ricordate della manifestazione “Un Campione per Amico”? Ne abbiamo parlato nel n° 25/26, a pag. 21.

A conclusione della manifestazione siamo stati invitati presso una televisione locale per ricevere ufficialmente un contributo a favore dell’Opera di Suor Goretta Favero. L’abbiamo prontamente inviato a sostegno delle attività del Centro Olistico di Huajcan, inaugurato nel gennaio 2008 dall’allora Presidente della Camera On. Fausto Bertinotti.

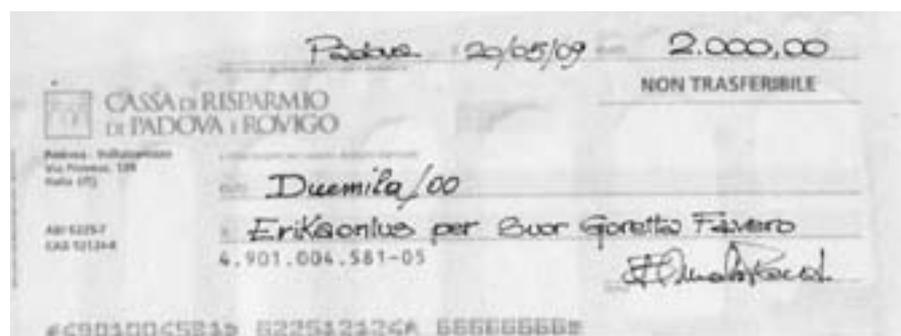
Alcuni Amici di Suor Goretta si sono affidati alla nostra Associazione per effettuare delle “adozioni a distanza” a favore dei bambini che vengono seguiti da lei e dai suoi collaboratori.

Ci siamo assunti volentieri la responsabilità di ricevere le donazioni, detraibili sul piano fiscale, ed inviarle direttamente sul conto corrente di Suor Goretta in Perù.

Si tratta di un “sostegno a distanza” che va a finanziare il complesso delle attività a favore dei bambini maggiormente in difficoltà.

Se c’è qualcuno che vuole aggiungersi alla lista è il benvenuto!

Huaycan Perù, 11 gennaio 2008
Inaugurazione del nuovo Centro Olistico (grazie al Fondo Italo-Peruviano):
Suor Goretta e l’On. Fausto Bertinotti



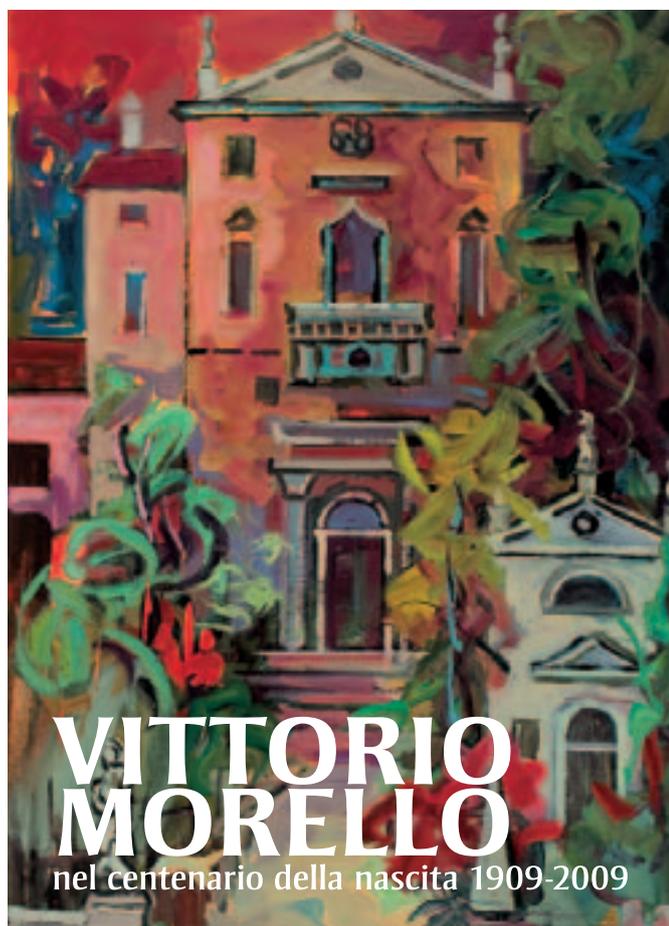
Vittorio Morello

Cenni biografici

Vittorio Morello, nato a Villafranca Padovana nel 1909, ha vissuto a lungo, fra gli anni trenta e quaranta, nel Corno d'Africa, dove ha formato l'energia espressiva del suo linguaggio artistico. Ritornato in Italia nel 1949, non vi resta che per un breve periodo. Parte per le Americhe, alla ricerca di nuovi impulsi per dare una risposta alla sua ansia di uomo e d'artista. Venezuela, e poi Colombia, Perù, Guatemala e Messico, sino ad approdare negli Stati Uniti, a San Francisco, New York, Los Angeles: molteplici sono i luoghi e i contatti che alimentano la sua esperienza e la sua fortuna. Nel 1962 ritorna a Padova e inizia un'intensa attività che lo porterà ad esporre in varie città d'Italia e in prestigiose sedi europee, riscuotendo notevole successo. Nello studio di via Dante, per un ventennio Morello dedica il suo lavoro a temi e paesaggi

emblematici della terra veneta (il fortunato ciclo delle Ville Venete, che avrà l'apogeo con la mostra "Per Venezia Capitale d'Europa", i Colli Euganei e l'Altopiano di Asiago), ma anche a soggetti e ambienti che lo riportano attraverso il medium artistico alle esperienze vissute in Africa e America Latina. Morello ha trascorso gli ultimi anni della sua vita immerso nella sua arte, fuori dalle cronache mondane, con la sua famiglia, con i suoi amici, esponendo spesso a Padova, senza alcuna pretesa che la sua opera avesse quei riconoscimenti che avrebbe ampiamente meritato. Ci auguriamo che questo sia soltanto un secondo passo, dopo la Retrospectiva del 1988, verso una autentica riscoperta della sua testimonianza.

Il pieghevole della mostra



**VITTORIO
MORELLO**
nel centenario della nascita 1909-2009



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura

associazione **erika**-Onlus
Promozione di attività a favore dell'infanzia

**VITTORIO
MORELLO**

nel centenario della nascita 1909-2009

Padova - Galleria La Rinascente, piazza Garibaldi
28 settembre / 1 novembre 2009

Orario:
martedì/sabato 9-20.30, lunedì 13-20.30, domenica chiuso fino all'11 ottobre,
aperto le domeniche successive dalle ore 10
Ingresso libero
Informazioni:
Settore Attività Culturali - Servizio Mostre
tel. 049 8204522 - fax 049 8204503
infocultura@comune.padova.it - <http://padovacultura.padovanet.it>

Una mostra

Dal pieghevole

Perché l'Associazione Erika?

Da anni la figlia di Vittorio Morello, Romana, dona all'Associazione Erika alcuni esemplari del patrimonio artistico ereditato dalla famiglia, mettendoli a disposizione per le collettive di pittura che l'associazione – attiva in ambito internazionale in progetti a favore dell'infanzia – organizza a scopo benefico. È nata così l'idea di proporre al Comune di Padova un'esposizione dedicata al pittore padovano che aprisse al contempo il proprio orizzonte alle terre africane e sudamericane in cui Morello visse e lavorò per lunghi periodi della propria esistenza. La mostra sostiene infatti due progetti umanitari: la fornitura di un'ambulanza alla Comunità di Quivilla, nel nord del Perù, e la ristrutturazione di una scuola materna a Makanissa, in Etiopia. Alcune opere presenti nella mostra potranno essere alienate con una adeguata erogazione liberale a favore di questi progetti. Con la scritta "Vittorio Morello" sull'ambulanza e una targa nella scuola, l'Associazione Erika intende riportare simbolicamente la presenza dell'artista padovano nei luoghi significativi del suo percorso umano ed artistico. L'Associazione Erika ha promosso anche la pubblicazione di un catalogo che verrà alienato a sostegno dei due progetti. Il volume raccoglie la documentazione esistente sull'artista e un'ampia testimonianza della sua opera conservata in Italia, ponendosi solo come viatico per un'ulteriore ricerca sulla vicenda dell'artista padovano che sappia ripartire dalla ricostruzione della sua attività nei diversi contesti geografici, storici e culturali attraversati.



Presentazione dell'Assessore alla Cultura

Vittorio Morello pur essendo artista padovano di nascita e di formazione, può essere considerato cittadino del mondo; i suoi lunghi soggiorni in Africa prima e in America Latina e negli Stati Uniti poi, lo porteranno a consolidare uno stile che riflette nelle diverse forme una tensione espressionistica, distintiva dell'animo inquieto dell'uomo contemporaneo, senza togliere nulla alle sembianze del reale. Questo suo stile lo ritroviamo sia nei soggetti che ci riportano nei luoghi vissuti in Africa e in America Latina, sia nel ciclo delle Ville Venete, apogeo di quel ventennio di lavoro che, dal suo definitivo rientro in Italia nel '62, lo ha portato a ritrarre i paesaggi della terra veneta. La mostra che l'Assessorato alla Cultura ha voluto organizzare, rende omaggio ad un artista padovano conosciuto in tutto il mondo, che con la sua arte e sensibilità ha contribuito a valorizzare oltre al patrimonio etnico e culturale del mondo, quel patrimonio artistico e ambientale di cui Padova e la terra veneta sono pieni.

Andrea Colasio

per due progetti umanitari

Cronaca dell'evento

L'inaugurazione

Alla breve presentazione del nostro Presidente è seguita la commovente testimonianza della figlia del Pittore, Romana.

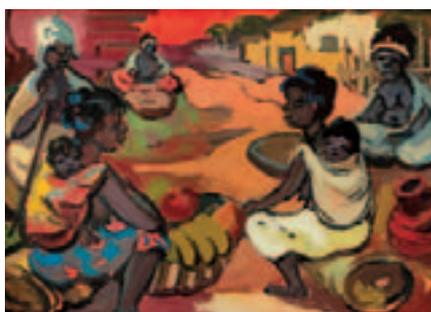
Per il Comune di Padova erano presenti la dirigente del Settore Culturale – Servizio Mostre, Dott.ssa Mirella Cisotto, e la sua collaboratrice, Maria Pia Ferretti, che aveva coordinato la fase preparatoria e l'allestimento, curato dal gruppo di allestitori, guidato dal geom. Spedicato.

La dott.ssa Cisotto ha espresso la sua soddisfazione nel poter presentare, dopo oltre vent'anni dall'ultima mostra a Padova, un eminente esponente della pittura padovana e veneta, in particolare per le generazioni che non l'hanno conosciuto.

Alla figlia del Pittore ha rivolto parole di vivo apprezzamento per aver voluto mettere a disposizione le opere del padre a sostegno di due progetti umanitari.

Al Presidente ha espresso le congratulazioni per questa nuova iniziativa, ricordando anche le precedenti occasioni che hanno visto insieme il Comune di Padova e l'Ass. Erika a sostegno di importanti progetti umanitari.

È seguita poi una brillante presentazione della carissima amica Dott.ssa Sergia Jessi Ferro, critico d'arte, che ha delineato le vicende umane ed artistiche dell'Autore, richiamando i tratti fondamentali della sua opera, in riferimento anche ai movimenti che lo avevano ispirato. Le numerose persone che erano



presenti hanno potuto godere di un momento di notevole interesse culturale, in un clima sereno e gioioso, creato soprattutto dalle immagini e dai colori delle 44 opere esposte.

La mostra era allestita in cinque sezioni: le ville venete, i paesaggi, le opere di ispirazione africana, le opere di ispirazione religiosa e alcune nature morte. Il notevole spazio espositivo e la perfetta illuminazione permetteva un'attenta fruizione delle opere, in un percorso che invitava alla riflessione estetica e all'incontro umano con l'Autore.



L'intervento di Romana

È una grande emozione per me trovarmi qui, tra le opere di mio padre, con tanti amici che hanno accolto il nostro invito a ricordarlo come uomo e come artista. La commozione mi prende quando penso alla sua vita, così intensamente vissuta non solo per la sua famiglia, ma anche per inseguire quegli ideali che lo hanno portato ad incontrare i popoli dell'Africa e dell'America Latina e a trasferire nelle sue opere i volti, i paesaggi, gli ambienti più umili, i lavoratori e le loro famiglie. I suoi ultimi vent'anni, che ha trascorso qui con noi, li ha spesi per raccontare quello che più era entrato nel suo animo e l'aveva colpito profondamente. Era con noi, ci amava e ci seguiva, ma allo stesso tempo una parte di sé era sospesa nella memoria di quelle terre, di quella gente. Amava la sua arte, poiché in essa sapeva di aver trovato il suo modo di raccontare le meraviglie della vita. Se n'è andato con lo spirito da bambino, capace di sorprendersi alla vista di un luogo, di un tramonto, di una visione che lo portava nel suo mondo creativo. A nome di tutta la famiglia ringrazio l'Associazione Erika per averci dato l'opportunità di inviare un messaggio di solidarietà in quei mondi che ha tanto amato attraverso le sue opere. Ringrazio il Comune di Padova, l'Assessorato alla Cultura, il personale del Settore Attività Culturali Servizio mostre, per l'organizzazione di questa esposizione. Ringrazio quanti si sono prodigati per la realizzazione del catalogo, che permette anche a chi non l'ha conosciuto di comprendere la vita e l'opera di mio padre. Ringrazio tutti voi, che siete qui presenti, e quanti verranno a visitare la mostra per aver voluto onorare la memoria di mio padre.

Romana Morello

L'impegno

Tra presente e futuro

Il catalogo

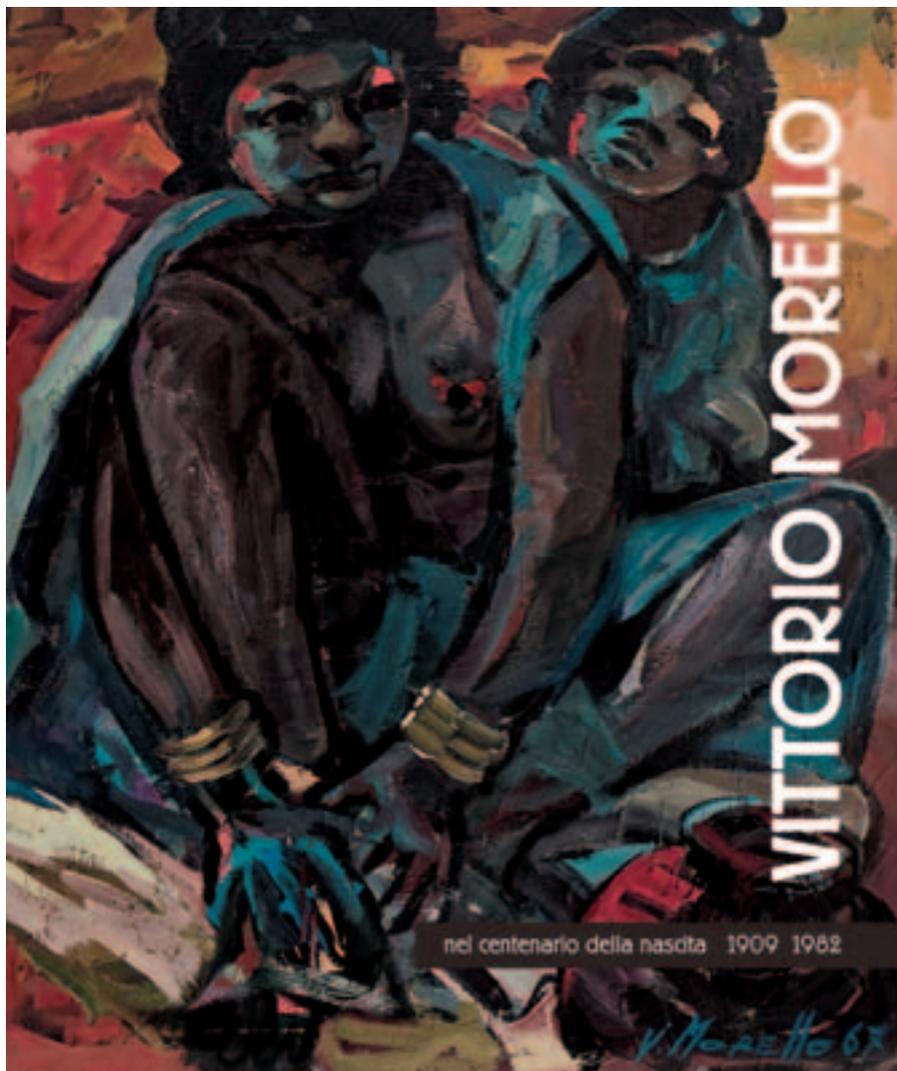
In occasione della mostra l'Ass. Erika ha curato un catalogo con oltre 100 opere dell'Artista, prodotte dagli anni '50 ai primi anni '80, una introduzione della Dott.ssa Tania Rossetto e un'ampia documentazione biografica e bibliografica.

I numerosissimi visitatori della mostra hanno potuto godere di questo prezioso strumento per poter conoscere la vita e l'opera dell'Autore. Il catalogo vuole essere un avvio per una più approfondita ricerca sulla straordinaria figura di Vittorio Morello, definito "Il Pittore del Negus", e "Il Pittore delle Ville Venete", ma aperto in varie direzioni pittoriche, proprio per la sua vocazione di "cittadino del mondo". Chi desidera ricevere il catalogo può richiederlo alla nostra Associazione. Verrà inviato con il bollettino postale prestampato. Si richiede un contributo di 22 euro comprese le spese postali.

Per il futuro

Il nostro impegno per far conoscere e apprezzare l'opera di Vittorio Morello non finisce qui.

Dopo la mostra che si terrà a Villafranca Padovana, luogo di nascita del nostro Autore, abbiamo in previsione altre mostre, nel Padovano ed anche in altre province del Veneto. Ci sarà comunque sempre un legame con la solidarietà verso quei paesi che l'hanno ospitato e che gli hanno offerto quell'ispirazione culturale e spirituale che è alla base della sua opera.



Copertina del catalogo



Panoramica di Quivilla

per Quivilla

La richiesta dei volontari

Lettera all'Associazione

Quivilla è un paesino che si trova a 2900 mt di altezza sulle ande peruvane. Un paesaggio tipico da fotografia, montagne di terra rossa, una valle stretta nella quale scorre il "fiume Maranon". Quando arrivi a Quivilla ti colpisce subito l'impeto del suo fiume, in qualsiasi posto ti trovi nei paraggi ti accompagna il suo suono, acqua che scorre e che sbatte sui sassi che incontra. Nelle stagioni delle piogge il fiume fa paura, si gonfia fino ad arrivare vicino alla strada. Non è solo la bellezza dei posti che ti entra subito nel cuore. Osservi la gente, le loro mani consumate dal lavoro duro dei campi, i piedi quasi scalzi con sandali ricavati dai copertoni delle macchine, la schiena dei vecchietti quasi sempre curva. Una vita segnata dalla povertà che ti porta a desiderare di poter fare qualcosa per loro. non è un sentimento di giustizia sociale, è qualcosa di più profondo, che si traduce nella parola carità. Ecco perché a Quivilla, come in tanti altri paesini del Perù, vivono volontari italiani dell'Operazione Mato Grosso. Padre Daniele Varoli, sacerdote faentino ma incardinato nella diocesi di Casale Monferrato, in Piemonte, vive in mezzo a questa gente, è il papà per tanti bambini abbandonati, è una guida per tanti ragazzi che vivono e lavorano per la parrocchia, è il fratello per tanti uomini che chiedono lavoro per mantenere le loro povere famiglie. A Quivilla in particolare ci sono due attività che quotidianamente "occupano il tempo" di p. Daniele e di Beppe e Nadia (coppia di volontari che vivono da 2 anni a Quivilla). La cooperativa di mobili, dove lavorano 34 ragazzi, i quali dopo aver studiato e vissuto in internati della parrocchia, per 5 anni, e dove hanno appreso l'arte della falegnameria, si

ritrovano a poter scegliere di lavorare come artigiani. Costruiscono, anzi direi modellano opere d'arte di assoluto valore, mobili che poi vengono venduti in Italia per poter pagare loro gli stipendi. In Perù ormai ci sono più di 700 artigiani che lavorano nelle cooperative dette anche "Familia artesos don Bosco". La seconda attività è quella dell'oratorio, dare ai bambini l'opportunità di stare insieme attraverso il gioco, la preghiera, dando loro da mangiare, per aiutarli a crescere con qualche ideale buono. Se ti fermi a Quivilla per qualche tempo, ti accorgi che la vita lì è molto precaria. L'ospedale meglio fornito è a quasi 5 ore dal paese, e per arrivarci devi percorrere strade quasi sempre dissestate, sterrate e anche pericolose. Vi racconto questo fatto per farvi capire il bisogno che abbiamo a Quivilla.

È un mattino di maggio, tranquillo, gli operai cominciano il loro lavoro, la falegnameria con i suoi rumori, e il fiume che scorre implacabile. Ad un certo punto arrivano gli operai spaventati, è successo qualcosa a uno di loro, un muro di terra è crollato, quasi sotterra un operaio. Bisogna correre all'ospedale. La gamba schiacciata, lui grida. Con cosa andiamo? Lo carichiamo nella jeep, ma dove? Dietro nel cassone? Bisogna mettere un materasso, è troppo duro! come grida! All'ospedale più vicino dicono che non possono fare niente, neppure una lastra. Bisogna portarlo a Huanuco, a 5 ore da quivilla. La preoccupazione più grossa è il viaggio nel cassone. Lo carichiamo allora su di un camion che fa servizio per la parrocchia. Siamo in 6 a caricarlo, si fa fatica. Finalmente dopo 8 ore arriva all'ospedale dove viene sottoposto alle cure del caso. Immaginate quanti casi come

questo, e anche più gravi. Quante persone non possiamo aiutare perché non abbiamo un mezzo idoneo, una ambulanza. Questo è uno dei bisogni più urgenti che abbiamo, trovare i finanziamenti per acquistare l'ambulanza al servizio della gente povera di questo piccolo paese sperduto nelle ande del Perù. Il problema sanitario è molto forte, difficile da affrontare. La parrocchia di padre Daniele oltre al paese di Quivilla comprende più di 30 paesini che si trovano anche molto distanti, 2-3 giorni di marcia. Quotidianamente ci sono persone che avrebbero bisogno di assistenza medica, vecchietti, donne incinte, bambini denutriti, ma non si riesce a soddisfare tutti questi bisogni. Avere un'ambulanza ci aiuterebbe a poter raggiungere molte più persone di quelle che riusciamo ad aiutare adesso. Non riusciamo a restare indifferenti di fronte a questo grave problema. Grazie dell'aiuto, di cuore, da parte dei volontari che vivono in questo momento a Quivilla.

V. Morello, Crocifissione



Echi dalla stampa

Arte

Morello, sulla tela i paesaggi dell'anima

Cent'anni dalla nascita. Padova ricorda con una bella retrospettiva Vittorio Morello (1909-1982) alla Galleria La Rinascente, p.zza Garibaldi, sino al 31 ottobre. L'artista dimostra sin dalla prima giovinezza amore per il disegno. Frequenta i corsi liberi di pittura di Carena e Cadorin e lavora a Parigi con Sironi. Può essere considerato autodidatta per l'autonomia che dimostra nell'elaborare un linguaggio di tipo espressionista. Questa inclinazione per un uso del colore fortemente simbolico e svincolato dalla forma, espresso con potenza gestuale, si accentuerà nel suo lungo soggiorno in Africa dal 1935 al 1949. Morello, uomo inquieto, curioso, aperto al contatto umano si stabilisce in Etiopia dove avrà grande successo ed apprezzamento per un'innata capacità di interpretare l'uomo in rapporto alla propria terra e alla propria cultura. Di questa terra egli interpreta non solo la luce e i colori ma anche i suoni, gli odori, i sapori. Stupende per forza emotiva le *Maternità*, le *Scene di mercato*, il *Ritorno dal lavoro*; figure la cui dignità è messa in rilievo dalle croci copte che le adornano. Segue un lungo periodo americano: Venezuela, Columbia, Perù, Guatemala, Stati Uniti dove ancora una volta l'uomo è al centro del suo universo. Nel 1962 ritorna a Padova. Nel Veneto ritrova il suo mondo, i colori morbidi, la musicalità della parlata, lo «straordinario» della cultura. Nasce il ciclo delle «Ville Venete» simbolo di bellezza creativa. Accanto a queste *Le Sinfonie*, opere di pura astrazione, paesaggi dell'anima. Morello ha avuto in vita riconoscimenti, affermazioni e numerosissimi inviti ad esporre all'estero. La sua pittura è un inno alla vita. E' in quest'ottica che la famiglia ha deciso di donare l'intero ricavato delle vendite per la costruzione di una scuola in Africa.

Sergia Jessi

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Progetto Quivilla

Con la mostra di Padova abbiamo già raccolto una quota significativa per realizzare il progetto dell'acquisto di un'ambulanza. Con altre iniziative e i contributi che arriveranno nel prossimo periodo speriamo di poter raggiungere i 27.000 euro necessari (21.000 euro per una Toyota adatta allo scopo e 6.000 euro per la dotazione, come da relazione economica presentata dai responsabili dell'Operazione Mato Grosso in Perù). Speriamo di poter dare buone notizie nel prossimo numero di Erika News.



Vittorio Morello, «Villa veneta», 1970

Pieno di talento, visse in Africa e America Latina. Dalla grafica alla pittura, usata per raccontare il dramma degli umili con irruenza e totale libertà sintattica

Morello, il pittore delle ville venete

Un padovano da riscoprire: prima fauve, poi informale

di Virginia Baradel

Ci sono due buoni motivi per visitare la mostra di Vittorio Morello alla galleria La Rinascente a Padova. Il primo è risvegliare la memoria appannata di un ottimo pittore del novecento; il secondo è l'agancio con l'Associazione Erika che promuove progetti umanitari e favore dei bambini. La figlia di Morello, Romana, è solita donare quadri del padre all'associazione e anche in questo caso ve ne sono a disposizione di benefattori e collezionisti.

Morello visse a Padova, ma soprattutto in Africa e in America Latina. Emigrato negli anni Trenta nelle colonie italiane del Corno d'Africa, il talentoso giovane padovano si dedicò alla grafica pubblicitaria, come molti dei suoi colleghi in patria, ma ben presto il fascino di quelle terre e di quell'umanità si tradusse in una pittura carica di tensione cromatica, solidamente espressionista, in controtendenza con l'arte di regime che ripristinava il classicismo a Roma e incoraggiava l'esotismo in Africa.

Fu, infatti, in anni più propizi e

più maturi che Morello sfoderò pienamente la sua visione. Negli anni Sessanta un veemente fauvismo muove i colori suscitati da una luce dirompente, padrona della terra, attirandoli verso l'ombra solida dei corpi. Pennellate dense e fragorose, impiastrati di colori fiammeggianti che montano paesaggi sino al limite dell'astrazione, colori puri dall'andamento ondoso e rapido fanno della pittura di Morello un esempio notevolissimo di quella libertà sintattica che portò dall'espressionismo all'informale.

In linea con l'irruente verità della sua pittura Morello fu un pittore impegnato a testimoniare e a denunciare il dramma degli umili. In quest'ottica s'iscrivono anche i quadri di soggetto religioso e persino la serie, a suo tempo famosa con mostre e articoli nazionali, sulle Ville Venete, sul degrado e l'abbandono in cui versavano le meraviglie degli avi patrizi seminate in territorio veneto. Il nutrito e rigoroso catalogo che accompagna la mostra, testo di Tania Rossetto, è edito dall'associazione Erika.

Down D.A.D.I.

L'amica Rossella ci segnala un'importante comunicazione dell'Ass. Down D.A.D.I., che sta facendo un lavoro incredibile nella provincia di Padova.



E' questa la nuova campagna dei ragazzi del progetto "House&Work" dell'Ass. Down Dadi che sono stati impegnati in un'operazione di volantinaggio alla sagra di Noventa Padovana muniti di una pettorina con il logo del progetto.

L'essere persone down non significa avere bisogno di pura assistenza ma bensì avere bisogno di vivere come e con gli altri.

Ed ecco che i ragazzi di "House&Work" si stanno cimentando in piccole ma significative attività di stage come baristi, camerieri in alcune pizzerie, o addetti alla consegna di volantini. E che gran d'affare ad imparare vie e percorsi, con il sorriso e la gioia di sentirsi persone impegnate ed inserite nel tessuto sociale della vita normale, per noi banalmente normale..... ma per loro una splendida conquista.

In altre parole ***li vedrete in attività che spesso vedete fare ai loro coetanei, insomma li vedete vivere***cosa c'è di speciale in tutto ciò starete pensando? Nulla se non fosse che stiamo parlando di persone diversamente abili, una diversità che li ha spesso costretti in passato a vivere una vita piatta, che precludeva loro la possibilità di mettere a frutto le proprie potenzialità, eterni bambolotti da coccolare e proteggere.

Ma i bambolotti crescendo vedono che gli altri non vivono così: ***la vita adulta scalpita*** come forte desiderio anche nei ragazzi disabili, che vogliono essere come i loro fratelli, sorelle e amici. Ma tutto ciò a volte spaventa, si pensa che il mondo sia un ambiente insicuro e pericoloso.

Ecco allora che in questo contesto si inserisce il lavoro congiunto di operatori, volontari e famiglie per insegnar loro ad uscire allo scoperto, con un controllo discreto a distanza che permetta loro di gustare il sapore del " Anch'io posso fare " senza però lasciarli in balia di loro stessi.

Così facendo speriamo di educare e preparare ragazzi disabili a diventare ***cittadini adulti, attivi e integrati nelle nostre città.***

Forti delle esperienze fatte finora dove abbiamo sempre incontrato una comunità disponibile e pronta a recepire il loro desiderio di sentirsene parte, ci auguriamo che esperienze come questa aprano nuovi orizzonti che permettano a tutti i ragazzi "un po'speciali" di spiegare le loro vele verso una prospettiva di vita davvero diversa, non ci resta che dirvi.....

arrivederci a presto!

La Vice presidente

Patrizia Tolot

Congo

Il racconto di una volontaria

Da Padova all'Africa

L'amica Giuliana Trevisan, nel 2000, ha lasciato il suo lavoro di infermiera presso la Divisione Ostetrica dell'Ospedale di Padova, per iniziare un'attività di aiuto umanitario in Africa con diverse organizzazioni. A distanza di 9 anni dall'inizio del suo impegno ci invia il seguente scritto.

22 ottobre 2009

Sono ormai due anni dei nove trascorsi nelle organizzazioni umanitarie che sono con Medici Senza Frontiere; ho cambiato molti organismi e posso dire con certezza che con loro mi sento "libera" di agire e protetta nei miei ideali!

Medici Senza Frontiere (MSF) è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo, creata

da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi fornisce soccorso in circa 80 paesi, a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze, guerre, catastrofi naturali, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria. MSF lavora nel principio di neutralità ed imparzialità offrendo interventi sanitari a coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno. Si riserva inoltre il diritto di denunciare all'opinione pubblica le crisi dimenticate, di contrastare



Giuliana Trevisan

inadeguatezze o abusi nel sistema degli aiuti e di sostenere pubblicamente una migliore qualità delle cure e dei protocolli medici.

Nel 1999 MSF ha ricevuto il premio Nobel per la Pace.

Lo scopo di questa Organizzazione è quello di portare assistenza medica di qualità alle popolazioni in pericolo, indipendentemente da razza, religione o credo politico.

Le équipes mediche, prima di avviare un progetto, fanno delle valutazioni sul terreno per determinare i bisogni sanitari della popolazione.

L'unicità del mandato di MSF sta nella capacità di rispondere nell'immediato a qualsiasi crisi.

Il modo d'azione è tramite sovvenzioni di privati (molto spesso anonimi cittadini), che rappresentano circa l'89% del finanziamento globale. Per questa ragione l'Organismo non è assolutamente legato a poteri politici, di governo, ecc., decidendo così, in totale libertà, dove e come operare.

Nel 2006 MSF ha avuto oltre tre milioni tra donatori individuali e finanziatori privati.

MSF nel rispetto dei suoi principi non si schiera in caso di conflitti armati, fornisce unicamente assistenza sanitaria basandosi sui bisogni della popolazione, si batte per incrementare l'accesso indipendente delle vittime del conflitto alla gratuità delle cure e dei farmaci, come previsto dal diritto umanitario Internazionale.

I principi dell'azione di MSF sono descritti nella propria Carta stilata nel 1971, che stabilisce il quadro di riferimento per le sue attività.

Nel corso del lavoro, le équipes sanitarie di MSF sono spesso testimoni di violenze, atrocità e negligenze, soprattutto in regioni che ricevono scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica mondiale. Per i propri principi l'Organizzazione ha al suo interno un mandato molto importante: "testimonianza", questo, soprattutto, per portare all'attenzione dei media e dei governi le crisi dimenticate, per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli abusi che si verificano lontano dalle prime pagine dei giornali per criticare le inadeguatezze del sistema degli aiuti o per contrastare il dirottamento di aiuti umanitari per interessi politici.

Nel 1985, MSF ha denunciato pubblicamente lo sfollamento forzato di centinaia di migliaia di persone da parte del governo etiopico; ha fatto un passo senza precedenti quando nel 1994 ha richiesto un intervento militare internazionale in seguito al genocidio nel Rwanda; ha condannato il massacro di civili serbi a Srebrenica nel 1995; ha condannato pubblicamente il bombardamento russo della capitale cecena Grozny; infine ha richiamato l'attenzione del mondo sulla crisi del Darfur, nel 2004 e nel 2005, presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ancora nel 2008, MSF ha richiamato l'attenzione pubblica mondiale sul crescente numero di vittime civili nella Repubblica Democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana, in Ciad e in Somalia; ha sostenuto pubblicamente l'ampia diffusione di nuovi protocolli per la cura della malnutrizione che prevedano l'impiego di alimenti pronti all'uso; si è battuta contro il ricorso dell'azienda farmaceutica Novartis, (azienda indiana

che produce circa l'80% dei trattamenti terapeutici per i paesi in via di sviluppo), la quale si opponeva alla produzione di farmaci generici.

Infine ha denunciato pubblicamente il piano del governo thailandese e di quello laotiano di far rientrare forzatamente nel Laos circa 8.000 rifugiati Hmong.

Le équipes sanitarie di MSF presenti sul terreno dialogano costantemente con le autorità locali, con le parti in guerra e con le agenzie umanitarie per cercare di garantire ai pazienti e alle loro comunità la migliore assistenza sanitaria possibile, nonché per rafforzare l'indipendenza operativa dell'organizzazione.

Nella Repubblica Democratica del Congo MSF è attiva nella regione del Nord e Sud Kivu dal 1992.

I volontari operano negli ospedali e nelle strutture sanitarie di Rutshuru, Nyanzale, Kitchanga, Mweso, Masisi, Kabizo, Kayna nel Nord Kivu; nel Sud a Chifunzi, Kirotshe, Chambucha, Baraka e Lulingu. Inoltre gestiscono delle cliniche mediche mobili sia nei campi per sfollati, che per le popolazioni residenti. Forniscono assistenza specializzata alle vittime di violenza sessuale e trasferiscono i casi gravi negli ospedali più vicini. Lo staff di MSF presente in Nord e Sud Kivu è composto di 1.395 operatori congolese e 115 operatori internazionali.

L'anno scorso era la provincia del Nord Kivu ad essere particolarmente colpita dagli scontri tra le forze armate congolese (FARDC), i ribelli del CNDP (Congrès national pour la Defense du Peuple) e altri gruppi armati; ora i combattimenti si svolgono anche nel Sud Kivu.

"Stiamo affrontando una nuova ondata di violenza", spiega Romain Gitenet,

Un invito alla conoscenza

“Medici senza frontiere”

capo missione di MSF a Goma. “Quando gli attacchi raggiungono zone vicine ai villaggi o ai campi, le persone scappano nella foresta, vivendo in condizioni terribili”. I villaggi sospettati di essere a favore dell’una o dell’altra delle fazioni vengono presi di mira e distrutti. Inoltre, le vittime subiscono estorsioni e vengono derubate del cibo e dei propri beni

personali.

Gli abusi sessuali rappresentano un’altra forma di violenza estremamente frequente intesa come “arma di guerra” utilizzata in maggioranza nei confronti delle donne, ma anche verso gli uomini. Poiché la violenza si sta diffondendo anche nel Sud Kivu, le equipe di MSF stanno adattando le proprie attività

per raggiungere gli sfollati, in continuo aumento a causa dell’escalation dei combattimenti.

Da gennaio a giugno 2009, le equipe di MSF hanno:

- fornito assistenza medica e psicologica a 2.800 vittime di violenza sessuale;
- effettuato interventi chirurgici per 700 vittime degli scontri;
- effettuato 290mila consultazioni mediche;
- fornito assistenza medica a 2.600 malati di colera.

MSF è l’unica organizzazione umanitaria internazionale a eseguire interventi chirurgici in tutto il Nord Kivu. Nell’ospedale di Rutshuru, svolge in media 12 interventi chirurgici d’emergenza al giorno, soprattutto di ortopedia e ostetricia. Nell’ultimo mese sono stati operati 50 pazienti con ferite d’arma da fuoco. Da quel momento il livello di violenza è rimasto alto, poiché di frequente uomini armati commettono rapine, attacchi e anche omicidi. Prendono di mira le persone che potrebbero possedere delle ricchezze, come denaro e telefoni cellulari, in questo modo esacerbando il clima di paura.

Il mio ambito d’intervento in questo progetto è il settore materno infantile: nutrizione, campagne di vaccinazione, sostegno al gruppo che si occupa delle violenze sessuali.

La strategia d’azione è quella di incontrare i guaritori e le ostetriche tradizionali che sono il punto focale di tutti i trattamenti sanitari, prima che le persone arrivino presso i nostri dispensari o ospedali a volte troppo in ritardo. Corsi





di formazione, molto basilari, incontri frequenti, lunghe discussioni, sono il frutto di una migliore presa di coscienza della piccola comunità di questo villaggio. La fiducia verso i metodi moderni sta crescendo e l'affluenza nei centri è aumentata. Nell'ambito della maternità, i parti (che avvengono soprattutto a domicilio) stanno aumentando nei centri sanitari grazie ad una forte sensibilizzazione nella comunità e la volontà delle donne che non vogliono rischiare ulteriormente la loro vita. Sembra quasi incredibile dover "lottare" per curare la gente, ridurre il tasso di mortalità. Importante resta, comunque, comprendere in quale contesto si lavora: un contesto che attraverso le continue lotte fratricide (generate anche da interessi mondiali!) ha portato interi villaggi, persone, a spostarsi da un punto ad un altro, per fuggire le violenze, ritrovandosi senza nulla per ricominciare a vivere in modo dignitoso. Tutta la vita di una persona, dal concepimento alla morte, ruota intorno all'aspetto magico - tribale. Tutto passa

attraverso dei rituali e la medicina moderna, che noi operatori offriamo, viene spesso rifiutata o accettato solo nella gravità del caso quando spesso l'intervento diventa inutile. Con lo staff psicosociale, abbiamo messo in piedi una collaborazione con lo staff maternità, per riuscire a creare un gruppo di donne di questo villaggio che possa essere, un giorno, d'aiuto per le vittime di violenza sessuale. Abbiamo aperto un centro nutrizionale terapeutico per i bambini e adolescenti malnutriti ed associato i pazienti affetti di tubercolosi. Il lavoro da fare è molto, ognuno di noi arriva, incrementa o inizia un nuovo programma, poi, partendo lascia ad un altro il compito di continuare e migliorare il progetto e le attività.

Non è un piacere scrivere questo, ma un modo mio per cercare di "commuovere" i cuori diventati sordi alla miseria del mondo. Noi evolviamo in una società depressa dove le crisi ci fanno chiudere in noi stessi. Le televisioni non fanno più effetto ed i reportage, spesso edulcorati per non shockare, vogliono solo anestetizzare la nostra sensibilità... e milioni di persone muoiono ogni giorno nella peggiore sofferenza. È vero, noi non siamo responsabili delle loro sorti, ma lo diventiamo quando fermiamo gli occhi al posto di agire. Più saremmo informati più potremmo unirci per agire. Sono umanitario e il mio ruolo è di essere là. Tu sei qui, ascolta ed agisci perché tutte queste miserie cessino un giorno!

Giuliana Trevisan

Bolivia

Franca e los niños bolivianos



Graziella Lanza

Fin dal 2001 Graziella Lanza, insegnante di Scuola Media, sostiene la nostra Associazione.

Per ben due volte ci ha invitati nella sua scuola, a Venezia, per presentare ad alcune classi i nostri progetti e le nostre attività.

Ora è in pensione e ha deciso di “mettersi in proprio”, dedicandosi all'Associazione “La Floresta Onlus”, così ci ha chiesto di far conoscere questa associazione che opera in Bolivia.

Ci auguriamo di poter essere presenti anche noi in un prossimo futuro nelle iniziative umanitarie di questa Associazione.

9 novembre 2009

“La Bolivia è uno degli Stati più poveri dell'America Latina, collocato per la maggior parte a 3000 metri di altitudine e questo rende più scomodo raggiungerlo e le condizioni di vita più difficili. Sono scarse quindi le strutture e le attrattive turistiche, condivise con il confinante Perù, più sviluppato, e di conseguenza l'economia è molto povera. Si pratica un'agricoltura di sussistenza, con coltivazioni di cereali, soia, canna da zucchero, patate e tanta frutta che cresce spontanea e rigogliosa sugli alberi. I contadini non hanno i mezzi e le conoscenze per organizzare le piantagioni e di conseguenza le poche risorse naturali non sono adeguatamente sfruttate. È sviluppato invece l'allevamento di mucche da latte e da carne, e sono abbastanza ricche le risorse minerarie, come il gas,



Franca con i “suoi” bambini

Franca Peschitz Cereser

che viene usato al posto della benzina. Ai margini delle grandi città sorgono favelas di capanne costituite da una sola stanza, tra zecche e scarafaggi.

Povert , ignoranza, condizioni igieniche precarie rendono la possibilit  di sopravvivere molto precaria”.

A raccontarci tutto questo   la signora Franca Peschitz Cereser, presidente dell'Associazione Missionaria "LA FLORESTA" ONLUS. Almeno una volta l'anno, da circa vent'anni, si reca in Bolivia, nella citt  di Montero, per portare personalmente alla Missione i fondi raccolti tra benefattori e parrocchiani di Padova e altre citt  del Veneto. A darle la forza, il vigore e l'entusiasmo di affrontare ogni volta le difficolt  e i disagi del lungo viaggio   il suo grande amore per i poveri, in particolare i bambini.

Ogni giorno 150 milioni di bambini nel mondo soffrono la fame, anche se le risorse alimentari sarebbero sufficienti per tutti, ed in Bolivia mezzo milione di bambini vive per strada in quasi totale abbandono. Mai come ora, il Paese   stretto in una morsa di povert  al limite della sopportazione. La crisi incombe a livello mondiale, ma a Montero, ancora una volta, le strutture della missione dei Padri Salesiani "La Floresta", sostenute dall'impegno e dalla generosit  di Franca e di tanti benefattori che a lei fanno riferimento, intervengono in aiuto di tanti bambini e delle loro famiglie. Qui infatti una Scuola di ogni ordine e grado d  istruzione a 1400 alunni e provvede a fornire a pi  della met  delle loro poverissime famiglie

sostegno materiale e spirituale, assistenza medica e dentistica. Nell'ottobre 2005, con l'aiuto generoso di molti benefattori,   stato inaugurato il refettorio Madre Teresa, dove 250 bambini, poverissimi, in grave stato di denutrizione e alcuni dei quali affetti da tubercolosi o altre gravi malattie, possono ricevere un pasto caldo almeno una volta al giorno; i bambini inoltre frequentano la scuola e alle madri viene insegnato a nutrire i figli in maniera pi  sana. Di recente   stato creato un centro di medicina preventiva per curare e prevenire alcune malattie e dare assistenza sanitaria a tutti.

Nell'anno 2006, sempre grazie all'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA LA FLORESTA ONLUS, si   potuta

realizzare una nuova opera: la Scuola Materna e il Nido Juan Pablo II, che accolgono circa 150 bambini dai due ai sei anni. Qui ricevono assistenza medica, nutrimento, istruzione e tanto amore.

Nei refettori (comedores) LA FLORESTA e MADRE TERESA DI CALCUTTA, nella pampa i bambini ricevono quotidianamente la merenda (latte di soia e pane) ed il pranzo (riso, verdure cotte al vapore, bistecche di soia, pane), grazie a las becas, le borse di studio delle adozioni a distanza.

Nei comedores si svolge anche un'attivit  parallela per le mamme dei bimbi "adottati", conseguendo un'importante funzione sociale di educazione all'autosostentamento e



Ass. La Floresta Onlus

Invito all'azione

all'autostima.

La Missione infatti allestisce e cura il laboratorio di bigiotteria "SemillArte", dove si realizzano raffinati gioielli con i semi degli alberi della foresta, una sartoria, un laboratorio per l'apprendistato di parrucchiera e massaggioterapia per offrire alle donne la possibilità di acquisire competenze professionali ed emancipazione economica.

"Ho regalato un pezzo di pane ad un bambino che, pur avendo molta fame, non lo ha mangiato subito; lo ha stretto fra le mani per ore, come per proteggerlo, come per non perderlo..."

È stato di recente inaugurato un panificio – sorto per desiderio del marito di Franca, il signor Luigi Cereser e dedicato alla sua memoria – che produce pane fresco e un "vaso de leche" per i ragazzi di strada e per le loro famiglie, nonché per gli alunni di altre scuole periferiche.

Gesù dice: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".

La signora Franca Peschitz Cereser, con i suoi viaggi mantiene i contatti tra i due Paesi: ai bambini boliviani porta personalmente lettere e doni dei loro "padrini-benefattori", mentre in Italia riporta le richieste di aiuto per i casi più urgenti e coordina le attività di sostentamento dei progetti in atto, organizzando mostre, incontri, offerte di prodotti boliviani e peruviani per

la raccolta di fondi a sostegno dei progetti e di adozioni a distanza. Da quest'anno si è affiancata una volontaria, Graziella Lanza.

**ASSOCIAZIONE MISSIONARIA
"LA FLORESTA" ONLUS
35132 PADOVA
Via P. Selvatico 28/A
Tel. 049 613620
C.F. 92198170281
c/o Banca Antonveneta
Agenzia 203 ARCELLA
ABI 05040 CAB I2193 CINY
IBAN IT15Y0504012193000001052833**

Tanto è stato fatto, ma l'impegno ora consiste nel mantenere attive queste opere. Se vuoi aiutarci,

- con **15 euro** al mese puoi offrire ad un bambino un pasto caldo giornaliero
- con **26 euro** al mese puoi adottare simbolicamente un bambino e la sua famiglia

- con **50 euro** l'anno puoi provvedere alle cure dentarie di un bambino

- con una libera offerta puoi contribuire al mantenimento del panificio



SIGNORE, PERDONAMI

Signore, perdonami
per essermi abituato
a vedere che i bambini
che sembrano avere otto anni
ne hanno invece tredici

Signore, perdonami
per essermi abituato
a giocare con il fango e con l'acqua
da cui posso allontanarmi,
ma loro no

Signore, perdonami
per aver imparato a sopportare
l'odore delle acque stagnanti
da cui posso allontanarmi,
ma loro no

Signore,
io posso fare lo sciopero della fame,
ma loro no
perché nessuno fa lo sciopero
con la propria fame

Signore,
voglio amarli per Loro e non per me.

Signore, voglio vivere e morire per
Loro
Signore, voglio essere vicino a Loro
nell'ora della luce.

Aiutami ...
Aiutami ...

Padre CARLOS MUJICA,
morto per la causa del Quarto Mondo

Padre Mario Pani Mulas distribuisce i
panini caldi all'inaugurazione del panificio



PREGHIERA DEL VOLONTARIO

Riflessioni, dietro ad un banco del "mercatino della solidarietà"...

Ti lodo e Ti ringrazio, Signore,
per avermi fatto sperimentare l'esercizio della pazienza e della carità
nel rapportarmi con le persone
e per non aver giudicato il diritto di ciascuno di scegliere la propria strada.
Solo Tu conosci il tempo in cui il nostro cuore è pronto per donare,
il nostro orecchio è attento per ascoltare,
la nostra bocca sta per aprirsi al sorriso e all'accoglienza.

Ti lodo e Ti ringrazio, Signore,
per non aver ceduto all'illusione di un facile successo
per non aver rinunciato alla fatica di fronte allo scoraggiamento,
nelle lunghe ore in piedi, in attesa,
nelle sfilate degli indifferenti.
Ti lodo e Ti ringrazio, Signore,
di aver provato con gioia la stanchezza e il freddo,
di aver sperimentato l'incognita se quel giorno avrei mangiato
e di essermi sfamata, poi, con gli "avanzi" dei banchetti.

Ti lodo e Ti ringrazio, Signore,
di avermi fatto incontrare persone buone e generose
che hanno condiviso il nostro progetto di amore per Te e per i poveri,
che ci sono state di aiuto
nell'offrirci questa opportunità,
nell'offrirci la loro casa,
la loro collaborazione,
il loro contributo.

Ti lodo e Ti ringrazio, Signore
per l'Angelo che ci hai inviato
ad incoraggiarci e a sostenerci.

Graziella Lanza



Franca, Graziella e alcuni bambini
nel refettorio "Madre Teresa"

Medicina e solidarietà

Per i bambini del mondo



Roberto Bussi

Quasi tutte le famiglie italiane sono impegnate in qualche opera solidale, a volte soltanto con l'aiuto ad un vicino in difficoltà, spesso con un contributo a chi manifesta delle necessità tramite lettera o con degli spot televisivi, a volte svolgendo un'attività di volontariato con una delle migliaia di Associazioni che con poche risorse fanno cose incredibili. Per questo aspetto noi siamo tra quelli che il bicchiere lo vede pieno per tre quarti e ci sentiamo in buona compagnia.

Una conferma sulla bontà della nostra impressione ci viene dal Dott. Roberto Bussi, nostro sostenitore da molto tempo.

Anche lui, come pediatra di famiglia, è impegnato in una Associazione che in una parte del suo nome evidenzia la propria "mission": PER I BAMBINI DEL MONDO".

La sua recente costituzione (2005) non impedisce a questa Associazione di avere una visione ampia e tecnicamente adeguata all'importanza dei propri progetti. Vi presentiamo qui la relazione che il Presidente, Stefano del Torso, ci ha inviato su nostra richiesta. Per eventuali altre informazioni potrete visitare il sito indicato.

L'Associazione Pediatri di Famiglia per i Bambini del Mondo – CCWW ONLUS, costituita nel 2005, nasce dalla volontà di alcuni pediatri di famiglia, con precedenti esperienze di volontariato, di dare vita ad una organizzazione strutturata in grado di collaborare nella realizzazione di progetti in ambito assistenziale pediatrico del territorio, con altri paesi del mondo. Vale la pena ricordare come la pediatria del territorio, rappresentata dalla Fimp (Federazione Italiana Medici Pediatri) si sia sviluppata in Italia dai primi anni '60 ed abbia portato un decisivo miglioramento della salute del bambino attraverso programmi di tipo preventivo-sociale, diventando un fiore all'occhiello della Sanità Italiana e modello per la Sanità Mondiale.

Progetto Criança 2007-2009

Nel periodo da gennaio 2007 a novembre 2007 oltre 35 Pediatri Italiani dell'Associazione Pediatri di famiglia per i Bambini del Mondo - Childcare Worldwide - CCWW hanno svolto visite ed attività preventiva ai bambini di Mindelo, isola di San Vicente della Repubblica di Capo Verde nell'ambito del Progetto Criança, in collaborazione con il Ministero della Salute di Capo Verde, rappresentata a San Vicente dalla Delegacia de Saude di Mindelo, che ha fornito il personale paramedico e gli ambulatori in cui è stata effettuata la attività del progetto.

L'attività è stata preceduta da un corso di formazione accreditato con 24 crediti dal sistema ECM del

Ministero della Salute per i pediatri dell'Associazione e successivamente due corsi di formazione che si sono svolti sia a gennaio che a novembre rivolti a personale medico e paramedico operante a Mindelo e dalla creazione di una cartella informatizzata creata ad hoc.

Questo progetto è stato sostenuto economicamente da CCWW ONLUS tramite autofinanziamento.

Sono stati visitati più di 2000 bambini in età prescolare, con particolare riguardo verso i nati nell'anno 2003. Ad ogni bambino sono stati eseguiti, oltre alla visita, tests di screening per la vista ed il linguaggio, anche in collaborazione con Christian Blind Mission CBM Italia Onlus, che ha tra gli scopi statutari la prevenzione della cecità e la formazione del personale nei Paesi in via di Sviluppo. CBM Italia ha fornito al Centro de Saude un autorefrattometro e sono stati eseguiti oltre 1300 esami ai nati del 2003 da parte di una infermiera del PMI locale che ha seguito un corso di formazione specifico in collaborazione con un medico oculista della Clinica Universitaria di Padova, progetto che è terminato nel febbraio 2008. Tale progetto è stato sostenuto economicamente da CBM Italia e da CCWW.

A consuntivo della attività svolta e di risultati raggiunti dai Pediatri di Famiglia delle rispettive Regioni la Associazione Pediatri di Famiglia CCWW ONLUS ha avuto i seguenti riconoscimenti:

1) L'Ordine dei Medici di Padova ha assegnato nel 2007 la Targa d'argento

Augusto Colle per “il patrimonio di cultura e professionalità profusi al fine del miglioramento della salute del bambino.”

2) L'Ordine dei Medici di Torino ha assegnato nel 2007 una Targa d'argento come riconoscimento della attività di volontariato e cooperazione internazionale e per aver saputo privilegiare la formazione del personale in loco.

Progetto Daddy's Home, Andra Pradesh, India, 2008/2010

Ulteriori progetti in altri paesi in via di sviluppo della nostra Associazione CCWW Onlus devono sempre mantenere le caratteristiche indispensabili per un risultato persistente a medio lungo termine: Promozione della Salute e Formazione del Personale locale in collaborazione con strutture pubbliche o private no-profit residenti nel paese.

Dopo una serie di contatti nel corso degli ultimi mesi del 2007 e una visita in loco nel gennaio 2008, la Associazione CCWW è stata incaricata da Care Share Charitable Trust di coordinare le attività sanitarie e di formazione del personale nel villaggio Daddy's Home in Andra Pradesh, India.

La più importante attività di Care & Share è il villaggio-orfanotrofo di Daddy's Home, un comprensorio di edifici situato a 20 km da Vijayawada, che ospita bambini abbandonati e raccolti dal Governo indiano per lo più dai treni in transito nella stazione o rimasti senza uno o entrambi i genitori a causa di AIDS o altre malattie (particolarmente TBC) o per incidenti. Alcuni vengono portati dai genitori impossibilitati a mantenerli. I neonati, lattanti, bambini e adolescenti alloggiano in fabbricati singoli, semplici ma decorosi, dove dormono e mangiano e frequentano una scuola sostenuta economicamente da Care&Share, a cui accedono anche i bambini del villaggio locale.

L'intervento iniziale da parte di un gruppo di pediatri di famiglia dell'Associazione Pediatri di Famiglia per i Bambini del Mondo – Childcare WorldWide CCWW ONLUS, ha

riguardato nel periodo ottobre 2008 – marzo 2009:

1. La visita dei circa 700 bambini di età da 0 a circa 16 anni ospitati nella Daddy's Home o in alloggi esterni con utilizzo della cartella informatica per creare un database sanitario che rimarrà a disposizione del personale del centro.

2. I pediatri presenti hanno seguito anche neonati/lattanti/divezzi alloggiati alla Babies' Home che ospita attualmente 37 bambini di età compresa tra 0 e 3 anni. Da ottobre 2008 sono stati ammessi a Babies' Home 16 neonati e lattanti con un peso variabile da 1000 a 1960 gr. Attualmente 16 lattanti hanno meno di 1 anno. In totale sono state eseguite oltre 250 visite su 54 neonati e lattanti, mentre le vaccinazioni sono state effettuate da un pediatra indiano, secondo le indicazioni della Indian Academy of Pediatrics concordate con CCWW.

3. Per uniformare la valutazione sanitaria sono stati visitati i bambini delle caste più basse che, pur vivendo nelle loro famiglie nel villaggio adiacente la struttura, trascorrono la giornata alla Daddy's Home dove vanno a scuola o frequentano una scuola elementare del villaggio (attualmente circa 700).

Per il 2009 -2010 Care and Share ha proposto di visitare i bambini che frequentano alcune scuole degli Slum (700) e alcune scuole di villaggi rurali (700) nei pressi di Butterfly Hill, il secondo villaggio di Care&Share oltre al controllo e supervisione dei bambini di Daddy's Home.

Dopo alcune visite in loco abbiamo concordato che le visite ai bambini delle scuole elementari, medie e superiori dell'area di Butterfly Hill potranno essere fatte nell'ambulatorio di Butterfly Hill.

Le visite ai bambini delle scuole degli slum verranno fatte in una casa di Care and Share, TOTI'S Home, in una zona fuori dagli slum, dove verrà attrezzato un ambulatorio in una delle stanze con bagno con frigorifero per le vaccinazioni.

I bambini verranno trasportati nei giorni di visita a Butterfly Hill o alla

casa da un bus di Care and Share. Queste visite potranno essere fatte per 3 – 4 giorni alla settimana per un totale di 90 – 100 visite alla settimana per 18 settimane circa a partire da metà ottobre ai primi di marzo. Negli altri giorni verranno fatti i controlli ai bambini di Daddy's Home e Babies' Home.

Verrà continuata la formazione al personale infermieristico e al personale scolastico e di assistenza alla Babies' Home.

Per il completamento del progetto si prevede una durata di 1-2 anni. L'obiettivo di questo intervento prolungato e di gruppo è migliorare e uniformare la qualità della presa in carico e delle cure del neonato, bambino e adolescente, sviluppando un progetto formativo, in collaborazione con le istituzioni locali, per il personale sanitario e docente della scuola perché continui a svolgere in futuro interventi di prevenzione e promozione della salute psicofisica dalla nascita all'adolescenza.

Stefano del Torso
Presidente Associazione Pediatri di
Famiglia per i Bambini del Mondo
Childcare WorldWide CCWW
ONLUS
Padova, Settembre 2009

ASSOCIAZIONE PEDIATRI DI FAMIGLIA PER I BAMBINI DEL MONDO – ONLUS

(Childcare Worldwide)

Sede sociale:

Piazza Garibaldi 8, 35122 Padova

Codice Fiscale: 94051290016

E mail: ccwwitalia@gmail.com

Web site: www.ccwwitalia.org

Presidente: Stefano del Torso (PD);
Vice Presidente: Massimo Landi (TO);
Tesoriere: Anna Morena Pavan (PD)
Segretario: Riccardo Salvadori (VI);
Consiglieri: Giampietro Chiamenti (VR); Roberto Corbo (PE);
Gabriella Marostica (TO); Vitalia Murgia (TV); Nico Sciolla (TO);
Andrea Valpreda (TO); Leonello Venturelli, (BG).

Lettere di ringraziamento

Gentile Sig. ISIDORO ROSSETTO,
Presidente dell'Associazione ERIKA
e tutto il personale che forma l'Associazione ERIKA,

da parte della mia Superiora, Suor Maria Agata Rosa, di tutte le sorelle, del personale di lavoro e degli/le anziani/e di questa Casa di Riposo "Sagrado Corazón de Jesús", un grazie riconoscente per il FORNO che avete donato e prossimamente anche per l'IMPASTATRICE per questo Centro gerontologico che ha tanta necessità di solidarietà umana e di aiuti concreti come il vostro. Nello stesso tempo auguro a lei in particolare e a tutta l'Associazione ERIKA un Santo Natale e un Prospero Anno Nuovo 2010: che la pace, la giustizia e l'amore dell'Emmanuele, il "Dio con noi", illumini il vostro cuore ad essere sempre generosi con le persone che più hanno bisogno. Il Signore vi benedica abbondantemente.

Con affetto e gratitudine.
Sor Fiorenza Boratto f.S.S.C.C.



Ai Carissimi Amici
dell'Associazione Erika onlus
Vicenza, 29 giugno 2009

Carissimi amici, Vi ringraziamo di cuore per i 2.000 euro da Voi donati a favore dei giovani rimasti senza nulla a seguito del terribile terremoto che ha colpito nel maggio 2008 la regione cinese del Sichuan, abitata anche da persone di etnia tibetana. La vostra generosa donazione aiuterà alcuni giovani a proseguire gli studi superiori, dando loro un'istruzione che sarà un contributo prezioso alla ricostruzione del paese e al ritorno a una vita serena.

Il progetto è particolarmente significativo perché coinvolgerà giovani di etnia tibetana e cinese, creando attraverso di loro una nuova occasione di conoscenza e di dialogo, preziosi per un futuro di pace nella regione.

Grazie di cuore! Con i nostri più cordiali saluti.

Anna Gallo
Rokpa Italia onlus

ROKPA ITALIA ONLUS PER DONAZIONI: info@rokpaitalia.it
c/c intestato ROKPA ITALIA ONLUS www.rokpaitalia.it
C.F. 95076580240 UniCredit Banca
Filiale di Padova, Piazza Cavour tel. 333/9753088
IBAN IT 45 H 02008 12120 000034281564

Un'importante iniziativa

Dal viaggio turistico all'intervento umanitario

L'amica Francesca tre anni fa è stata a Mambui – Malindi, in Kenya, per un soggiorno turistico. I bambini nella spiaggia le chiedevano dell'acqua e lei prendeva per loro delle bottiglie al bar del villaggio.

Tornata a Padova, non poteva dimenticare i volti di quei bambini, così s'è proposta di trovare le risorse per

costruire un pozzo proprio in quella zona.

Con i suoi risparmi e quelli di alcuni amici, che hanno condiviso questa sua iniziativa, è riuscita a mettere da parte la somma necessaria.

Presi i debiti contatti con una organizzazione che opera nella zona, è riuscita a realizzare il suo sogno.

Questa è la foto che ci ha inviato.

I nostri complimenti a Francesca e ai suoi amici!

Info: www.maris-school.org
www.schoolforafrica.it – Malindi
Mambui Kenya



Lettere alla redazione

Una ragione per scrivere

Come ben si sa, in questi tempi s'è persa l'usanza di scrivere lettere o cartoline. Noi cerchiamo di mantenere viva questa forma di comunicazione, che rischia di scomparire.

Lo facciamo per ringraziare i donatori, che ci permettono di realizzare i nostri progetti, soprattutto gli anziani, che non possiamo raggiungere via e-mail. Qualcuno dei nostri amici ci scrive, con la forma tradizionale o tramite posta elettronica.

Ci permettiamo di pubblicare qualche stralcio delle lettere che ci giungono a testimonianza dei simpatici rapporti che ci legano e per incoraggiare qualcun altro a scriverci.

22/06/09

"Caro Isidoro, ho appena ricevuto la rivista Erika News 25/26, molto significativa in quanto, dopo la prima pagina ed il tuo sentitissimo editoriale in seconda pagina, si è trattato di cose concrete: questo è lo spirito dell'Associazione. Ti ringrazio a nome mio, di mia moglie e degli altri amici ai quali distribuisco la rivista (in forma cartacea od elettronica, perché certi amici non sono vicini)".

Maurizio Spinello

27/07/09

"Non c'è migliore terapia dell'amicizia. Un saluto ed un augurio a tutti gli amici dell'Associazione".

Tommaso Coppola

02/09/09

"Cari Amici dell' Ass. Erika, voi mi ringraziate per quel po' di contributo che spedisco, ma sono io, invece, a dovere esprimere gratitudine e riconoscenza per quanto andate facendo nel ricordo della carissima Erika. Ricevo la rivista e noto un grande impegno insieme a profondi sentimenti".

Gianna Menozzi

C'è chi, come Imperio Tognato, rivolge un invito che siamo lieti di estendere ai nostri lettori, che magari non hanno avuto l'occasione di leggerlo da altre fonti.

02/07/09

Le dieci ricette per farmi felice
(Fonte non specificata)

1. Non mi buco in continuazione il dito per controllare il tasso dello zucchero nel sangue.
2. Ricarico le mie riserve emotive guardando un tramonto, la luna piena, il volto di un bimbo, un fiore
3. Non dico mai: "Le rane gracidano", ma dico: "Le rane cantano".
4. Non voglio essere perfetto: potrei diventare nevrotico.
5. Quando mi osservo nello specchio, non mi guardo: "mi sorrido".
6. Uso il contagocce per dire "io".
7. Saluto sempre per primo.
8. Mi immagino mentre sbraito, mi agito, urlo ... Non sono forse un tantino ridicolo?
9. Mi riempio il cervello di parole-vitamine: "Ce la farò"; "Sono piccolo ma non basso, non bello, ma luminoso"; "finchè vivo voglio ardere" ...
10. Penso: le avversità ci sono sempre, ma Dio anche. Perciò sono sempre in vantaggio.



C'era una volta

Un'amica ci ha inviato qualche tempo fa questa storia, che, naturalmente, comincia con "C'era una volta". La giriamo ai nostri lettori, pensando di incontrare qualcuno che la leggerà volentieri.

C'era una volta un'isola, dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere.... così come tutti gli altri, incluso l' Amore.

Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l'isola stava per sprofondare. Allora prepararono tutte le loro navi e partirono, solo l' Amore volle aspettare fino all'ultimo momento.

Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l' Amore si decise di chiedere aiuto.

La Ricchezza passò vicino all' Amore su una barca lussuosissima e l' Amore le disse: "Ricchezza, mi puoi portare con te?" "Non posso c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te."

L' Amore allora decise di chiedere all' Orgoglio che stava passando su un magnifico vascello, "Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?"

"Non ti posso aiutare Amore..." rispose l' Orgoglio, "qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca."

Allora l' Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto "Tristezza ti prego lasciami venire con te", "Oh Amore "rispose la Tristezza, "sono così triste che ho bisogno di stare da sola."

Anche il Buon Umore passò di fianco all' Amore, ma era così contento che non sentì che lo stava chiamando.

All'improvviso una voce disse: "Vieni Amore ti prendo con me." Era un vecchio che aveva parlato.

L' Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome del vecchio.

Quando arrivarono sulla terra ferma, il vecchio se ne andò.

L' Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere:

"Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?"

"È stato il Tempo" rispose il Sapere. "Il Tempo? si interrogò l' Amore, "Perché mai il Tempo mi ha aiutato? Il Sapere pieno di saggezza rispose: "Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l' Amore sia importante nella vita".

Dare un significato

Per una condivisione

L'invito di Angelica

L'amica Angelica, docente universitaria, mi ha incontrato in un momento poco felice, soprattutto a causa di un lutto che ha colpito la famiglia di un mio carissimo amico d'infanzia.

Ha pensato di aiutarmi a reagire con alcune sue riflessioni, che certo sono il frutto non solo della sua preparazione culturale ma anche della sua grande sensibilità.

Poiché mi sono state molto utili, penso che qualche altro possa approfittare di quanto ha scritto. È nello stile del nostro giornale mettere in gioco le nostre esperienze e renderle il più possibile comunitarie.

Isidoro Rossetto

Ci sono tanti modi per esprimere le proprie emozioni. Uno di questi, peraltro prettamente umano, consiste nel dare loro un significato.

Vorrei quindi condividere con te qualche mia riflessione a tema.

La ricchezza di una persona sta nelle scelte che fa, nel suo modo unico di rapportarsi agli altri, nella capacità di costruire in sé e non cessare mai di crescere. La ricchezza vera consiste nell'avvicinare il mondo sapendo che siamo tutti necessariamente unici e diversi gli uni dagli altri, ma uguali nel bisogno imprescindibile di essere accolti e di accogliere. La ricchezza è negli incontri, spesso brevi e superficiali, a

volte profonde. È nelle relazioni che sbocciano come a primavera e in quelle che svaniscono o improvvisamente si interrompono nel ciclico scorrere delle stagioni.

“Per ogni persona che è vissuta, è giunta una primavera che non ha mai visto.

Gioisci allora delle primavere che ti appartengono”.

Pam Brown

La seconda riflessione è sulle scelte. Molte delle cose che ci capitano e anche alcune che abbiamo favorito o comunque non impedito a volte ci fanno soffrire o arrabbiare. Possiamo cambiare le situazioni o le persone che ci deludono o ci fanno innervosire? Chissà. Ciò che di certo possiamo cambiare è il modo con cui affrontiamo situazioni e persone, anche il modo con cui trattiamo noi stessi. Non importa 'cosa' ci accade, ma 'cosa ce ne facciamo' di ciò che accade.

“Non è importante ciò che la vita fa di noi, ma quello che noi facciamo della vita”.

G. Uhlenbruck

La terza riflessione è sul ricordo. La memoria è ciò che ci fa sentire vivi e dà unità alla nostra persona. Ricordare, etimologicamente, significa riportare al cuore, rivivere con emotività nuova fatti del passato. Il ricordo è quindi strumento fondamentale per dare coesione a sé e costituisce una importante fonte di

felicità. Il ricordo può però risultare pericoloso per l'uso che ne facciamo. Quando la persona non è più padrona dei suoi ricordi, ovvero non riesce più a scegliere cosa ricordare, perché e per quanto tempo, il rischio è che il ricordo ancori al passato e faccia sprofondare in una fossa (un punto buio all'interno di noi), da cui è difficile e doloroso uscire. Il tutto può risultare come in una nebbia che ci impedisce di godere dell'unico bene che è davvero nostro: la vita presente.

“Quello che mettiamo in ogni momento è tutto quello che possediamo”.

Gilda Radnor

Infine, la quarta riflessione è sull'amore. L'amore non vuole preposizioni né avverbi. L'amore inteso come 'essere per l'altro' non può reggere espressioni del tipo 'amo se', 'amo quando' 'amo per'. Si ama integralmente, ora e sempre in prima persona. Sembrerà forse un amore idealizzato, esprimibile solo da un Essere superiore, ma è comunque qualcosa che attrae l'animo umano e che piace. In fondo è con le aspirazioni alte che si progredisce non con quelle mediocri o miranti a mantenere lo status quo.

“Tenere in una mano l'amore e nell'altra il sorriso è tutto ciò di cui ognuno di noi ha bisogno”.

August Wilson

È dura lasciar andare un amico che è partito senza salutarci e che sappiamo non ritornerà. È dura, perché abita in noi un bisogno profondo di controllare,

alle emozioni

di sentire che ciò che ci accade dipende in buona parte da noi. Quando questo viene a mancare (incidenti, malattie importanti, lutti, imprevisti di ogni natura) è più che naturale sentirsi 'abbandonati' o 'ingiustamente trattati'. Il pensiero, lo spiegare, il cercare o anche darsi una ragione può sembrare di aiuto, ma, in realtà, allevia solo i sintomi. Si tratta di accettare (che le cose sono proprio andate così, che si è stati feriti) non di giustificare quasi fosse una colpa. Nel gioco della vita non ci sono vinti né vincitori, colpevoli o innocenti. Ci sono persone che soffrono, altre che si arrabbiano o si deprimono.

Ci sono persone che accettano, accolgono, ascoltano, si aprono e altre che fuggono e si rifugiano.

Ed è un inutile scappare. Non possiamo fuggire da noi stessi.

C'è una cosa però che possiamo fare.

Si tratta di decidere cosa voler fare del proprio dolore.

Possiamo tenercelo come un compagno che è sì un po' scomodo, ma di cui in fondo abbiamo bisogno per lamentarci e per giustificarci di fronte a noi stessi che il precedente soffrire non era immotivato. Possiamo invece litigarci e cercare di allontanarlo per poi ritrovarcelo di nuovo. Non è certo con la divisione o tentando di vivisezionarci che risolviamo qualcosa.

L'unica via è quella di accettare il nostro dolore come parte di noi stessi (ma non come la nostra essenza) per poi lasciarlo andare in pace. Come?

Per prima cosa si tratta di dare un nome al proprio dolore ed eventualmente 'sfogarsi' dicendo tutta la nostra rabbia. Poi, poni sul palmo della tua mano questa sofferenza. Guarda d'essere sicuro di

averti detto, cioè di avere accolto come parte di te, proprio tutta la rabbia, la delusione e l'incomprensione. Fallo in un momento in cui ti senti tranquillo e hai davanti a te tutto il tempo che vorrai... Ecco hai questa sofferenza lì. Puoi decidere se tenerla ancora un po' o lasciarla andare. Puoi conservare il tuo dolore e rimanere nel chiuso dei tanti 'ma perché?!...' oppure puoi, appena vorrai (dovrai esserne convinto fortemente!) soffiare sull'incavo della mano e lasciar partire questo tuo dolore. L'avrai fatto tu e sarai libero!

**“Non indugiare
a raccogliere fiori
e a portarli con te,**

**ma continua
a camminare,
perché i fiori
continueranno a fiorire
lungo tutto il tuo percorso”.**
Rabindranath Tagore

Puoi infine pensare a ciò che non muore. Non muore ciò che hai donato, il sorriso che hai fatto sorgere sul volto degli altri, l'amore che hai saputo ricevere e quello che hai offerto.

Non muore ciò che darai, la persona che sempre sarai essere... e la tua capacità di provare e comunicare gioia che sento tornerà presto. Te lo auguro con tutto il cuore
Ciao!

Angelica



“Io vorrei che tutti i poveri del mondo avessero casa, cibo e accoglienza. Questo desiderio sarà molto difficile da realizzarsi, ma penso che se tutti a poco a poco rinunciassimo a certe cose ed eliminassimo i pregiudizi e l'odio tutto cambierebbe.”

Erika
da “Inno alla vita”

Immigrazione

Oltre la cronaca

Ronda della carità

All'entrata dei negozi a Limena in questi giorni è apparso un avviso che ci ha meravigliato. Si è tanto sentito parlare di ronde per il problema della sicurezza, ma non si era mai sentito parlare della "ronda della carità". Noi abbiamo messo a disposizione le coperte in patchwork fatte dalle signore di Camposanpiero. A chi volesse prendere contatto con l'amico Giampaolo possiamo assicurare che si tratta di una persona alla quale dare la massima fiducia.

ATTENZIONE!

La ronda della carità di Verona, associazione formata da volontari di tutte le età che offrono il loro tempo libero nel dare un aiuto e un supporto a chi si trova in precarie condizioni, chiede con estrema urgenza coperte usate di tutti i tipi e se possibile anche calzini per uomo.

Questo materiale viene portato e consegnato ogni sera quartiere per quartiere, assieme ad un piatto caldo e del vestiario usato, ai senzatetto, ai barboni e agli extracomunitari di Verona. Vi ringraziamo di cuore soprattutto da parte di queste persone che grazie al vostro splendido e generoso aiuto passeranno qualche notte al "calduccio".

**Per avere ulteriori informazioni:
LUNARDON GIAMPAOLO
348 7006007 (Limena)**

Per una riflessione

Dall'Ass. "Incontro Fra i Popoli" abbiamo ricevuto una e-mail che ci ha fatto riflettere:

Dalla rivista scalabriniana
"L'EMIGRATO"
n. 3 maggio-giugno 2009 (anno 106°)

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti.

Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti.

Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.

Le nostre donne li evitano non solo perché sono poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne

tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali.

Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione!

(Relazione dell'Ispektorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912)

Così erano visti i nostri emigrati negli Stati Uniti cent'anni fa. Molti in Italia oggi vedono gli immigrati allo stesso modo, ma c'è chi, ad esempio all'università di Padova, cerca di capire come può avvenire l'integrazione degli immigrati nel nostro Paese.

Presentiamo qui il programma di un convegno che si è svolto a Padova su queste tematiche.

Dall'Università di Padova

Gli obiettivi di un convegno

Il significato rilevante che il paesaggio riveste nella costruzione delle identità e del senso di appartenenza ai luoghi (messo in luce anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006) porta a considerare il paesaggio stesso come indicatore ricco di potenzialità rispetto alle dinamiche socio-culturali che coinvolgono la popolazione immigrata.

Il progetto di ricerca LINK (Landscape and Immigrants: Networks and Knowledge) si propone di indagare i modi della relazione con i luoghi e della percezione del paesaggio espressi dai nuovi abitanti nella fase post-emergenziale del loro inserimento nelle società locali, ponendo attenzione ai seguenti nuclei

interpretativi:

- Il confronto tra le percezioni dei diversi paesaggi di riferimento della popolazione immigrata. Il paesaggio di provenienza, il paesaggio/i paesaggi di transizione, il paesaggio di arrivo e di residenzialità di lungo periodo: quali sono le modalità di sviluppo di nuove appartenenze territoriali?
- Le diverse percezioni da parte della prima e della seconda generazione di immigrati: come si modula il riferimento identitario al paesaggio in quella fascia di popolazione immigrata sulla quale maggiormente si gioca il raggiungimento di una positiva convivenza? Se il paesaggio è portatore di significati culturali, quali obiettivi educativi si possono

raggiungere proponendo attività didattiche legate al paesaggio, nel contesto dell'educazione all'interculturalità?

- Le differenze/le analogie/gli scambi tra la percezione del paesaggio da parte della popolazione autoctona e da parte degli immigrati: può una percezione condivisa del paesaggio contribuire ad una maggiore coesione sociale tra immigrati e autoctoni?
- La relazione tra percezione del paesaggio e progettualità territoriale: possono le energie apportate dalla componente immigrata farsi protagoniste nei processi di sviluppo locale?

Università degli Studi di Padova
Palazzo Bo, 26 ottobre 2009

Paesaggio e popolazione immigrata

Esperienze e prospettive



Comunità Educante

Elementi per una comparazione

Da "OFFLIMEN"

Alcuni anni fa, in OFF LIMEN, un giornale locale, avevo proposto una riflessione sul rapporto tra "Comunità educante e televisione".

Rileggendola a distanza di tanto tempo mi sono accorto che mantiene intatta la sua validità, anzi mi sembra proprio che la televisione abbia incrementato il suo potere a danno del ruolo della "Comunità Educante".

La propongo ai nostri amici per una possibile condivisione.

SOMMARIO	pagina 13 Domani, e' 7 ancora domani...	pagina 19 Interessi sul	pagina 24 Primo informazione
pagina 2 e 3 Della biblioteca	pagina 14 e 15 E' la legge che dice...	pagina 20 A scuola del mondo	pagina 25 Dall'album dei ricordi
pagina 3 e 4 L'opera letteraria	pagina 16 Intervista con il nuovo Preside	pagina 21 Occidente	pagina 26 e 27 Frammenti di scuola
pagina 6 e 7 L'innanzi e la scuola	pagina 17 Scienze e numeri	pagina 22 C'è un storia	numero 21 settembre 1999
pagina 8 e 9 La scuola dell'autonomia	pagina 18 Sulla salute di mio figlio...	pagina 23 Storie L'immenso	
pagina 10, 11 e 12 "Quali scuole?"			



Noi viviamo nel nostro ambiente, che ci ha visto nascere e crescere, o ci ha ospitato con generosità, parliamo la nostra lingua madre e la lingua italiana per comunicare i nostri sentimenti, rielaborare le nostre conoscenze e manifestare il senso della vita e la nostra visione del mondo.

Molteplici sono le relazioni che ci troviamo a vivere nella famiglia e nei diversi ambienti che frequentiamo.

A volte riusciamo ad essere in sintonia con l'ambiente, altre volte dobbiamo fare uno sforzo per raggiungere un equilibrio nelle relazioni, che sia soddisfacente per noi, per gli altri e per gli obiettivi delle organizzazioni o dei gruppi in cui ci troviamo. Si tratta sempre di una relazione dinamica, che c'induce a riflettere, a riconoscere dei valori, a modificare il nostro comportamento, a migliorare le nostre prestazioni, ad affinare la nostra capacità di comunicazione.

Questo è l'ambiente "reale", quello in cui agiamo quotidianamente. Ognuno di noi, qualunque sia la sua età, si trova immerso in questa "comunità educante", che ha un effetto costante non solo nelle nostre possibilità di realizzarci, ma anche nella formazione del nostro sistema di valori e di attese personali.

La "comunità educante" tende a delineare i più alti livelli di moralità, socialità, operatività, realizzazione personale e solidarietà. È un processo di apprendimento-insegnamento che ci vede coinvolti in prima persona nel corso della nostra vita e ci fa sentire protagonisti nell'esprimere le nostre potenzialità. Accanto a questo ambiente reale, ce n'è un altro che è "virtuale", ma non per questo meno influente, sulle nostre scelte di vita. Questa "agenzia" onnipresente è la televisione. Arriva a noi tramite i due sensi più usati, la vista e l'udito, e li inflaziona al punto che ne modifica le potenzialità percettive.

Ci inebria con l'illusione di poter modificare la realtà con la semplice pressione di un dito.

Invade la nostra mente con una molteplicità di informazioni che fanno scomparire anche quelle più essenziali per la nostra autonomia di pensiero.

Con i suoi messaggi "massaggia" il nostro sistema di valori e di attese tanto da non accorgerci che lo stiamo cambiando. Propongo qui di seguito una comparazione che può stimolare una ricerca sulla situazione attuale.

Isidoro Rossetto

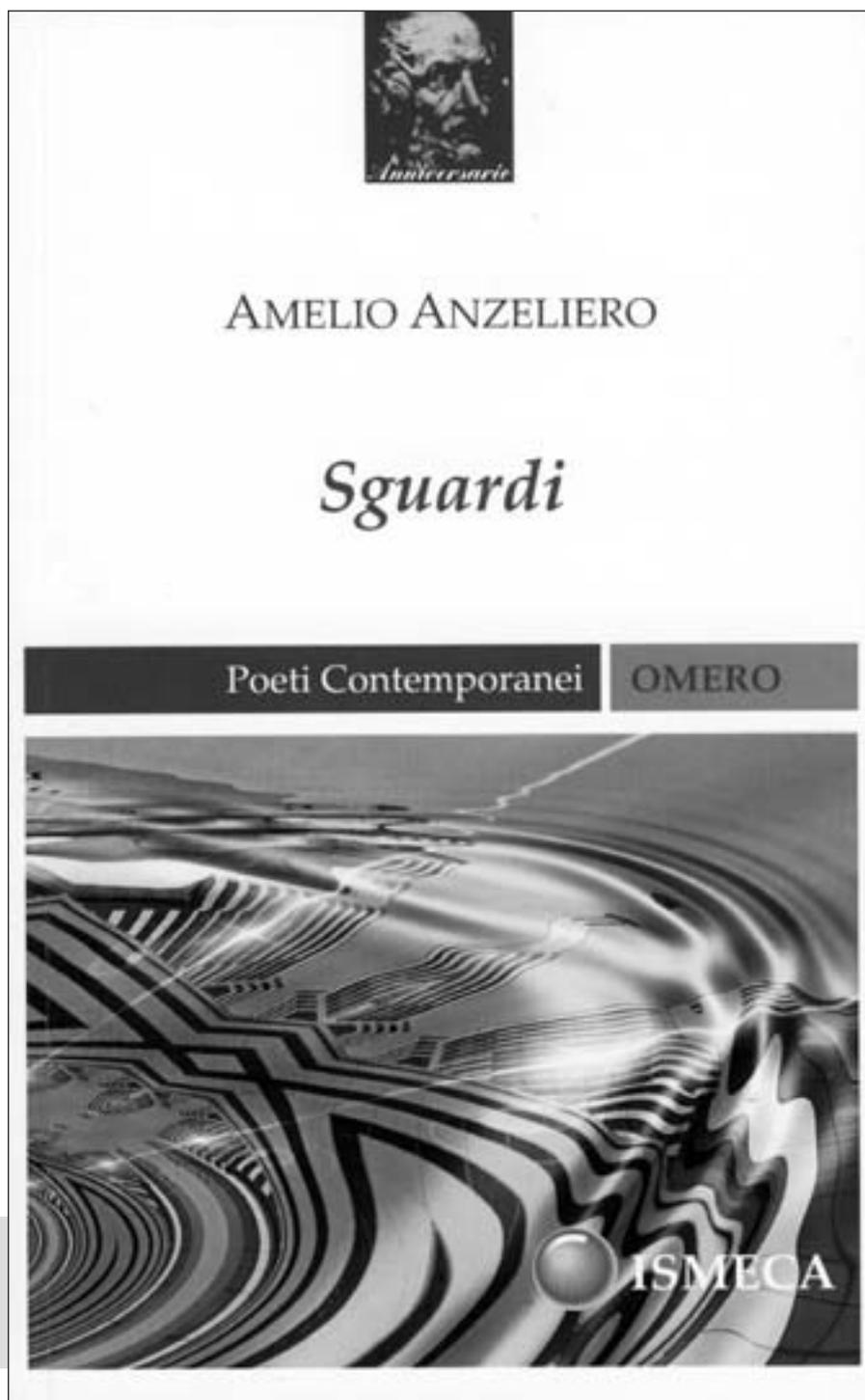
Voglia di poesia:

Una nuova raccolta

L'amico Amelio Anzeliero continua a meravigliarci con le sue poesie. Dalla sua nuova raccolta ne abbiamo scelte due che ci sembrano rappresentare molto bene la sua sensibilità e la sua vena poetica. Socio della nostra Associazione, ci ha messo a disposizione alcune copie, che possiamo inviare a chi le richiede con un'offerta di 12 euro (comprese le spese di spedizione) tramite bollettino postale.

Amelio Anzeliero vive a Piazzola sul Brenta (PD).
Ha pubblicato due raccolte di poesie: *Il poema di Maria* (Libroitaliano, 2000) e *Ascolti* (Libroitaliano, 2004). Alcune sue poesie sono state pubblicate in due antologie di testi poetici, *Teorema* (2005) e *Antologia italiana* (2006) ed. Libroitaliano World.

Il volume si compone di 62 pagine del formato 13x21 cm con 40 composizioni poetiche.



Amelio Anzeliero

Davanti ad un acquerello

Oggi
ho ascoltato le cose,
nella loro primitiva innocenza:
topinambur e viole,
e fiordalisi,
da prezioso pennello
raccolti in un vaso,
che illumina
col suo candore
la pagina grigia,
che splende
come antica miniatura.
L'uomo assente.
Ma domani tornerà
a ghermire con i suoi artigli,
a corrompere
a spezzare.
Come ritrovare
l'umanità
in quest'inizio di millennio?

(Limena - mostra di Ennio Toniato,
Il ottobre 2004)

Il tempo dei semi

Il seme ha bucato la terra stanotte.
Si è aperto un pertugio,
per giorni ha premuto,
pulsato,
bussato
insistente,
per vedere la luce;
ed ora, germoglio,
ha rivoltato la zolla tenace.
Guardo stupito
quel niente che è tutto:
energia, vita, domani.
Mi dona speranza,
gli devo donare un po' del mio tempo,
il tempo migliore,

interiore,
degli sguardi,
degli ascolti,
dei silenzi

che intridono l'anima
di mille colori.

(Piazzola sul Brenta, 6 maggio 2006)



UNA MOSTRA DI ENNIO TONIATO

Dal 13 al 31 dicembre 2009 l'amico Ennio Toniato espone le sue opere nel suo paese natio, San Giorgio in Bosco, presso la Sala Consiliare.

Voglia di poesia:

Dall'introduzione

Michele ci porta all'interno di un viaggio incredibile; c'introduce in suoni puri, in essenze dal colore etereo, in segni dal valore metafisico, immagini isolate e assolute. (...) la parola è un'entità taumaturgica; essa arriva solo quando ha la capacità di sedare, acquietare l'ansia provocata da un'emozione forte, irripetibile, unica anche se ancora inquietante. Taumaturgia dell'anima, avvolta nelle perenni attese, dove si addensano le parole che non ti ho mai detto, le emozioni che purtroppo non ti ho mai svelato,

i sentimenti che in altro modo non ho saputo esprimerti e svelare. (...) Quello che potrebbe essere, ad una prima lettura frettolosa, una sensazione di vaghe parole in libertà, dal sapore futurista/ermetico, diventa invece una interessante lezione d'amore sulla vita, propria di una interiorità serena, distaccata, in pace con se stessa. E voi, peregrini d'amore, non cercate subito il filo che si è perso, ma rare emozioni che magari avete dimenticato. La lettura perciò va fatta piano, piano, pianissimo...

Prof. Amedeo Bortoletto



Michele Zoccarato è nato nel 1961, vive a Limena e lavora a San Giorgio in Bosco. Nel 2003 ha conseguito il diploma di Maturità Artistica presso l'Istituto A. Modigliani di Padova. Questa è la sua prima raccolta di poesie.

Quest'opera viene divulgata a cura dell'Associazione Erika.

I contributi derivanti dalla sua distribuzione verranno impiegati per progetti a favore dell'infanzia in Italia e nel Mondo.

Chi desidera ricevere il volume può richiederlo alla nostra Associazione. Sarà inviato un bollettino prestampato. Si chiede un contributo di 10 euro comprese le spese di spedizione.

Il volume, nel formato di cm 12x20, è composto di 64 pagine e presenta 35 composizioni poetiche

Michele Zoccarato

Caro Michele, ti ho conosciuto alla Piccola Scuola di Scrittura di Padova presso la Lanterna magica e da allora ho visto il tuo cammino verso la poesia. Già dalle prime prove vedevo uno spirito curioso, disponibile alle proposte e alla ricerca continua. E ora vedo il primo risultato pubblico, quando l'autore segreto che è in noi decide di uscire allo scoperto per proporsi e sentire la risposta del lettore. Anche come lettore ti faccio i complimenti per il cammino nella direzione della tua dimensione, che chiamerei epigrafica, breve, per flash e immagini. Sono d'accordo come scrive il prof. Bortoletto nella prefazione per quanto riguarda la lentezza necessaria per affrontare i tuoi versi così concentrati. A quelle note aggiungerei la mia osservazione: nelle tue parole si sente anche la prudenza del manifestarsi, l'ironia su quanto vivi ed esprimi, una ironia leggera, un'autoironia. E intanto non hai paura della mitologia e la usi in un'epoca che poco la conosce e forse ne ha paura o se ne fa scudo e vestito per alti discorsi, per atteggiarsi. E così la tua poesia mi sembra anche misurata, equilibrata e i riferimenti al mito ci stanno bene, sono discreti, come le citazioni. Perché lo strumento

di lavoro che usi, la lingua, è pure misurato e pacato: grazie alla brevità, concisione, che a volte si fa un po' misteriosa ma non troppo. Tu, qua e là, o alla fine con tocco garbato e gentile, ci dai la chiave della tua riflessione, che diventa anche breve sapienza umana nata da esperienza. Grazie Michele e continua con la lettura dei poeti e la prova e il cimento. È naturale nella prima raccolta misurarsi con le parole e i temi dei poeti: amore, tramonti, gabbiani, armonia. La prossima volta, tento di darti i compiti, potresti donarci qualche risultato su un tema unico, su un luogo unico, su un personaggio o un tempo limitati: ciò permetterà di approfondire e di vedere le cose da un'angolazione personale, la tua, con il tuo linguaggio particolare, cucito da esperimenti di punteggiatura e di ritmo pensati in chiave personale cioè a dire sempre frutto di ricerca e di inquietudine. La pubblicazione è la fine di un percorso e l'inizio di uno nuovo, mentre il viaggio attorno alle parole non finisce mai. Te lo dice uno che non riesce a pubblicare per insoddisfazione e confronto continuo con parole e testi.

Prof. Angelo Ferrarini

Adagio di luna

Adagio
lento
piacevole sogno
Nutre
le prime ore
di un mattino
rigido inverno
Splendida sinuosa
piena forma
così vicina
rossa luna
m'apparisti
Aurea conferma
perigea visione
lenta armonia
danzavi per me
affascinato
t'accarezzavo adagio

Note tristi

Strida di gabbiano
sofferte arie
lasciano tormento
note tristi dentro
non far divorare il tuo cuore
per questo amore
Stato e abbandono
vola alto ancora
affronta altro bel mare
vola alto ancora
Libera strida
libere strida di gabbiano...

Esile

Radici antiche
preziose eredità
talvolta misteriose
intrecci tramandati
Segni e solchi
fierezza su di un viso
mani asciutte curate
semplice esile filatrice
imbastisce il mosaico
Piccoli occhi verdi
nell'antico telaio
la sua identità tesse
Unica custode
Umile sorriso

D'impeto

Immagine viva
quando la passione
tocca il culmine
salto a piè pari
dalla felicità
cause d'impeto
innescano sorte
di quel temporale
secco fu il fulmine
Ridicolo il tempo
a cercar pur breve
nei ricordi quel fu
Sentimento lontano
margine estremo
violento temporale d'amore

Un libro per il Madagascar

Jangany

L'avventura missionaria

Gli amici di Padre Tonino, che sono impegnati a raccogliere fondi per la sua missione, hanno pensato di pubblicare un libro che potesse dare una visione generale della sua opera di missionario da 20 anni in Madagascar. Hanno scelto di comporlo con le sue lettere, per rendere ancora più familiare il rapporto con Padre Tonino. Pubblicato in 1500 copie, grazie ai finanziamenti assicurati da alcuni amici, il libro ha avuto un notevole successo, tanto che l'edizione è già ormai esaurita, assicurando così un notevole contributo alla Comunità di Jangany. Purtroppo anche quest'anno è arrivato un ciclone a devastare le risaie e Padre Tonino è impegnato ad assicurare almeno un pasto al giorno ai 500 bambini delle famiglie che si trovano in difficoltà. Cercheremo di fare qualcosa anche noi, magari con le risorse che si spera arriveranno con l'uscita di questo numero.

L'INTRODUZIONE

Cari lettori, abbiamo pensato a lungo a come potesse essere scritta la presentazione di questo libro ma, poiché riteniamo che la lettura sia un evento del tutto personale capace di suscitare in ognuno di noi emozioni diverse, crediamo più utile lasciarvi il piacere di scoprire pian piano quanto sia importante e meritevole l'opera portata avanti dal nostro amico Padre Tonino Cogoni, missionario in Madagascar.

Quando abbiamo deciso di scrivere questo libro, ancora non avevamo capito bene

quale fosse la portata del suo intervento missionario. Non avevamo una visione completa della sua opera, non riuscivamo a capire quanto il suo intervento fosse capillare e scientificamente studiato per migliorare le condizioni economiche-sociali-culturali dei malgasci del sud. Man mano che raccoglievamo il materiale, scoprivamo nuove cose, il progetto prendeva forma e si manifestava in tutta la sua grandiosità. Durante la stesura del libro, abbiamo avuto conferma che il nostro amico è una persona speciale, capace di fare cose eccezionali. I lettori avranno modo di constatare che il cammino di Padre Tonino è contraddistinto da "certezza" e "determinazione". La "certezza" gli viene fornita dalla Fede, incrollabile e mai in discussione. Non c'è ciclone che tenga! La "determinazione" è conseguenza naturale della certezza: il suo compito terreno è fare il bene altrui, è questo il ruolo che gli è stato assegnato e a cui non ha nessuna intenzione di sottrarsi. Anzi ... Le sue risorse morali, quelle fisiche sembrerebbero esigue visti i soli quarantacinque chili di peso che si porta appresso, sono inesauribili e i cicloni devastatori che periodicamente visitano la sua Missione non lo scoraggiano affatto! Vi sono due momenti, descritti nel libro, che danno l'idea della persona di Padre Tonino Cogoni: nel dicembre 1992, dopo oltre tre anni di permanenza in Madagascar, scrive, così, ai familiari: ... Riguardo alla mia intenzione di restare per almeno dieci anni continui senza tornare in Europa non spendo tante parole. È un proposito che avevo prima della mia partenza ... Chiedo a voi di rispettarlo ... Desidererei che non si discutesse più a questo proposito".

Nell'aprile del 1994, scrive: ... Ho ricevuto la giacca che mi hai mandato ... mi va bene e ti ringrazio. Riguardo al vestiario per me personalmente, ti prego di non metterti pensiero per niente. Ho tutto ciò che mi serve per almeno dieci anni. Gli scarponcini non mi servono più perché ne ho già ricevuto tre paia. Così pantaloni e camicie. Non sarebbero ben spesi i soldi impegnati in vestiario per me ... La filosofia che ha accompagnato Padre Tonino in tutti questi anni è spiegata con alcune semplici parole: «Ogni cosa deve essere guadagnata con impegno e dedizione, e deve essere conseguenza di un sacrificio». Questo suo modo di agire ha fatto sì che negli abitanti della Missione nascessero nuovi principi e nuovi concetti: «rispetto e bene comune», che, accompagnati da un'attenta scolarizzazione, stanno portando il progresso culturale e socio-economico nella zona. Di certo il cammino non è facile, ma Padre Tonino ha già raggiunto risultati insperati: alcuni degli alunni delle sue scuole sono diventati insegnanti; le capanne non sono più di solo fango, hanno plinti, pilastri e cordoli in cemento armato, il tetto non è più di paglia ma di lamiera e il ciclone non le danneggia più così tanto; i muratori, a cui lui ha insegnato il mestiere, sono ormai talmente bravi che alcuni si sono messi in proprio e lavorano nella capitale Antananarivo; i fiumi non isolano più i villaggi: ci sono i ponti di Padre Tonino a consentire i collegamenti; quando tramonta il sole, a Jangany non è subito buio: c'è la luce elettrica per tre ore per gli alunni che devono fare i compiti e studiare, grazie ai pali dell'illuminazione ricavati dal rimboschimento avviato da Padre Tonino tanti anni fa; con i pozzi si è riusciti a migliorare la qualità dell'acqua,



ma mancano quasi totalmente i servizi igienici e, soprattutto, la cultura dell'igiene; al mercato zonale, che si svolge ogni quindici giorni, arrivano ormai la bellezza di trenta camioncini con i loro prodotti da commercializzare: è l'occasione giusta per farsi fare qualche camicia dalla sartina, che ha imparato dalle suore della missione. Insomma, l'economia inizia a fare capolino tra le popolazioni "barbaricine" della regione di Jangany. Per questo e per mille altri motivi bisogna sostenere la Missione. Nella savana, un tempo, ci si vergognava di aver venduto il bue per mandare a studiare i figli, oggi i padri si vergognano se non lo fanno e questo grazie al nostro amico che li ha convinti che la scuola è la prima pietra del cammino dell'uomo. Come si fa a non sostenere le iniziative di Padre Tonino? Questa è una buona occasione per fare la nostra piccolissima parte. Piccolissima, certo. Perché la parte più grande in tutta questa storia ce l'ha Padre Tonino, al quale non bastano le parole per esprimere la nostra gratitudine per il suo insegnamento. Insegnamento che non è da meno di quello che dà ai bambini malgasci. Grazie. Grazie davvero, Padre Tonino.

Carlo e Giuseppe

Abbiamo a disposizione alcune copie del libro. Se qualcuno desidera riceverlo, ne faccia richiesta. Lo invieremo con il bollettino prestampato. Chiediamo un contributo di 20 euro comprese le spese di postali. I contributi raccolti saranno destinati a Padre Tonino.



Per la memoria

In questo numero ricordiamo i defunti che ci sono stati amici in questi anni e recentemente ci hanno lasciato.

Un pensiero particolare lo rivolgiamo alle famiglie che in questo periodo hanno voluto onorare la memoria dei propri cari con una donazione.

Rivolgiamo le nostre più sentite condoglianze ai familiari di:

**Di Lenardo Odorico
Brizi Bruno
Brugnaro Leopoldo
Castelli Gustavo
Riotti Pierina
Cavaliere Rosa
Federighi Irene
Melloni Alessandro
Anna e Luciano Bortolami
Tonello Antonio
Imbagliazzo Carlo
Breda Paolino**

Siamo consapevoli della responsabilità che ci viene affidata e cercheremo di esserne sempre degni, proprio per il particolare significato che assume questo mandato.

Un altro martire della Chiesa padovana

don RUGGERO RUVOLETTO

Inviato come sacerdote "Fidei donum" della diocesi di Padova alla Chiesa amazzonica di Manaus (Brasile), don Ruggero è stato assassinato nella sua camera da letto, a 52 anni, a Manaus: una vita spezzata per una rapina da quattro soldi.

Già direttore del Centro missionario della diocesi (in tale ruolo era stato contattato ripetutamente dalla nostra associazione), è poi partito per la testimonianza operativa diretta nella terra di missione.

Un altro missionario partito per il Brasile, terra dalle forti contraddizioni, ricca di tutto, di umanità allegra e festosa, di miseria inumana, di periferie desolanti dove don Ruggero aveva deciso di portare la sua vita, il servizio alla Chiesa e all'umanità ferita da soprusi, ingiustizia, violenza.

Ha scritto il suo vescovo brasiliano: "La nostra città sta subendo continue situazioni di violenza. La Chiesa cattolica, in un solo mese, ha subito cinque attacchi contro i religiosi.

La risonanza mondiale di questa morte smuoverà le autorità locali e il popolo per prendere nuove misure



*Il missionario
a Manaus
(Brasile).*

contro la criminalità organizzata e costruire finalmente una società più umana e giusta".

Un altro martire della Chiesa padovana: si è dato all'accoglienza dei ragazzi vittime di abusi, all'asilo, alla scuola, al centro di formazione professionale, ad allontanare i giovani dalla piaga della droga e a dare loro dignità, speranza, libertà dalle tante dipendenze.

Di lui il nostro ricordo commosso e riconoscente!

Ringraziamenti

Dal Brasile – Padre Dario Bossi

Padre Dario continua a renderci partecipi delle sue esperienze nelle favelas brasiliane.

Per lui è già importante sapere che qualcuno di noi accoglie con affetto le sue parole e comprende la spiritualità che lo sostiene nel denunciare le condizioni in cui vivono tante persone, fra le più povere e le più abbandonate.

Maria Bernardina l'ho conosciuta in ospedale. Respirava a stento, lentamente esalando uno ad uno i suoi 95 anni. Pochi giorni dopo mi chiamano per benedire il suo corpo prima della sepoltura.

Arrivo e incontro solo tre persone attorno a lei... troppo poche, per lunghi anni di servizio e dolore!

Ne approfitto per ascoltare la storia di questa donna: sposata a 12 anni con un uomo adulto scelto per lei dai genitori. Macchina per sesso e figli, ha subito contratto dal marito la sifilide.

Concepiva e partoriva un bambino dopo l'altro, ma a causa della malattia nascevano deformati, con gravi problemi, e morivano ad uno ad uno nei primi giorni. Quindici volte così, fino a trovare un medico che ha avuto un po' più cura di lei e a dare alla luce gli ultimi cinque, sopravvissuti.

Maria Bernardina amava recitare il rosario: credo che sgranasse le Ave Maria come le gocce di vita e dolore dei suoi venti parti.

Nello stesso giorno, di sera tardi, un'altra telefonata. È morta Maria Luisa, nipotina di Tagylla; è importante che un prete venga a 'battezzarla' (per i più poveri davvero la fede è l'unico appiglio, per quanto semplice, popolare, forse ingenua...)

Raggiungere la casa di Maria Luisa è difficile, al buio, in una strada stretta e scoscesa, alla periferia della città.

Alcune assi per terra tappano i buchi del cortile, un sofà arrangiato alla bell'e meglio fuori di casa, in penombra, per accogliere le visite che non ci stanno dentro la casa.

Alla porta l'abbraccio di molti, ma che tristezza quando all'improvviso, scostandosi, mi lasciano guardare dentro e appare nel mezzo della stanza silenziosa la piccola bara rosa...

Nove mesi nel pancione della mamma, il tempo lungo di una attesa in cui crescono sogni, progetti e aspettative. Poi il trauma di ore di ospedale: le spinte non sono sufficienti, la piccola sembra non voler uscire, i medici non vogliono fare il cesareo.

Ogni operazione costa tempo e fatica, da anni è la stessa storia, molte mamme col pancione preferiscono partorire nell'altro ospedale, a 70 Km di distanza: troppo spesso il nostro reparto maternità invece di essere culla della vita è una fabbrica di morte.

"Tanto i poveri non alzano la voce" - sembrano pensare i medici di qui- "e poi al massimo ne fanno un'altro, di figlio..."

Un ringraziamento a tutti i singoli e a tutte le famiglie che nell'ultimo periodo hanno reso possibili gli interventi della nostra Associazione, in particolare alle realtà associative, istituzionali e imprenditoriali perché possano estenderlo a quanti hanno partecipato e a quanti sono stati rappresentati:

Agenzia Omnia – Abano Terme
AIDO – S. Martino di Lupari
AIDO – Monticello Conte Otto
Alfacenter – San Giorgio in Bosco (PD)
Ambasciata della Rep. di S. Marino – Roma
Area Informatica – Piazzola sul Brenta
ASD Play e Ground – Limena
Assemblaggio San Giorgio – S.G. in Bosco
Ass. Amatori Calcio – Limena
AVIS – Villafranca
Centro Commerciale "Le Brentelle" – Rubano (PD)
CIMA – Limena
Classe 1959 - S.G. in Bosco
Comuni di: Piazzola sul Brenta, S. Giorgio delle Pertiche, Limena, Padova
Consolato dell'Uruguay – Padova
Costr. Mecc. F.lli Rizzotto – S.G. in Bosco
Daigo Music School – Limena, Mestrino
Daigo Press – Limena
Daigo Recording Studio – Mestrino
Fotolito Express – Limena
Gruppo "Ago filo e filò" – S.G. in Bosco
Gruppo Missionario – S. Anna Morosina
Ottica Rinaldo – Piazzola sul Brenta
Pro Loco di: Limena, Piazzola sul Brenta
Sofitex – S.G. in Bosco
Tonin Casa – S.G. in Bosco
Tri Zoo – S.G. in Bosco
U.S.T. – CISL – Padova

(Ci scusiamo per eventuali omissioni e preghiamo di segnalarcele)

PER L'ABRUZZO

Ringraziamo tutti gli amici che hanno accolto l'appello per poter aiutare l'Abruzzo. Alla nostra Associazione sono pervenuti contributi per 1840 euro. Aspettiamo ancora un po' nel caso qualcuno desiderasse inviare qualche altro contributo in occasione del Natale. I nostri amici di Avezzano stanno prendendo i debiti contatti con uno dei Comuni terremotati per devolvere quanto avremo raccolto a sostegno di una scuola materna. Nel prossimo numero vi comunicheremo la destinazione.

NATALE 2009

Come sul limitare del bosco,
uscendo in una giornata di sole,
restiamo abbagliati
e ci vuole un po'
perché i nostri occhi
riescano a percepire
ampi spazi ed estesi orizzonti,
così all'arrivo del Natale,
uscendo dal nostro quotidiano,
restiamo sospesi e disorientati
dalla sua immensità.
Non è che dimentichiamo
l'aura fresca del bosco,
il rumore leggero del nostro passo
nel grande silenzio,
l'ombra rassicurante
che ci accompagna
nel nostro cammino.
Sono gli elementi
della vita quotidiana
che ci rendono sicuri
mentre ci dirigiamo alla nostra meta.
Ma abbiamo bisogno anche,
almeno una volta all'anno,
di un tuffo in questa immensità,
che dà senso alla nostra vita
e ci induce a non smarrire
la nostra strada nel mondo.

I.R.

AUGURI!

A tutti gli amici
che condividono
attese e speranze,
soprattutto a quelli
che si trovano nel dolore
e nelle difficoltà,
i nostri auguri
perché il Natale
e il Nuovo Anno
possano portare
serenità e forza
per superare ogni prova
e poter guardare
con fiducia al futuro.



Indice

Indice	p.
Vita dell'Associazione	2
Un CD solidale	3
Bangladesh	
Un commovente incontro	4
Galilea - Una grande realizzazione	6
Romania - Casa Madre Colomba	8
Eritrea - Progetto Elias	12
Mozambico - Vilankulos	16
Guerrina Ferroni Stellin	
Un pozzo d'amore	18
Sierra Leone - Michèle Moreau	22
Sierra Leone - M. Teresa Nardello	28
Congo - Padre Renzo Busana	30
Perù - Un campione per amico	32
Vittorio Morello: Una mostra per due progetti umanitari	33
Down DADI	39
Congo - Giuliana Trevisan	40
Bolivia - Franca Peschitz Cereser	44
Medicina e solidarietà	48
Lettere di ringraziamento	50
Un'importante iniziativa	51
Lettere alla redazione	52
C'era una volta	53
Dare un significato alle emozioni	54
Immigrazione: oltre la cronaca	56
Dall'Università di Padova	57
Comunità educante e televisione	58
Voglia di poesia: Amelio Anzeliero	60
Voglia di poesia: Michele Zoccarato	62
Un libro per il Madagascar	64
Per la memoria	66
Ringraziamenti	67

associazione **erika** - Onlus 
Promozione di attività a favore dell'infanzia

Sede: Via Spino, 77/D - 35010 S. Giorgio in Bosco (PD)

Tel. 049 9450375 - Fax 049 9451121

E-mail: info@associazionerika.org Sito internet: www.associazionerika.org

Presidente: Rossetto Isidoro - Via Gaiola, 42, 35010 Limena (PD) Tel. e Fax 049 768474

Codice Fiscale 90006210281 C/C postale 12860359

intestato a Associazione Erika Onlus, Via Spino 77/D

C/C bancario presso Cassa di Risparmio del Veneto, Filiale di S. G. in Bosco (PD)

IT11L062256306007400862658E